CASCATE DI NOTIZIE

Edizione straordinaria

Il giornale dei ragazzi della 3B -Scuola Secondaria di Primo Grado Mattei Di Vittorio, Via De Gasperi, 20096 Pioltello

Editoriale

Caro lettore,
tu, che ora stai leggendo questo giornale, ti chiederai:" Perché un giornale di classe?".
Bene, ora ti rispondo.
Hai in mente la pubblicità nella quale un attore famoso diceva: " No Martini? No party!". Ecco, al posto dell'attore c'era invece la nostra professoressa che affermava: " No giornale? No promozione!".
Questo è stato il primo motivo che ha portato noi ragazzi di 3B della Scuola Media " Mattei – Di Vittorio", succursale di Via De Gasperi, ad organizzare il lavoro per poter pubblicare il nostro giornale.
Il secondo era che l'idea di un giornale su cui esprimere le nostre opinioni ci piaceva da morire, infatti qualcuno di noi è morto quando la professoressa l'ha proposto alla classe!
Insomma, caro lettore, eravamo spaventati. Da una parte il mondo del giornalismo ci attraeva, dall'altra significava conoscere e capire un nuovo linguaggio per affacciarci al Mondo con un sguardo non più da bambino.
Abbiamo accolto la sfida dell'insegnante.
Inizialmente abbiamo cercato di rispondere alla domanda postaci dalla professoressa: " Perché leggere il giornale?".
Il giornale, rispetto alla televisione e alla radio, ha il vantaggio di offrire informazioni più ricche di particolari, approfondimenti, commenti e soprattutto il lettore può ritornare con tranquillità sulle parti che più lo interessano e rileggere, se vuole, più volte. Il giornale amplia le nostre conoscenze, sviluppa le nostre capacità critiche, ci aggiorna e ci rende più consapevoli di ciò che accade intorno a noi.
Abbiamo capito poi l'importanza della Prima pagina, dell'ordine delle pagine interne del giornale, dei titoli dei vari articoli, del diverso lessico utilizzato a secondo delle sezioni.
Infine abbiamo utilizzato un quotidiano, che abbiamo ricevuto gratuitamente da novembre fino alla fine dell'anno scolastico per tre giorni la settimana.
Dopo avere provato a interpretare alcuni articoli, eravamo pronti per diventare noi giornalisti.
Abbiamo scelto il nome della testata: " Cascate di notizie". Non è stato un nome casuale, perché riprendeva il titolo, " Cascate di emozioni", dato a un nostro libro di poesie scritte in prima media.
Un filo sottile unisce i due lavori. Uno doveva suscitare emozioni nel lettore, mentre " Cascate di notizie" deve suscitare curiosità, pensieri, domande, risposte…
Non è stato facile e l'insegnante ci ha dovuto spronare in più occasioni, ma la sua pazienza e la determinazione soprattutto di alcuni di noi hanno portato a dei risultati.
Non rimane che augurarvi… buona lettura!

La Redazione della 3B

Sommario

Editoriale Pag.1
S... Come Scuola Pag.2
Perché le verifiche terrorizzano gli alunni? Pag.2
Perché i ragazzi di oggi non studiano? Pag.4
Tredici modi per obbligarti a studiare Pag.5
Rotazione dei posti in classe Pag.6
Lettera contro il bullismo a scuola Pag.7
Ping Pong a scuola Pag.9
Idropark.. divertimento assicurato Pag.10
Avventura per le classi 3B e 3D Pag.10
Campestre:un giorno di corsa Pag.10
Citta' di Pioltello Pag.11
Sale in cattedra uno speciale insegnante Pag.11
Lettera del Commissario di Polizia Locale Pag.12
Croce Verde a Scuola Pag.13
Ricetta semplice:carta,forbici e tanta fantasia Pag.13
Intervista al Signor Adriano Pag.14
Un viaggio pieno di speranze Pag.15
Emigrazione ieri e oggi Pag.16
Mondo Pag.17
Introduzione Pag.17
Bambini schiavi Pag.17
Allarme disgelo:l'Artide si scioglie Pag.17
Stragi in miniera Pag.18
RUANDA, il genocidio del 1994 Pag.19
CAMERUN: battaglia al cibo globale Pag.20
Diamanti di sangue Pag.20
Calciatori africani Pag.20
La bistecca fa male Pag.21
GANDHI, un grande uomo Pag.22
Si muore per un po' di terra.. Pag.22
Tremila medici italiani nel modo Pag.22
TIBET: la lunga marcia Pag.22
Pianeta Adolescenza Pag.23
E' l'adolescenza "uno stato soave, una stagione lieta" come ha scritto Leopardi? Pag.23
Moda giovanile Pag.25
Cultura Pag.26
Leggere in libertà Pag.26
L'ultimo libro Pag.26
Gli ultimi libri scelti dai ragazzi Pag.30
Per non dimenticare Pag.31
Giorno della memoria Pag.31
Per non dimenticare Pag.31
Prima guerra mondiale:soldati in trincea Pag.32
Cari primini Pag.35
Ciao Scuola Pag.37

Direttore responsabile:
Prof.ssa R.Cesana

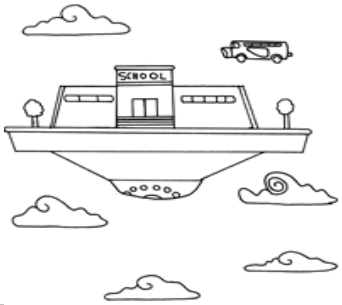
Collaboratori:
Prof.ssa R.Sacco
Alessandro Acampora

Progetto grafico ed impaginazione:
Prof. Rosario Berardi

Disegni di:
Daniele
Giuseppe
Manuel

In esclusivo uso interno della classe

S… COME SCUOLA



PERCHE' LE VERIFICHE TERRORIZZANO GLI ALUNNI?

Pioltello - Le verifiche paralizzano anche noi?
Un alunno cerca di scampare alla verifica di geografia, inventandosi un surreale mal di pancia.
Funzionerà il piano escogitato da xxx?
Un'altra alunna trema e suda, un'altra ancora si confida con la sua migliore amica…, insomma ciascuno di noi cerca una soluzione per vivere con meno angoscia uno dei momenti più ostici della scuola.
E non è che la situazione cambi dalla prima media alla terza! Ogni volta è sempre la solita storia.
Nessuno studente ha mai capito a cosa servano le verifiche, quindi, perché non abolirle per sempre?

Paura e sensi di colpa dello studente
Verifica.
Ho paura.
Tremo e sudo.
Vorrei correre lontano.
Sento i suoi passi.
Sta arrivando.
Perchè non si può fermare il tempo?
Ho paura.
Sta arrivando.
Registro sotto il braccio, occhi neri e aria felice.
Ho paura.
Sembra che sappia che non abbia studiato.
Mi fissa.
Ho paura.
Vorrei nascondermi.
Continua a fissarmi.
Ho sempre più paura.
Spero se ne sia dimenticata.
Si sta sedendo col suo lungo vestito nero.
Se non va bene, chi sente mio padre!
Ho paura.
Perché la campanella non suona?
Sta cercando le verifiche.
Forse le ha dimenticate!
Speriamo!
Noooo! Le ha trovate!
Ho paura.
Prendo il mio libro di storia.
Leggo velocemente e cerco di memorizzare qualcosa.
Niente, non so niente.
Mi fissa e sorride.
Non vede l'ora di darmi un bel due!
Ho paura.
Piano piano le distribuisce.
E se le dico che non sto bene?
Capirebbe subito che fingo!
Eccola!
Ho paura.
Chissà com'è la verifica!
Vorrei tornare a ieri pomeriggio e aver potuto studiare di più!
Leggo la prima, la seconda, la terza domanda.
Le so quasi tutte. Consegno.
Questa volta mi è andata bene, la prossima volta mi converrà studiare meglio!
Isabella Nuzzolese

L'alunno prigioniero
Entri in classe, l'atmosfera si fa sempre più cupa, da fuori arrivano le voci dei bambini contenti che urlano e si divertono, tu, invece, povero alunno indifeso, sei rinchiuso in un'aula che appare come un cielo senza stelle.
Improvvisamente, dall'aria fresca, che si può respirare solo al di fuori di queste mura, spunta la professoressa: tacchi a spillo, gonna e un grazioso golfino di puro cachemire; sempre impeccabile, come se dovesse andare a una sfilata. Con il suo sguardo duro dice di disporci su tre file.
Appoggia lentamente sulla cattedra un malloppo di carta: sono le verifiche che sembrano un enorme masso pronto a colpirci. La professoressa inizia a distribuire un foglio per banco e poi con voce squillante urla: "**POTETE INIZIARE, VENTI MINUTI SONO PIU' CHE SUFFICIENTI! BUON LAVORO E GUAI A CHI COPIA!**".
La classe è sempre più buia, noi alunni impauriti cerchiamo di suggerire con bigliettini, ma la professoressa ci guarda con aria ostile, anzi, ci fulmina!
Quei venti minuti ti fanno sempre agitare e tremare come una gazzella davanti ad un leone affamato.
Diciotto, diciannove, venti! E' finito, il tempo che avevi a disposizione si è esaurito.
Consegni la verifica con la mano dispettosa, che si vuole sottrarre a quel gesto.
La professoressa esce serafica dalla classe e noi, preoccupati ed esausti, non stiamo attenti alle successive lezioni.
Ecco!
A casa arrivano tutti i dubbi che bussano e ti mormorano frasi confuse e senza senso!
Proprio in quel momento ti viene voglia di non rivedere MAI più quella tragica verifica, che pare una foglia ormai caduta dal suo albero.
Giulia Carbone e Benedetta Galbiati

Un falso mal di pancia
Che bello! Oggi mi sembra ci sia la verifica di geografia! Credo.
Se è così, inventerò una finta malattia!
Appena il professore entrerà, ne accadranno delle belle! Ha sessant'anni per gamba, vestito modello rap e usa un bastone di legno con inciso un teschio.
Io mi butto per terra e, urlando, fingo di avere mal di pancia.
Il professore si incammina verso di me e, sbuffando, sbraita: <<Oh, ma cosa sono tutti questi versi? Stai per caso male?>>
Io sussurro: <<Prof, sto male, mi può mandare a casa?>>
"Sì, certo che ti mando, ma resisti ancora un'oretta, giusto il tempo di finire la verifica!>>
mi risponde il malefico.
Io continuo a singhiozzare e i miei compagni mi sostengono e implorano il prof. di lasciarmi andare a casa perché potevo essere gravemente ammalato!
Il professore si allarma e prende il cellulare per chiamare l'ambulanza, che dopo cinque minuti arriva a sirene spiegate.
Tutta la scuola è intorno a me.
Arriva il medico di corsa, mi visita e prende dalla borsa una siringa enorme.
A quel punto mi spavento, cerco di dire che è tutta una finta e che non ho nessun mal di pancia.
Niente da fare, troppo tardi…
Oltre al due in geografia, una bella iniezione e una grande risata da parte dei miei compagni!

Michael e Serena

Verifica? Nooooo, grazie!

Fuori piove, nuvole e pioggia, che vedo cadere dalla finestra come se fossi sotto una cascata, ma l'aula è limpida, gioiosa e allegra.
Ecco, si sentono i passi della professoressa che, con la sua camminata pesante e i suoi tacchi rumorosi, crea un suono fastidioso come lo strusciare delle unghie sulla lavagna.Il cuore inizia a pulsarmi sempre più veloce, quasi possa uscirmi dal petto.Lei entra nella classe che improvvisamente diventa nera, scura; è il buio profondo come il volto della prof..Nell'aula nessuno osa parlare e il silenzio teso degli alunni viene improvvisamente interrotto dalla voce della professoressa.
La sua voce è decisa, arrabbiata e ordina a tutti con tono perfido di disporsi su tre file.

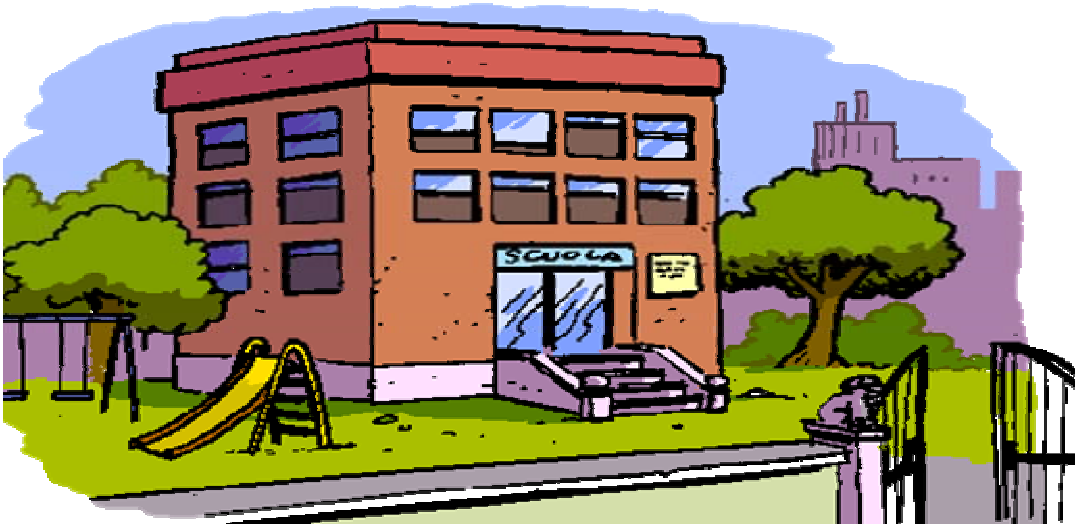
Ed è qui che inizia la fine di tutto.
Tra un rumore di bigliettini che sono piegati, pronti a essere guardati nel momento del bisogno, tra voci che implorano di essere aiutati, tra rumore di pagine che vengono sfogliate per l'ultima volta, nell'ansia di tutti, fanno la loro entrata nell'aula le verifiche.
Sembra un funerale; le fotocopie vengono portate dalla bidella, la quale augura buona fortuna a tutti, ma in fondo si capisce che è dispiaciuta per noi.
Qualcuno inizia a piangere, come se fosse morto qualcuno di caro, qualcun altro finge un mal di testa improvviso e vuole tornare a casa, dove non avrà il pensiero di un brutto voto.
Gli altri, intanto, osservano sconsolati, uno a uno, la verifica, che viene posata sul banco, bianca come la neve, come il vuoto.
Ed è il vuoto che è nella testa degli alunni.
I fogli li guardano con compassione, sanno che su di loro verrà scritto dalla mano della Prof. un due, forse un tre, se tutto andrà bene.
E al via tutti iniziano a scrivere, frenetici, con le mani tremanti.
E' passato molto tempo, la Prof. stranamente sorride, mentre riconsegna le verifiche. Ha ragione, sul volto di ogni alunno si dipinge un sorriso, in fondo la terribile verifica non è andata poi così male!
Nadia

Desiderio di bigiare

Simone - "Domani c'è la verifica in classe!"
Luca - " Davvero? E ora?"
Simone - " Che due bolle, è sempre la solita storia!"
Luca - " Io già me l'immagino. Ragazzi, questa volta nessuno potrà prendere un brutto voto! Sarà così banale che anche un neonato ad occhi chiusi potrebbe risolverla!"
Simone - "Già, dici sempre le solite parole, ma poi la verifica è così difficile che neanche un laureato sarebbe capace di svolgerla!"
Luca - "Perché non bigiamo?!"
Simone - " Non è una brutta idea, però poi, se ci scoprono, ci fanno un sederone grosso quanto una campana!"
Luca - " Già! E poi chi vuole sentire i genitori e gli insegnanti imbufaliti?!"
Simone - "L'unica cosa che possiamo fare è... studiare!"
Luca - " Hai proprio ragione! Certo, però, è una pizza andare a scuola!"
Simone - "Ben detto! Dai, andiamo a studiare!"
Luca - " OK, ci vediamo domani a scuola!"
Simone

Incoraggiamenti dell'amica

A. Quell' antipatica della prof. ci ha assegnato la verifica in classe per lunedì!
B. Perbacco!
A. Me la immagino, appena entrata in classe, inizierà la sua solita cantilena: "Non preoccupatevi, è una verifica facile facile facile! E poi... BOOM! Uno pieno.
E Chi sente poi mio padre?
B. Ma se studi, vedrai che ce la puoi fare!
A. Mmm, forse hai ragione, però non ho voglia di aprire il libro e mettermi alla scrivania per ore e ore!
Ho voglia di uscire, di stare con gli amici!
A. Hai ragione, è giusto stare con gli amici, pensare ad altro oltre alla scuola, ma... vuoi prendere un brutto voto?
A. NO!
B. Allora...
A. Allora!
B. Studia!
A. Non ho voglia, UFFA!
B. Provaci almeno!
A. Non ci sarebbe un'altra via d'uscita?
B. Sì!
A. E quale?
B. Prendere un brutto voto senza aver studiato e poi dirlo a tuo padre!
Ecco, questa è la seconda e ultima soluzione!
Allora, hai deciso?
A. Mi hai convinto! STUDIO!
Valeria



Perché i ragazzi di oggi non studiano?

Pioltello - Secondo la nostra professoressa di lettere, in quest'ultimo periodo noi, ragazzi della classe 3B, ci stiamo "adagiando", cioè non ci impegniamo come dovremmo soprattutto in vista degli esami.
La prof. disperata ci ha chiesto cosa ci stesse succedendo. Eravamo forse stanchi? Eravamo forse innamorati? Era forse lei che non sapeva più insegnare con il giusto entusiasmo? O non sapevamo più studiare?
Ciascuno di noi aveva la sua opinione, ma la conclusione della discussione è stata che oggi i ragazzi non è che non sappiano studiare, ma più semplicemente preferiscono uscire e dedicarsi ad altri hobby.
Studiare costa fatica!

Studiare o uscire con gli amici?

Io non studio sempre come dovrei, infatti, purtroppo, mi capita di studiare in modo superficiale.
Per esempio, quando studio, leggo velocemente e non rifletto molto sul significato di quello che leggo e così mi rimangono poche informazioni in testa.
Se studio qualcosa per una verifica, forse, già dopo un mese ho dimenticato tutto.
Oggi i ragazzi non leggono molti libri, infatti la maggior parte di loro preferisce passare il tempo guardando la televisione o utilizzando Internet.
Se devono cercare delle informazioni, usano Internet e non vanno più neanche in biblioteca per consultare i libri, si limitano a scaricare le informazioni da Internet.
I ragazzi di oggi sanno studiare?
I ragazzi di oggi non sanno studiare bene perché possono anche leggere e sottolineare sul testo, ma non trasferiscono più nulla dentro di loro.
Non c'è più l'amore per lo studio. Un ragazzo che non ama studiare potrebbe anche avere delle pagine da studiare, ma lui potrebbe non studiare niente perché non ha voglia e preferisce uscire con i suoi amici.
Alexandra

Difficoltà nello studio o pigrizia?

I ragazzi di oggi non sanno studiare, perché non hanno voglia di studiare: sono pigri.
Io ho sentito dire tante volte la stessa frase: " Tanto! La prof. mi ha già interrogato e non m'interrogherà ancora, al massimo prenderò non preparato!".

Un altro motivo è che credono di essere preparati anche senza studiare; pensano di sapere la lezione, leggendola solo una volta.
Non studiano perché pensano solo allo svago, per esempio non svolgono i compiti o li svolgono velocissimi per uscire subito appena finito di mangiare.
Ci sono alcuni ragazzi che credono di avere grosse difficoltà e pensano di non riuscire ad andare avanti e con questa scusa non fanno nulla e non lottano.
Alcuni credono che i compiti e lo studio siano solo una seccatura e studiano frettolosamente.
La conclusione è che i ragazzi di oggi non sanno studiare perché sono pigri e non sanno valutare bene i propri limiti.
Paolo

Studiare è faticoso, ma c'è chi s'impegna

Non è vero che i ragazzi di oggi non sanno studiare, semplicemente non hanno voglia.
Molti ragazzi, però, studiano con impegno e costantemente, raggiungendo ottimi risultati.
Secondo noi la voglia è un fattore molto importante nello studio e, anche se certe volte non si ha voglia di studiare, bisogna pensare che un buono studio può dare un buon futuro.
Noi siamo nel gruppo dei ragazzi che sanno studiare, infatti, con il nostro metodo di studio raggiungiamo spesso buoni risultati e, se questo non accade, cerchiamo di recuperare presto.
E' fondamentale, per faticare meno a casa, stare attenti in classe, prendendo appunti su quello che il professore dice, ma che non è scritto sul libro.
Un metodo di studio che usiamo a casa è sottolineare sul libro le informazioni principali, cercando sul vocabolario le parole che non conosciamo, leggendo ad alta voce e ripetendo a libro aperto la lezione, cercando poi di guardare sempre meno, fino a quando non sappiamo la lezione a libro chiuso.
Spesso ci aiutiamo a studiare con degli schemini.
Per avere buoni risultati, bisogna anche ripassare prima di un'interrogazione o di una verifica, riguardando gli schemi.
Bisogna anche trovare delle strategie per studiare in modo più semplice e divertente, come studiare in compagnia o organizzare dei giochi.
Tutti hanno dei punti deboli in alcune materie; bisogna dedicare più tempo a ciò in cui si è meno bravi, quindi nessuno non è bravo in una materia, ma non le dedica il tempo necessario oppure manca l'impegno.
Secondo noi, tutti i ragazzi sanno studiare, chi più, chi meno.
L'unico problema è che spesso manca la voglia di studiare, perché molte volte si pensa solo al divertimento.
Giulia e Nadia

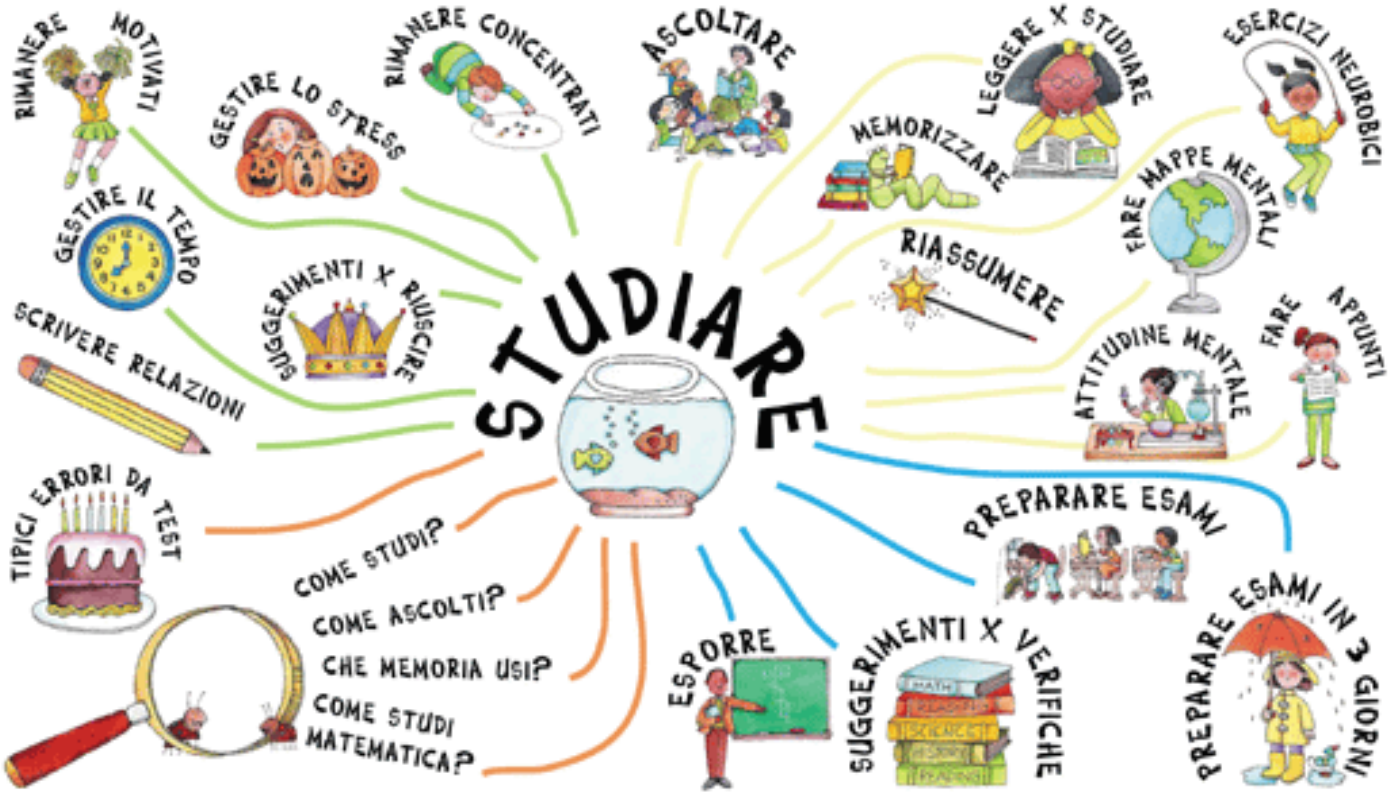
Lo studio è fatica, fatica e fatica

Io studio come i ragazzi di una volta e ciò che studio resta nella mia testa. Ormai studio quotidianamente, perché in futuro vorrei frequentare una scuola seria.
Ci sono delle materie che preferisco e le studio di più, ma studio ugualmente anche le materie più " antipatiche".
Quando ci sono storia, inglese e matematica, sono felice e mi impegno. Quando ci sono geografia, grammatica e francese, lo studio è più un dovere, ma studio lo stesso. Certo non sorrido molto, ma ugualmente mi impegno per andare bene a scuola.
Voglio uscire dalla terza media almeno con il buono, se non di più, infatti studierò come un matto, pur di raggiungere il mio obiettivo.
Voglio accedere alla scuola superiore ben preparato per poi ampliare senza difficoltà le mie conoscenze.
Io studio, perchè voglio studiare, perché voglio prendere bei voti per poi avere anche un buon lavoro.
Simone

Non avete voglia di studiare? Noi abbiamo la soluzione!

13 MODI PER " OBBLIGARTI A STUDIARE"

AUTOREVOLE - Ascolta, se continui a non studiare, prenderai brutti voti e non solo: non riuscirai a trovare un lavoro che ti soddisfi, quindi mettiti alla scrivania e apri quel libro!
DISINVOLTO - Ehi, mettiti a studiare!
IRONICO - Mi raccomando, non studiare troppo!
COMICO - Ragazzooo, potresti anche aprirmi ogni tanto, giuro che non mordo! Giusto il tempo di farmi prendere una boccata d'aria!
AMICHEVOLE - Dai, ragazzo! Apri quel libro!
ROMANTICO - Tu sei una persona così speciale, così comprensiva, perché non mi apri? Per piacere, fallo per me!
POETICO - Se non apri quel libro e non studi, diventerai come una farfalla senza i suoi colori.
CONCRETO - Adesso ti do delle lezioni per aprire quel libro! Allora, prendi due mani, acchiappa il libro e appoggialo sulla scrivania. Con una mano a tua scelta aprilo alla pagina corretta. Adesso premi il bottone ON della tua testa e...STUDIA!!!!!!!!!!
AGGRESSIVO - Se non apri quel maledetto libro e non ti metti e studiare, ti tiro un calcio così forte che arrivi a scuola in cinque secondi.
PROVOCATORIO - Immagino che non ci voglia la laurea per capire che devi metterti a studiare, lo sa anche un bambino di prima elementare!
ACCORATO - Ti do due opzioni: o studi o...STUDI?!
SARCASTICO - Bravissimo, continua così e risolveremo il problema di quale scuola scegliere. E' semplice: vieni bocciato e ripeti l'anno.
SBRIGATIVO - O studi o vai in collegio!
Valeria e Benedetta

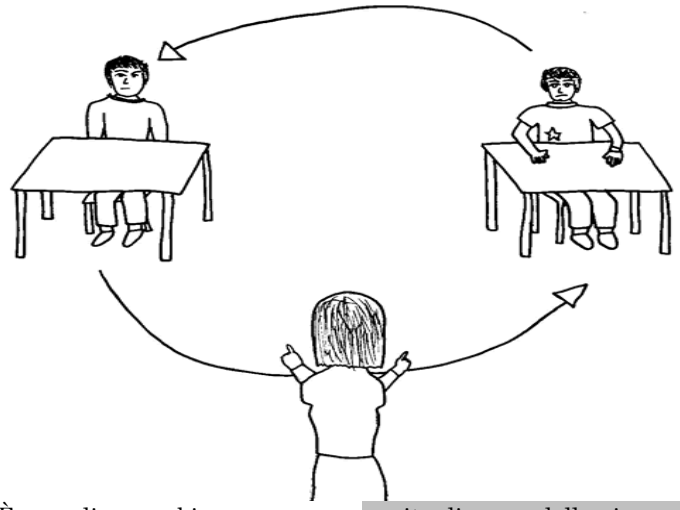


I ragazzi della 3B aspettano ogni mese la rotazione dei posti in classe

ROTAZIONE? SI', GRAZIE!

Pioltello - La rotazione dei posti nella nostra classe avviene mensilmente.
Capita di lamentarsi per il/la vicino/a indesiderato/a, oppure capita di essere felici perché si ha il/la migliore amico/a a fianco.
In realtà la rotazione è un ottimo modo per conoscersi e fondare un buon gruppo in classe, includendo anche i ragazzi più timidi che si possono relazionare con minori difficoltà.
La posizione non è sempre la migliore, ma c'è sempre un compagno da conoscere meglio.
La nostra professoressa fa degli ottimi abbinamenti, sono pochi quelli che si lamentano e, ora che siamo in terza e ci conosciamo tutti per i rispettivi difetti e pregi, la rotazione avviene con tranquillità.

Favorevole
È meglio cambiare spesso posto e compagno di banco.
Se si cambia spesso compagno di banco, si ha la possibilità di conoscere più a fondo le persone.
Ad esempio, se pensi che una persona è antipatica, magari, standole vicino, la conosci meglio e poi riesci a giudicarla senza basarti solo sull'apparenza.
Se si cambia spesso posto, si dà la possibilità a tutti di stare nei posti migliori, quelli in fondo!
Ad esempio, se una persona non vuole mai cambiare posto e occupa sempre uno degli ultimi, oltre ad essere egoista, si rende anche antipatica agli occhi dei compagni.
Se si cambia spesso compagno, si possono raccontare più cose e si possono confrontare le idee.
Se stai sempre vicino alla stessa persona, man mano che passano i giorni, le cose da raccontarsi sono sempre meno.

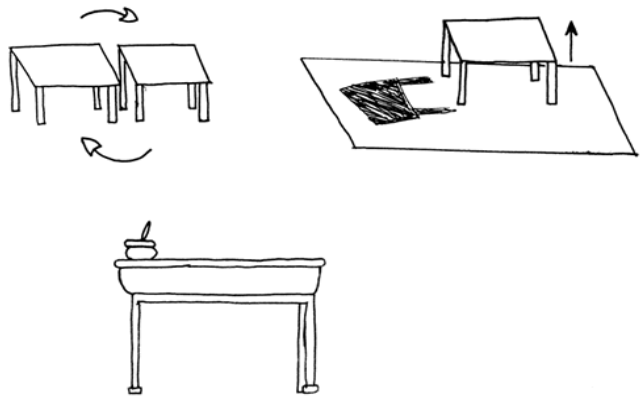


È meglio cambiare spesso posto per allacciare nuove amicizie.
Benedetta Galbiati

Favorevole
Secondo me, è meglio cambiare posto e compagno di banco perché, in questo modo, si può stare vicino a tutti e conoscersi meglio.
Per esempio, la mia professoressa ci fa cambiare posto ogni mese, questo significa: conoscere bene circa otto o nove persone all'anno.
Cambiare il posto aiuta ad ampliare le proprie amicizie e a capire più a fondo il carattere degli altri compagni.
Io, adesso, sono vicino a XXX e sinceramente pensavo che fosse un ragazzo un po' violento con tutti, ma mi sbagliavo. L'ho conosciuto bene e posso dire che ora siamo amici, infatti mi confida alcuni segreti, quindi si fida di me.
Cambiare posto significa anche non avere più pregiudizi, infatti spesso capita di avere delle piacevoli scoperte.
In conclusione, dico che è giusto cambiare il posto e il compagno di banco, in modo da confrontarsi con più gente.
E' sicuramente un arricchimento personale.
Federica

Complessivamente Favorevole

A volte per alcuni ragazzi che non riescono a inserirsi subito nel gruppo o che non riescono a socializzare, avere la presenza di un amico vicino di banco, può essere utile per dar loro fiducia negli altri.
Per alcuni ragazzi troppo riservati, è meglio iniziare a condividere un piccolo spazio e alcuni oggetti per diminuire l'ansia dell'inserimento scolastico.
Solo quando iniziano a collaborare e a fare amicizia potranno cambiare compagno.
Ad esempio, quando uno studente proviene da una scuola di un'altra città, credo debba avere più tempo degli altri ragazzi per diventare parte attiva e collaborativa del gruppo scolastico.
A questo punto è meglio cambiare sovente posto e compagno per conoscere tutti gli elementi della classe.
Entrando in contatto con diverse personalità e diversi punti di vista, ci si arricchisce; mettendo a confronto le proprie opinioni, ciascuno di noi impara a convivere nella società, ad accettare le diversità e ad aiutarsi.
Nella mia classe, ad esempio, l'insegnante decide con quale compagno si deve rimanere per un mese ed io ho imparato in questo modo a conoscere molti ragazzi che avevano un carattere diverso dal mio e con i quali ho potuto scambiare le mie opinioni, giungendo anche a dei compromessi per rispettarci reciprocamente.
Stefano



Favorevole
Per me è giusto cambiare a rotazione il posto di banco, infatti, nella nostra classe, ogni mese, due alunni si incaricano di disegnare la piantina dell'aula con i vari spostamenti, assicurandosi che ogni compagno in difficoltà sia affiancato da uno più volenteroso.
Questo cambiamento è utile per allacciare nuove amicizie e conoscere più in profondità una persona attraverso la condivisione giornaliera: aiuto nei momenti di difficoltà, aiuto nelle verifiche o scambio di idee.
Solo un lato può essere negativo, quando, per tua sfortuna, capiti nei primi banchi davanti ai professori, perché non puoi parlare, non puoi distrarti un attimo e non puoi passare bigliettini durante le verifiche, perché tutto viene ripreso dai professori.
È meglio cambiare perché così scopri che, stare vicino a quei compagni, che a prima vista sembravano antipatici, in fondo in fondo non è poi niente male!
Valeria

Lettere contro il bullismo a scuola
Bullismo? Via di qui!

Pioltello *– Nella nostra classe si sono verificati episodi di bullismo, così ciascuno di noi, alunni di IIIB, ha deciso di scrivere una lettera al compagno bullo e lui ha scritto a noi.*
Dopo avere scelto le più significative, abbiamo voluto pubblicarle, perché episodi del genere non si verifichino più!
Le lettere sono state lette e discusse in classe insieme alla nostra professoressa di lettere e sono state fondamentali per chiarire il rapporto tra noi compagni. Inutile dire che parlare fa bene e noi tutti sentiamo ora di essere parte di un gruppo classe che sa affrontare in modo responsabile le difficoltà.
Abbiamo voluto rendere anonime le lettere, perché non è importante sapere chi è

il bullo o chi è il capro espiatorio del bullo, l'importante è capire le dinamiche all'interno di un gruppo.

Lettera del bullo
Pioltello*, 8 ottobre 2007*

Cari burini,
mi siete proprio antipatici, tutti tranne XXX. Mi rivolgo soprattutto a due compagni. Fin dal primo giorno in cui ho messo naso in questa scuola, è subito girata voce che qualcuno abbia detto: " Non guardatelo in faccia!"
L'unico che è stato da sempre un vero e fidato amico, su cui posso veramente contare, è XXX, un grande, come posso dire…er massimo.
Per quanto riguarda la classe, dico che quello che possono pensare o magari scrivere in una lettera, so per certo che non me la prenderò, perché so che sono antipatico a tutti, per lo meno a quasi tutti. Per un breve periodo ho saputo comportarmi da bravo ragazzo, ma poi è scattato quel po' di cattiveria che c'è in ognuno di noi. Sento che dentro di me ce n'è molta, come dire… sono un concentrato di malvagità, malefatte. Mi diverto a fare dispetti a persone che non hanno l'animo cattivo come il mio. Secondo me ce l'hanno con il sottoscritto perché mi comporto un po' da prepotente. La stessa professoressa mi ha detto che talvolta sembra che provi gusto a dominare chi sento meno forte di me.
Rimango dell'opinione che l'unico vero amico è XXX.
YYY

Lettere delle due vittime
Pioltello, 8 ottobre 2007

Ciao YYY,
sono un ragazzo che ti è molto antipatico, XXX.
Non so cosa possa averti fatto per essere così arrabbiato con me.
Se hai qualcosa contro di me, dimmelo, tanto per sfogarti, ma a me le tue parole entrano in un orecchio e escono dall'altro. E' vero che hai un caratteraccio e che magari ti arrabbi con qualcuno per motivi validi, ma tu sei un ragazzo come gli altri, chiaro?
Non hai il diritto di picchiare o minacciare qualcuno, ma hai il diritto e il dovere di andare a scuola e così i tuoi compagni di classe di poter entrare e uscire da scuola senza venire a contatto con le tue mani, i tuoi calci e le tue spinte, senza sentire le tue bugie e le tue minacce.
Non so che scuola sceglierai di frequentare l'anno prossimo, ma, visto che non ho ancora scelto con esattezza quella a cui mi iscriverò io, spero di non rivederti mai più.
Spero di averti detto tutto, visto che non mi ricapiterà un'altra occasione per dirti amichevolmente quello che penso di te.
Ciao XXX

Pioltello*, 8 ottobre 2007*
Ciao YYY,
come sta la tua cosiddetta compagnia?
E' meglio se cambi atteggiamento e non inventarti tante scuse, sicuramente forse non sei mai stato sempre così! Forse sei prepotente per sentirti più forte rispetto agli altri.
Tu continui sempre a prendermi in giro. Ricordi quella volta in cui ero arrabbiato? Adesso è molto peggio! Perché, poi, metti in mezzo la mia famiglia? Tu hai delle potenzialità, ma le usi nel modo sbagliato! Pensa e usale nel giusto modo!
Non ti dico altro perché, onestamente, non mi importa di quello che tu dici.
Tu vai per la tua strada e io per la mia, così siamo ambedue contenti.
Ti dico un'ultima cosa: " Chi la fa l'aspetti!"
Ciao XXX

Lettera dell'amica vera
Pioltello, 8 ottobre 2007

Ciao YYY,
come stai?
Io bene.
Vorrei parlarti, anzi no!
Io voglio parlare con YYY, quello che ho conosciuto all'inizio delle medie.
Ora sei cambiato e non sto dicendo questo solo per giudicarti, ma perché tengo a te!
Sì, io tengo veramente a te!
Nella mia mente spesso mi compaiono diverse domande, cui non so se riuscirò mai a rispondere:
YYY, ma cosa ti sta succedendo?
È questo che vuoi veramente?
Riuscirai mai a cambiare?
Io sono sicura di sì, ma, soprattutto, lo spero!
Non so che gruppo frequenti e, sinceramente, non mi interessa più di tanto, voglio solo farti questa domanda: sai distinguere i veri amici?
Ora, amico mio, prova a pensare a quelle persone che ti aiutano, quando hai bisogno, che si confidano con te, che ti fanno sorridere e ti fanno superare i momenti più duri, anche quando il dolore ti sta per uccidere.
Magari in questa classe non tutti ti sono simpatici e sono veri amici, ma, secondo me, io ti sono molto amica!
A me non piace, quando usi la forza per difenderti, soprattutto contro i più deboli, e ricorda: se vuoi veramente ferire una persona, usa le parole, perché spesso una sola parola può colpire dritto al cuore e non sai quanto fa male più dei calci e dei pugni. Con la forza ferisci solo un corpo e lì, il dolore, dopo un po', svanisce, mentre è difficile cucire le ferite che colpiscono il cuore.
YYY, ti sto scrivendo questa lettera per darti dei consigli, i veri amici sono così!
Io non credo che quelli del tuo gruppo si stiano preoccupando per te!
Se hai bisogno di una mano, io sono qui! Per ora ti saluto.
Ciao!
A presto!
Mi raccomando, spero che questa lettera ti aiuti a capire che ti voglio bene e anche che ti aiuti a riflettere.
Bye, bye.
Bacioni
Con affetto.
La tua amica XXX

Lettere di alcune compagne

***Pioltello**, 8 ottobre 2007*

Ciao YYY,

non sono mai stata una tua grande amica, ma anch'io avrei qualcosa da dirti.

So che non ti importa nulla di quello che ti sto scrivendo, ma io te lo dico lo stesso.

Secondo me è una cosa molto brutta quello che sei diventato, anzi, non quello che sei diventato ma quello che vuoi apparire, perché tu non sei quello che ti mostri, non sei proprio un bullo, per me è solo un'etichetta che ti sei dato di persona aggressiva e razzista.

Puoi scherzarci sopra quanto vuoi, ma è vero; ci siamo accorti tutti che sei cambiato.

Quando sei arrivato in prima media, non eri così.

Non so di chi può essere la colpa, ma sicuramente c'è qualche "amico" che ti ha condizionato.

Secondo me, questi non sono veri amici, perché i veri amici ti aiutano a cambiare in meglio, non in peggio.

E sai benissimo di cosa sto parlando! Non sopporto quando minacci o insulti le persone, in particolare XXX.

Te la prendi con lui solo perché è più debole e non ha il coraggio di difendersi.

Perché non te la prendi con qualcuno in grado di affrontarti?

La risposta è semplice: tu hai paura.

Tu continuerai a negarlo, ma ormai è chiaro, hai paura e cerchi di farti vedere grande dagli altri.

Ma a noi non piace questo tuo modo di essere, ti preferivamo come eri prima.

Avrei anche qualche domanda da porti.

Cosa c'è di bello a essere razzista? E a essere un bullo?

Sicuramente credi che così sarai rispettato dagli altri, ma gli altri ti rispettano solo perché hanno paura di essere picchiati o, forse, semplicemente ti ignorano.

Tutti rispettavano più quello che eri prima, compresa io.

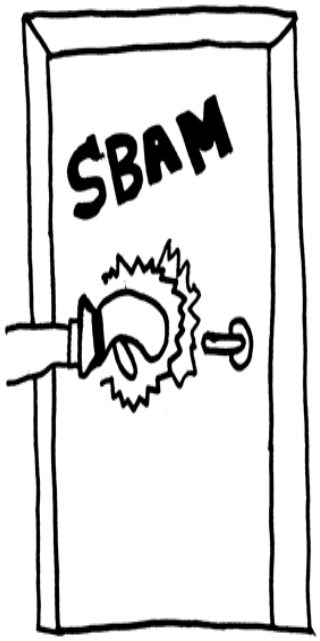
Così ti stai solo allontanando dagli altri e, prima o poi, ti ritroverai senza nessuno, solo con quelle persone che credi amici. Anzi, pure loro non ci saranno nel momento del bisogno.

Cerca di cambiare YYY, perché, quando non ti comporti da bullo, sai essere simpatico.

Ti chiederai: "Ma cosa ti importa di chi sia diventato?" Beh, a me importa, come importa a tutti i nostri compagni, a chi più, a chi meno, ma a tutti.

Probabilmente non leggerai nemmeno quello che sto scrivendo, ma io quello che avevo da dirti, l'ho scritto.

Dovrai decidere tu, se ascoltarmi e ascoltare gli altri, perché sono sicura che quello che ho scritto io è più o



meno quello che hanno scritto gli altri.

Nonostante tutto, sta a te decidere del tuo futuro.

XXX

Pioltello, 8 ottobre 2007

Ciao YYY,

come va? Spero che vada tutto bene.

Ti scrivo questa lettera per parlarti e per cercare di capire con te il motivo di questo tuo atteggiamento.

Mi ricordo di te dalle elementari. Eri un bambino molto agitato, ma, quando sei arrivato alla fine della prima media, mi sono accorta che eri cambiato.

Avevamo trovato in te un amico, qualcuno con cui confidarci, con cui parlare. Purtroppo, dalla metà della seconda media, sei ritornato un ragazzo piuttosto aggressivo.

Ciò che dà più fastidio a me e ai nostri compagni di classe è il modo che hai di comportarti con XXX.

Dici di essere razzista, di destra, anzi, di estrema destra.

Secondo me, grazie a questo tuo modo di essere, ti sei costruito una personalità basata sulla tua irruenza e aggressività.

Dietro a tutto ciò c'è il tuo egocentrismo.

Tutti noi ti vogliamo bene per quello che sei dentro, una persona buona.

Ti voglio dare un consiglio, noi ti siamo vicini, però il tuo modo di essere ci sta allontanando da te moltissimo.

Se vuoi conservarci come amici, al posto di quelli che frequenti attualmente, che per noi hanno una brutta, anzi bruttissima influenza, cambia, ma cambiare non è la parola giusta, tu sei diverso da come ti presenti.

Volevo dirti anche di tirare fuori la persona che hai dentro, è sicuramente migliore di quella che hai costruito!

XXX

Lettera dell'amico

Pioltello, 8 ottobre 2007

Caro YYY,

ti scrivo questa lettera per informarti e per consigliarti come amico.

Alle elementari, non ti ho mai conosciuto bene, ma i miei amici mi dicevano che eri un ragazzo manesco e agitato.

Sei arrivato a metà della prima media e sei stato tranquillo fino alla fine della seconda media, anche se, già da maggio, hai iniziato dei modi poco piacevoli con XXX.

Da quando è iniziata la terza, ti comporti da bullo e da razzista.

Non so, cosa c'è di bello a essere un bullo?

Facile essere un bullo che va contro i ragazzi più deboli o più piccoli, che non reagiscono!

E non so cosa ci sia di bello a essere razzista; vorrei vedere se tu fossi stato straniero o con la pelle scura!

Ti piacerebbe se qualcuno t'insultasse solo perché sei meridionale?

XXX è un bravissimo ragazzo!

Anche tu lo sei, ma tu vuoi essere un altro YYY senza pensare alle conseguenze.

Vorrei che quest'anno sia uno dei più belli, visto che poi si andrà alle superiori e molti di noi non si vedranno più.

Vorrei continuare ad incontrarmi con te e giocare con te e essere tuo amico, però devi fare degli sforzi per non comportarti da bullo, cioè non devi alzare più le mani e non devi comportarti come quello che vuole apparire il più forte. Non devi dimostrare a nessuno che sei il più forte!

Devi smettere di usare un linguaggio sporco, non devi più insultare le persone straniere o le persone che non ti sono simpatiche.

Tutti questi consigli per diventare un uomo, una persona matura.

Spero che diventerai una persona, come tutti noi amici ti vorremmo.

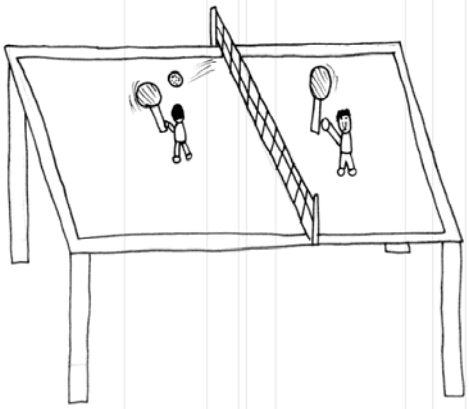
Adesso ti saluto, a presto, con il vero YYY.

Ciao, XXX

I ragazzi della S.M.S. "Mattei- Di Vittorio" di Pioltello si sfidano a ping-pong

PING-PONG A SCUOLA

Pioltello - Il giorno 6 febbraio 2008 gli invincibili Michael (Donpy) e Matteo, dopo aver passato le "durissime" selezioni avvenute all'interno della succursale di via De Gasperi , si sono recati in sede, in via Bizet, per distruggere i "debolissimi" avversari.
Sono arrivati come dei "vip" con il cuore che batteva all'impazzata armati della loro poderosa racchetta professionale.
Erano talmente belle che si giocava meglio senza!
Conosciute le facce delle future vittime, le hanno prese in giro e le hanno preparate per la loro fine crudele.



Si sentivano giocatori supremi!
Dopo aver saputo i gironi del primo turno, erano molto entusiasti della strada facile riservata a loro e si vedevano già la coppa in mano.

Matteo doveva solo spappolare un avversario che aveva solo partecipato ai Campionati regionali e altri due ragazzi.
Michael doveva sconfiggere altri tre ragazzi.

Erano tutt'uno con il tavolo verde come le facce che presto avrebbero avuto le loro vittime.
Ovviamente Matteo stava stracciando gli avversari, ma all'improvviso decideva di far vincere l'avversario, fingendo di faticare tanto.
Michael decomponeva il primo avversario senza pietà, ma, dopo l'abbuffata di punti, decideva di fare una figuraccia e di abbandonare i suoi colpi invincibili.
I nostri due eroi, impietositi dalla goffaggine dei loro avversari, decidevano così di lasciare a loro la vittoria.
Zitti zitti si sono allontanati senza richiedere nessun applauso!
Per la cronaca: sono arrivati ultimi!
Michael e Matteo

Pattinaggio, scalata, tiro con l'arco…una mattina diversa dal solito

IDROPARK…DIVERTIMENTO ASSICURATO!

Pioltello - " Si parte!".
Finalmente una mattinata diversa da tutte le altre.
Le classi 3B e 3D sono pronte per partire: destinazione IDROPARK!
Sono in programma tre attività: pattinaggio, arrampicata e tiro con l'arco.
Noi, classe 3B, iniziamo con pattinaggio.
CHE DISASTRO! QUANTE

CADUTE!
Abbiamo un istruttore a nostra disposizione, ma, nonostante tutti i suoi sforzi, la situazione non migliora.
Cerca di insegnarci alcuni passi, apparentemente facili, ma, in realtà, molti di noi sembrano marionette impazzite.

Dopo tutti gli impegnativi ma nello stesso tempo divertenti tentativi, ci trasferiamo con un simpatico trenino alla successiva stazione, lasciando il posto ai ragazzi della 3D.

A questo punto ci dividiamo in due gruppi: il primo gruppo si reca verso la parete che è da scalare. ORRORE! TERRORE!

Siamo imbragati e, a turno, tremando come foglie, ci aggrappiamo al primo attacco e saliamo… saliamo… un metro, un altro, un altro ancora…
FIU', CHE FATICA!
Alcuni di noi ce la fanno e arrivano al capolinea, altri, invece, rimangono intrappolati e sospesi a un metro da terra.
Il secondo gruppo si reca ai bersagli e, dopo aver ascoltato le indicazioni di un altro istruttore, impugna saldamente l'arco, chiude l'occhio e…VIA!
La freccia parte!
Stanchi, esausti ma contenti torniamo a scuola con la speranza di rivivere un'altra esperienza entusiasmante come questa!
W LA SCUOLA ALL'IDROPARK!

Benedetta, Simone, Isabella e Nadia

Un' uscita didattica diversa dalle altre

ENTUSIASMANTE AVVENTURA PER LE CLASSI 3B E 3D

Si scivola, ci si arrampica, si tira… dove siamo?
INDOVINATO, ALL'IDROPARK!
Click, una foto e…VIA, verso il divertimento!

Prima prova, superare la paura del ghiaccio. Un paio di guanti, due lame affilate e tutti in riga!
SI VA IN PISTA!
Appena si attraversa l'immenso ghiaccio, inizia la strage di cadute, chi con il sedere, chi con la pancia, chi con la schiena….
Fortunatamente nessun morto, nessun ferito ma tante facce divertite.
CIUF CIUF! Il trenino arriva: DESTINAZIONE SCONOSCIUTA!

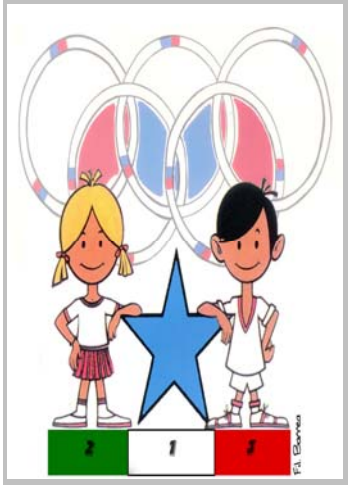
Con facce impaurite ammiriamo la spaventosa scalata che dobbiamo affrontare. Con la tremarella prendiamo posto!
A tre a tre veniamo imbragati e, come SPIDERMAN, iniziamo ad arrampicarci.
C'è chi non arriva neanche a metà e si immerge nel vuoto con la corda di sicurezza; c'è chi, senza paura, stringendo i denti, arriva fino in cima.
Bianchi come cadaveri ci allontaniamo ed ecco davanti a noi la terza ed ultima prova: IL TIRO CON L'ARCO!
Come ROBIN HOOD, ma con la mano tremolante, prepariamo la freccia, tendiamo l'arco, chiudiamo l'occhio, prendiamo la mira e …FIIIUM!
La freccia parte! 100…90…80… Nooo, fuori!
Tutti iniziamo a ridere!
Ancora, FORTUNATAMENTE, nessuno è stato infilzato dalla freccia!
Alla fine dell'avventura le due terze passano le prove sane, salve e soprattutto divertite!
Giulia Carbone, Valeria Gadda, Alexandra Tinelli e Stefano Trapletti

I migliori atleti delle scuole medie di Pioltello si sfidano

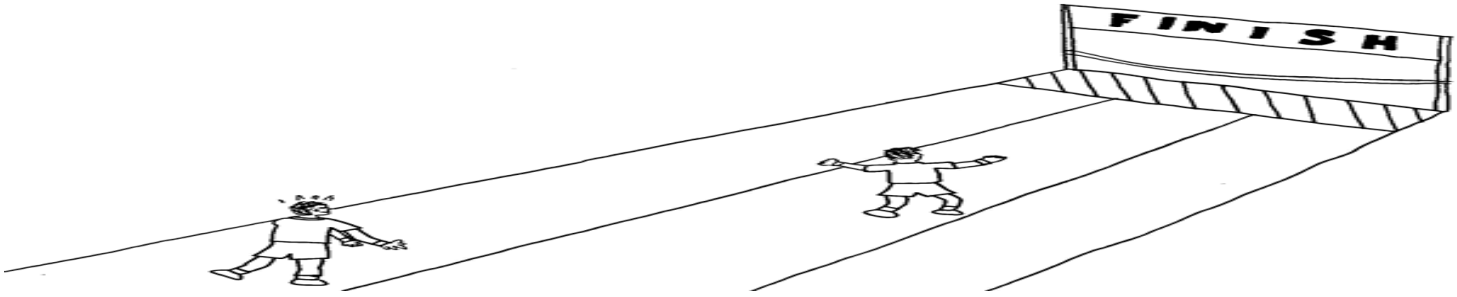
UN GIORNO DI " CORSA"

Pioltello – Il giorno 11 marzo 2008, i ragazzi della succursale " Mattei - Di Vittorio" "abbandonano" la scuola per un giorno di divertimento.
Alle ore 10.00 i ragazzi scelti dalla professoressa M. Menditto escono dalle proprie classi per dirigersi al Campo Sportivo nei pressi del Centro Natatorio di Pioltello in via Piemonte.
Col cuore in gola varcano il cancello, ma, appena esaminato il circuito, continuano ad avere sempre più voglia di tornare a scuola ad ascoltare le lezioni.

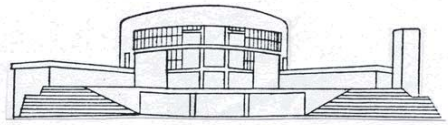
Gli atleti si preparano alla corsa, appena i responsabili li chiamano, divisi per età e per sesso. Ognuno ha sulla maglietta un cartellino con scritto il proprio nome.
La prima categoria a sfidarsi sono le ragazze di terza media tra cui le nostre beniamine Valeria, Lisa e Consuelo.
Sono pronte sulla griglia di partenza e…BANG!
La pistola spara in aria: VIA!
Tutte partono come uno sciame di api diritte ai fiori.
Tutte rosse come dei pomodori riescono ad arrivare sane e salve al traguardo.
Questa storia si ripete per tutte le gare femminili.
Ad un tratto si sente una voce chiamare i ragazzi, i quali si preparano agitati.
Sono pronti sulla linea di partenza.
Ancora uno sparo: BANG!
Partono come dei tori infuriati alla corrida.
Tra questi tori ci sono Hussein, Luca, Marco e Matteo, quest'ultimo più che un toro sembra un vitellino affamato tanto è magrolino e vivace!
Terminate anche le gare maschili, i docenti portano il podio in mezzo alla pista, così che tutti lo possano ammirare.
Nelle gare femminili di terza, come tutti gli anni, è prima ***Francesca*** , mentre della nostra succursale di via De Gasperi, ***Valeria*** è ottava e ***Lisa*** decima.
Delle classi seconde ***Federica*** è tra le prime: quarta! Un complimento da noi tifosi della succursale.
Medaglia di bronzo per una ragazza di prima, ***Rebecca***
Per quanto riguarda le gare maschili, i ragazzi di terza hanno profondamente deluso; di seconda, terzo posto per ***Alessandro*** e il gradino più alto per un ragazzo di prima: ***Samuele***, che ha tenuto alto l'onore della succursale.



Le ragazze di terza media hanno, quindi, schiacciato come delle formiche i maschi!
Si afferma, ancora una volta, che le femmine sono migliori dei maschi!
Valeria e Matteo



CITTA' DI PIOLTELLO



Nella Scuola Media Statale "Mattei - Di Vittorio" un vigile insegna le principali norme del Codice della Strada

SALE IN CATTEDRA UNO SPECIALE INSEGNANTE

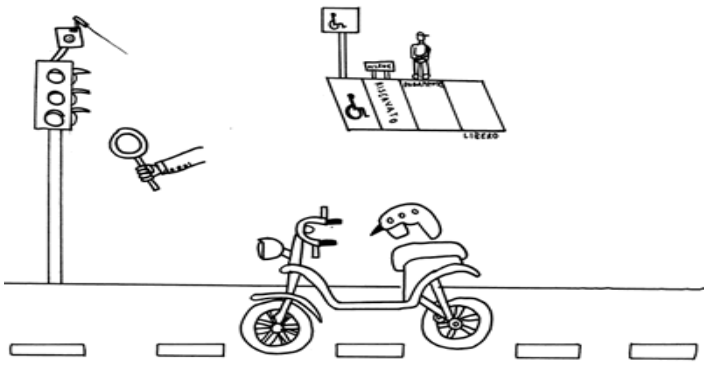
Pioltello - Le classi terze della succursale della Scuola Media "Mattei - Di Vittorio" hanno partecipato a due lezioni di un'ora e mezza ciascuna tenute da un vigile di Pioltello, il signor Michele. Con un linguaggio chiaro e preciso ha spiegato a noi alunni alcune regole fondamentali per una guida sicura in strada a bordo di un ciclomotore.
Ha anche raccontato degli episodi interessanti riguardanti la sua vita di Vigile.
Le tre ore di lezione sono passate velocissime e noi abbiamo voluto ringraziarlo, scrivendogli una lettera.

Pioltello, 9 febbraio 2008

Gentile Signor Vigile,

Sono una ragazza della Scuola Media "Mattei-Di Vittorio" che ha partecipato alle sue due lezioni sull'Educazione Stradale.
Voglio ringraziarLa per tutto quello che ci ha detto e insegnato con molta precisione, inoltre ha dimostrato molta pazienza (anche troppa) nell'affrontare la maleducazione da parte di alcuni miei compagni.
Non sapevo che la segnaletica stradale si suddividesse in diverse tipologie: segnaletica verticale (cartelli stradali), segnaletica orizzontale (strisce pedonali), segnaletica luminosa (semaforo) e segnaletica sonora (passaggi a livelli). Non conoscevo il reale significato di alcuni cartelli, per di più non sapevo che le frecce delle macchine si chiamassero "indicatori di direzione".
Grazie alla lavagna luminosa e ai suoi lucidi, credo che Lei abbia attirato la nostra attenzione. Anch'io ho appreso più facilmente rispetto alla lezione spiegata senza alcun materiale visivo.
Credo che tutte queste informazioni, oltre che interessanti, siano più utili per gli anni a venire cosicché, quando avrò il motorino, possa fare più attenzione alle probabili conseguenze di una guida pericolosa.
Un gesto molto carino è stato quando, passando tra i banchi, ha consegnato a ciascuno di noi un simpatico gadget che conserverò con attenzione.
È importante comprendere alla perfezione tutti i cartelli stradali, così possiamo circolare in sicurezza e nel rispetto del Codice Stradale.

Cordiali saluti
Camilla



Pioltello, 11.02.2008

Gentile Signor Vigile,

La ringrazio infinitamente per averci insegnato, per tre interessantissime ore, alcune norme di Educazione Stradale.
Questi due incontri sono stati quasi indimenticabili, perché mi hanno aiutato a capire che la strada va percorsa con cautela e con adeguatezza.
Io, sinceramente, ritenevo alcune regole fondamentali ma fino ad un certo punto.
Per esempio: " Il casco in motorino non mi servirà, mica sarò proprio io quell'unico sfortunato che cadrà!"
La stessa identica frase per le cinture di sicurezza.
Ora ho capito l'importanza di rispettare le regole, certo che queste regole spiegate da un vigile fanno un certo effetto!
Non conoscevo il significato di molti cartelli stradali, ma ora mi sento più preparato.
Nell'ultima lezione ci ha mostrato dei lucidi, uno mi ha colpito in particolare, quello che rappresentava in quattro vignette una macchina, che doveva svoltare a sinistra e noi ragazzi dovevamo capire quale vignetta rappresentava la giusta situazione di precedenza.
Io, all'inizio, non ne avevo proprio idea e, anche se per alcuni miei compagni la risposta era scontata, io fingevo di saperla, consultandomi con i miei compagni.
Ho capito di essere poco preparato, quindi queste due lezioni di Educazione Stradale mi sono piaciute tanto.
Ho capito l'attenzione che si deve prestare, quando si è a bordo di una vettura o di un motorino.
La ringrazio per la sua disponibilità e per la bussola che ha regalato a ciascuno di noi.
Cordiali saluti
Daniele

Pioltello, 08.02.2008

Gentile Signor Vigile,

Sono un'alunna che ha assistito alle sue lezioni sull'utilizzo del ciclomotore.
Volevo ringraziarLa per avermi informato sul mondo che mi circonda.
Credo che le sue lezioni mi siano servite soprattutto perché, alla mia età, è giusto che io conosca le regole basilari della strada.
A 13/14 anni comincia ad accentuarsi la voglia di prendere il patentino, così è importante ciò che ci ha detto sulle principali norme per guidare con più sicurezza un ciclomotore.
Io ho deciso che non avrò un ciclomotore.
Quando sarò maggiorenne, prenderò la patente per guidare l'automobile. Il motociclo mi ha sempre spaventato, non so precisamente il motivo, forse a spaventarmi sono i numerosi incidenti gravi che esso può comportare se guidato con disattenzione.
L'argomento che mi ha colpito maggiormente è quello sui cartelli stradali, mi piace il fatto di saper riconoscere il significato di ciascun cartello che incontro per le strade!
Concludo questa breve lettera, ribadendo ancora un enorme grazie sia per le sue lezioni sia per il lavoro svolto da lei che protegge tutti noi!
Distinti saluti
Sara

Pioltello, 08.02.2008

Egregio Signor Vigile,
Sono un alunno di terza media della Scuola Media "Mattei-Di Vittorio".
Volevo ringraziarLa per tutte le informazioni che ci ha dato sul Codice Stradale.
Ho seguito con interesse le sue spiegazioni per capire come circolare con un ciclomotore.
È stato molto chiaro su molte regole.
Ho capito l'importanza di un patentino anche solo per un piccolo ciclomotore e ho capito che, per averlo, devo conoscere benissimo i cartelli stradali, le precedenze e soprattutto l'uso corretto del casco, indispensabile per l'incolumità del guidatore.
Uno dei tanti esempi che mi è rimasto in mente è come intervenire, nel caso avvistassimo un incidente in moto. Devo chiamare subito un medico, senza muovere la persona o toglierle il casco, per non peggiorare la situazione.
È stato molto utile l'uso della lavagna luminosa, secondo me, perché attraverso gli esempi illustrati sono riuscito a capire meglio le sue spiegazioni.
RingraziandoLa ancora per l'utilità dei suoi interventi e del suo tempo dedicatoci, Le porgo i miei più cordiali saluti
Stefano

Pioltello, 11 febbraio 2008

Egregio Signor Vigile,

Le sono grato per aver dedicato del tempo all'insegnamento di alcune importanti regole del Codice Stradale.
Le sue due lezioni erano adatte agli adolescenti che hanno intenzione di guidare un ciclomotore.
Imparare le regole, per muoversi correttamente all'interno di un centro abitato, è fondamentale anche per evitare di commettere infrazioni e creare incidenti o danni agli altri veicoli o alle persone.
Le sue informazioni mi saranno utili per muovermi in modo disinvolto nel traffico di Milano, dove, probabilmente, frequenterò l'anno prossimo la scuola superiore.
La ringrazio per la chiarezza con cui ha spiegato questa difficile materia, per la Sua disponibilità e gentilezza.
Il portachiavi che ci ha donato è un oggetto originale e attuale che conserverò dopo che avrò ricevuto le chiavi del mio primo automezzo.
Sperando che ciò che ho espresso Le sia gradito, Le porgo distinti saluti.
Stefano

AL COMANDO DI POLIZIA LOCALE

Il 28-3-08 mi sono recata presso il Comando di Polizia locale di Pioltello. Mi ha ricevuto il vigile Michele cui ho consegnato alcune lettere scritte dai miei compagni che lo volevano ringraziare per le sue lezioni in classe sul corretto utilizzo del ciclomotore.
E' stato gentilissimo e mi ha invitato a visitare il Comando.
Mi hanno colpito i numerosi cappelli e coppe. Ho potuto anche osservare vecchie motociclette, che i vigili usavano tanti anni fa.

Vi erano delle fotografie in ricordo di un loro collega assassinato nel 1976. Questo mi ha fatto capire che il mestiere di vigile non solo è faticoso ma anche pericoloso.
Per ricordare Renato Stucchi ogni anno i vigili organizzano un torneo.
Ho un bel ricordo di quel giorno e mi restano pure delle fotografie.
Alexandra

Il vigile Michele risponde agli alunni di 3^B

Agli allievi della 3 B
della Scuola Media Statale
"E.Mattei – Di Vittorio""
sede di Via De Gasperi

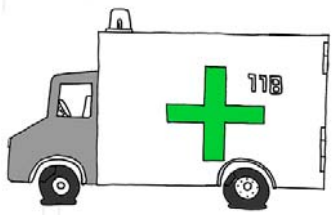
Pioltello 08/04/2008

Carissimi ragazzi,
È per me un grande onore e soprattutto un dovere di tutore dell' ordine, nonché di genitore, portare il mio contributo e la esperienza maturata nel corso della mia lunga attività di servizi alle scolaresche, che annualmente accettano per mezzo dei loro insegnanti di partecipare ai corsi di Educazione Stradale che, come ormai noto, sono prepotentemente entrati a far parte integrante delle materie di studio nella scuola dell' obbligo, ancor più se a partecipare sono ragazzi della vostra età, età purtroppo difficile perché segna il passaggio dalla fase preadolescenziale alla fase adolescenziale, ove ognuno si sente " forte come un leone", sicuro che non possa mai accadergli nulla perché invulnerabile.
Invece non è proprio così perché la verità è che si è inconsapevolmente incoscienti o semplicemente perché si vuole apparire "grandi" a proprio discapito, quando invece si è solo giovanissimi senza nessuna esperienza e lo dimostra il fatto che nelle vostre letterine, che mi avete fatto pervenire con immenso piacere da parte mia, ho potuto constatare che tante cose non le consideravate, ovvero nessuno vi aveva dato le giuste informazioni. Chi più di un addetto ai lavori poteva darvi le giuste informazioni, portando sul campo anche le proprie esperienze personali?
Voglio sinceramente ringraziare soprattutto voi e i vostri insegnanti, per avermi dato la opportunità di entrare in una classe, che ha dimostrato maturità e sensibilità, prestando particolare attenzione ad una materia attualissima e sempre alla ribalta, resa ancora più importante perché educa gli adulti di domani a modificare tutti quei comportamenti sbagliati e posti in essere, che risultano essere l' inosservanza delle regole e delle buone maniere che contraddistinguono la civile convivenza con gli altri.
E' stato un piacere ricevere anche una vostra compagna in rappresentanza alla classe, la quale ha avuto l'opportunità di fare una visita al Comando del quale faccio parte e che, da me accompagnata , ha potuto visitare gli uffici, acquisendo ulteriori informazioni dell'attività svolta in favore della collettività, osservando più da vicino gli strumenti, gli apparati e i veicoli in dotazione, che permettono di operare nelle situazioni più svariate con efficienza ed efficacia. Sono sicuro che sarà buona premura della vostra compagna raccontarvi con entusiasmo quei pochi minuti passati in una centrale di "Polizia Locale", soprattutto con la consapevolezza di aver vissuto un'esperienza di vita del tutto normale, come gli uomini che ogni giorno, indossando la divisa, sulla strada affrontano la paura, la passione e il sentimento, il bene e il male. La visita, naturalmente, si è conclusa con la foto ricordo che ritrae me e la vostra compagna di fianco ad un veicolo di servizio, che spero andrà ad aggiungersi alle altre fotografie che renderanno voluminoso il vostro giornalino scolastico, da completare con altre esperienze.
Ringraziandovi ancora per la gratitudine dimostratami, vi auguro un " in bocca al lupo" per i vostri esami di licenza media e con la speranza di ritrovarvi porgo i miei più cordiali saluti.
Michele
Commissario Aggiunto della Polizia Locale di Pioltello

Nella Scuola Media Statale "Mattei - Di Vittorio" gli alunni assistano a due lezioni speciali di Pronto Soccorso

CROCE VERDE A SCUOLA

Pioltello - Il 16 febbraio 2008 le classi terze della scuola media succursale " Mattei – Di Vittorio" di Pioltello hanno assistito ad una prima lezione tenuta da un'operatrice della Croce Verde, Michela, una ragazza decisa e chiara nelle sue spiegazioni.
Abbiamo scoperto tanti metodi che usano i soccorritori, per aiutare le persone in difficoltà. Michela ci ha mostrato anche gli strumenti in dotazione e di ciascuno ha spiegato il



funzionamento. Ha invitato un nostro compagno a salire sulla barella e ci ha mostrato come tenerlo immobilizzato e come caricarlo dolcemente sull'ambulanza. Ci ha poi invitato a salire sull'ambulanza a gruppi di quattro persone per visitarla e per mostrarci nuovamente l'organizzazione precisa all'interno dell'ambulanza.
Le attrezzature e gli strumenti servono per soccorrere individui con varie lesioni o altre problematiche nel minor tempo possibile. Ogni minuto perso può essere fatale!
L'ambulanza era particolare perché, essendo riservata a soccorrere i bambini, all'interno, sulle pareti, vi erano immagini di cartoni animati per rendere meno traumatico il trasporto del malato.
L'1 marzo 2008 c'è stato il secondo appuntamento. Michela era questa volta accompagnata da Monica, un'altra operatrice. Ci hanno spiegato in modo approfondito i termini corretti da utilizzare nelle diverse situazioni d'emergenza. Infine, ci hanno suggerito le informazioni che bisogna fornire agli operatori della Croce Verde in un momento di bisogno.
Secondo noi, dopo questi due incontri, abbiamo imparato che, in casi d'emergenza, non bisogna assolutamente farsi prendere dal panico, perché si potrebbe solo peggiorare la situazione!
E' importante, quindi, almeno sapere le più elementari nozioni di Pronto Soccorso.
Grazie Michela e grazie Monica!
Daniele e Camilla

Biblioteca Comunale " A. Manzoni" di Pioltello - Visita alla mostra dell'illustratrice Silvia Bonanni

RICETTA SEMPLICE: CARTA, FORBICI E TANTA FANTASIA

Pioltello - Il giorno 3 marzo 2008 alle ore 14.30, un gruppetto di alunni di terza B e un'alunna di terza D si sono recati presso la Biblioteca Comunale " A. Manzoni" di Pioltello per visitare la mostra dell'illustratrice Silvia.
Silvia, un'allegra ragazza dagli occhi vivaci, vive in una cascina ristrutturata alla periferia di Milano e illustra libri per adulti e per bambini ma anche riviste femminili.
Ha frequentato il liceo scientifico e, dopo aver capito la sua vera passione, si è iscritta all'Accademia delle Belle Arti di Brera e alla scuola di fotografia Riccardo Bauer.
Ha sperimentato tante tecniche artistiche, ma quelle da lei preferite sono l'utilizzo degli acquarelli e soprattutto del collage. Silvia ama, infatti, disegnare con le forbici e colorare con la carta!
Fino ad ora ha illustrato molte riviste e dei libri, ma la sua grande passione è illustrare libri per bambini.
Due libri per bambini le stanno particolarmente a cuore, uno è " Ci vuole un fiore" in cui la famosa filastrocca scritta da Gianni Rodari viene illustrata da Silvia con la tecnica originale del collage; il secondo è uscito in questi giorni " Je me suis approché" .

Abbiamo osservato attentamente molte sue illustrazioni e abbiamo notato che Silvia utilizza non solo colori ma anche carta di riviste, perline, pezzetti di stoffa, fili e, guardando ancora più nei dettagli, parole.
Silvia usa le parole come parte del disegno e, solo osservando attentamente, si possono individuare. Le parole non sono usate solamente per decorazione ma anche per il loro significato.
L'illustrazione diventa così un gioco in cui il bambino, e non solo lui, può scoprire, divertendosi, i molteplici significati non solo del disegno ma anche della storia che c'è dietro il disegno.
Per esempio nel libro "Ci vuole un fiore", nell'ultima illustrazione Silvia ha inserito la frase "Chi semina raccoglie".
Silvia ci ha spiegato che ha voluto inserire questa frase per il suo significato: se ci si impegna, si ottengono sempre dei risultati.
Oltre alla tecnica del collage utilizza anche il computer; lavora sia in uno studio, nel quale rimane per circa cinque ore al giorno, sia a casa.
Già da piccola era creativa e l'amore per i libri e per il disegno l'hanno portata a svolgere il divertente lavoro dell'illustratrice.
Silvia ha tanta fantasia e riesce a creare anche dei simpatici oggetti, partendo da materiali di recupero. Un guantone da cucina può diventare una balena, aggiungendo un ritaglio di una spugnetta come coda o del cotone per gli spruzzi d'acqua…
I suoi quadri e i suoi oggetti ci hanno affascinato perché suscitano gioia e fantasia con i loro colori allegri e la loro originalità.
Per noi è stato importante partecipare a questa mostra perché siamo tornate un po' bambine e abbiamo capito che dietro ogni libro ci sono sempre un lungo lavoro, un impegno assiduo e …lampi di fantasia!
Isabella e Nadia

Intervista al Signor Adriano
VIVERE A PIOLTELLO

Pioltello – Il giorno 26 febbraio ci siamo recati presso la Biblioteca di Pioltello per incontrare il signor Adriano, un anziano che abita in uno dei 26 mini-alloggi gestiti dal Comune in Via Moro 22. Questi mini-alloggi sono destinati a persone anziane, in situazioni di significativa disabilità o di scarsa autonomia.
Ci ha messo in contatto con lui l'educatore Alessandro, che lavora nella nostra classe per sei ore la settimana.
Come vive un anziano a Pioltello? C'è un Centro in cui si possono incontrare? Soffrono di solitudine?
Sappiamo che alcuni hanno la possibilità di coltivare un orticello, altri aiutano i figli nell'organizzazione quotidiana dei nipoti, altri ancora vanno a ballare e poi? E Adriano?
È un simpatico signore con un bel pancione, due occhi azzurri vivaci, un viso sorridente e un respiro un po' affaticato. Gentilissimo, ironico e scherzoso nelle sue risposte.
Un incontro che ci ha arricchito e che ci ha aiutato a capire le numerose realtà che ci circondano.
Ci ha raccontato che nella sua casetta si trova bene e che il Comune è sempre stato disponibile ad aiutare lui e gli altri inquilini nel risolvere le varie problematiche.
" Certo – ha aggiunto – in certi casi bisogna avere molta pazienza nei confronti dei vicini, come del resto succede in tutti i condomini!".
Lui ha dovuto lasciare la sua vecchia casa perché non più agibile e, non avendo una pensione adeguata per pagarsi l'affitto, è stato fortunatamente aiutato dal Comune.

" Non c'è nessuna vergogna a chiedere aiuto, nella vita può capitare di dovere chiedere aiuto. Certo, non posso pretendere di andare al mare, questo rimarrà il mio sogno! So che è irrealizzabile, ma sono anche contento così!".
Questo è Adriano, schietto e sincero.
Ci ha spiegato come sono le case del suo piccolo condominio e sorridente ci ha detto: " Grazie alle piastre elettriche non siamo ancora saltati in aria!".
Le cucine non hanno, infatti, il gas che può creare danni.
" Si sa, gli anziani ogni tanto perdono la memoria!" aggiunge il nostro amico, alzando gli occhi al cielo.
Il Centro accoglie soprattutto anziani autosufficienti e poi disabili o persone in difficoltà dal punto di vista economico.
Un nostro compagno gli ha chiesto se possono nascere degli amori e lui in modo spiritoso ha risposto: " Non c'è un granché di donne!".
Occupa il suo tempo libero al computer, guarda film o conversa con gli amici che gli sono rimasti.
L'unico amico che gli fa compagnia è il suo cane che ha trovato un giorno in un fosso in condizioni pietose con una corda alle zampe. Lui l'ha salvato e l'ha accudito fin quando è diventato grande.
" I cani non chiedono niente, ma danno tanto!" così ha mormorato Adriano.
Adriano ha continuato il suo discorso: " C'è chi esce fuori del " guscio" del condominio e va a ballare, ma io non potrei perché ho messo su pancia e mi manca il fiato!".
Adriano segue corsi di grafica online e, pur avendo qualche difficoltà, si diverte un mondo.
È un anziano arzillo e in gamba che ha imparato ad utilizzare il computer da solo.
All'interno del complesso residenziale vi è adattamento reciproco e ognuno si prende cura dell'altro, infatti ogni persona che abita lì, prima di chiedere aiuto al Comune, si rivolge a lui, che è competente e sa fare un po' di tutto. A sua volta lui è stato adottato da una " vecchietta" di 95 anni, più lucida e in gamba che mai.
Ci ha sussurrato che non ha molti soldi, infatti la sua pensione è irrisoria per cui spesso il cibo gli viene dato dal Comune per una modica cifra, solo alcune volte può permettersi di andare a fare la spesa.
E aggiunge: " E' triste non avere una lira!".
Ci ha parlato della sua giovinezza, spiegandoci uno dei suoi primi lavori. A quindici anni è stato l'aiutante del panettiere e doveva portare il pane con la bicicletta. Ha ricordato quando era andato ad un appuntamento di lavoro e aveva ritardato cinque minuti. Il padrone così lo aveva accolto: " Tu sei venuto per un lavoro e ora te ne puoi andare via, l'hai già perso!".
Adriano ci ha guardato seriamente e ci ha detto: " Ragazzi, l'esperienza insegna a vivere! Non sono mai più arrivato in ritardo!".
Gli abbiamo chiesto cosa ricordava della sua scuola e lui ci ha risposto che la classe che ricorda meglio è la quinta elementare.
" Una volta - ci ha spiegato - i maestri erano durissimi e al minimo sbaglio erano righellate sulle mani!".
Alla domanda sui giochi che faceva, lui ci ha raccontato: " Non tutti avevano un pallone, perciò si andava all'oratorio e si giocava sul cemento con i tondini (tappi di metallo delle bottiglie); si preparavano dei circuiti e si giocava.
Ci divertivamo o con le figurine contro il muro o con la lippa o con le biglie.
E poi c'era il "pirla", cioè la trottola che si lanciava con una corda come una frusta.
Le bambine giocavano soprattutto a campana o saltavano con la corda.
Erano altri tempi!
Pensate, ragazzi, non c'era il frigorifero per questo passava un omino che portava il ghiaccio.
Si lavavano i panni con la cenere e, quando è arrivata la televisione a colori, ah, come eravamo tutti felici!".
Ci ha infine raccontato la sua giornata tipo: la mattina si alza, porta fuori il cane e poi o cucina o aspetta l'arrivo del pranzo comunale. Dopo pranzo dorme un po' e poi usa il computer per più ore. Va a dormire verso le 22: 00.
Alla domanda di un nostro compagno che gli chiedeva se avesse qualche desiderio e qualche speranza, lui ha risposto, commuovendosi: " Il desiderio è di vivere il più a lungo possibile e la speranza è per voi giovani, che abbiate un bel futuro".
Ha poi aggiunto: " Vi dovete svegliare, perché siete voi giovani il futuro e gli anziani sono nelle vostre mani!".
Ci ha poi chiesto un favore: " Ogni tanto qualcuno di voi, uscito da scuola, fa scoppiare i petardi o urla in modo esagerato, facendo spaventare il mio cane. Per favore, non fatelo più!".
Noi promettiamo e lo ringraziamo per i suoi consigli e la sua disponibilità a raccontarci un pezzetto della sua vita.

Filippo e Stefano

Un viaggio pieno di speranze…e qualche delusione

FLOR, DAL PERU' A PIOLTELLO

Pioltello – Dopo aver letto alcuni documenti sull'emigrazione italiana in America tra il 1870 e il 1914, l'insegnante ci ha suggerito di intervistare qualche emigrato presente in Italia da poco tempo. A scuola abbiamo discusso sulle domande che avremmo potuto rivolgere e poi a casa di un nostro compagno abbiamo intervistato Flor, una collaboratrice domestica.

Flor è una ragazza bruna e carina di 22 anni. Quando la invitiamo ad accomodarsi, sorride timidamente.

Esaminando l'intervista, abbiamo trovato alcune somiglianze con l'emigrazione dei nostri bisnonni, soprattutto per quanto riguarda la nostalgia di casa e degli affetti familiari lasciati nel Paese d'origine.

Anche Flor è emigrata per trovare migliori condizioni di vita, visto che in Perù non solo è difficile trovare un lavoro ma anche si viene pagati poco.

Flor, come la maggior parte degli emigrati di ieri e di oggi, spedisce i soldi alla sua famiglia rimasta in Perù e sa che solo stando in Italia può migliorare la sua vita e quella delle persone a lei care.

Si è sentita accolta bene, ma non ha amici italiani. Questo ci suggerisce che gli emigrati tendono a incontrarsi tra loro e che è ancora difficile l'integrazione.

Flor è stata, però, fortunata, perché ha viaggiato in aereo, spendendo i suoi soldi con la speranza di vivere dignitosamente nel nostro Paese.

ORIGINI

- Da dove provieni?

Sono di origine peruviana, più precisamente di Lima, una città molto grande.

- Che cosa facevi prima di partire?

Studiavo per diventare infermiera, ma non ho terminato gli studi perché sono emigrata, avendo bisogno di guadagnare.

- Hai ancora contatti con la tua terra d'origine?

Certamente! Telefono alla mia famiglia almeno una volta la settimana.

PARTENZA E PREPARATIVI:

- Come ti sei preparata al viaggio?

Prima di partire ho pensato molto perché sapevo che sarebbe stato un viaggio lungo, ma soprattutto sarei arrivata in un paese di cui non sapevo niente e non sapevo come sarei stata accolta.

- Come sei arrivata in Italia?

Sono arrivata in aereo, facendo scalo in Spagna.

- Sei arrivata qua da sola o con la famiglia?

Sono arrivata con la famiglia, che poi è ritornata in Perù perché una sorella doveva sposarsi. Io e un'altra mia sorella siamo rimaste qui.

-Quanti anni avevi quando sei partita?

Avevo 20 anni, sono in Italia già da due anni.

- La tua famiglia era d'accordo riguardo alla decisione di partire?

Sì, la mia famiglia era d'accordo perché pensava che sarei stata meglio e che avrei avuto la possibilità di migliorare la mia vita.

MOTIVO DELL'IMMIGRAZIONE:

- Perché sei emigrata in Italia?

Avevo bisogno di soldi e in Perù è difficile trovare lavoro, inoltre la paga è bassissima.

VIAGGIO

- Come ti hanno trattato, quando hai passato la dogana?

Mi hanno trattato bene e, prima di entrare in Italia, mi sono sottoposta ad una visita medica per verificare il mio stato di salute.

- Quanto è durato il viaggio?

Il viaggio è durato un intero giorno. E' stato molto stancante.

ARRIVO:

- Ti sei sentita accettata, quando sei arrivata?

Sì, ma non subito, solo dopo qualche tempo.

- Ti sei sentita delusa all'arrivo?

Sì, perché pensavo che l'Italia fosse più bella e accogliente, insomma che fosse più facile fare amicizia!

- Ti sei pentita di avere lasciato il tuo Paese?

Non proprio, perché così posso aiutare i miei genitori spedendo a loro i soldi del mio lavoro

SENTIMENTI

- Che emozioni hai provato, quando hai lasciato il tuo Paese?

Ero emozionata e felice.

- Vorresti tornare alla tua terra d'origine? Perché?

Sì, perché c'è tutta la mia famiglia di cui ho nostalgia.

- Hai avuto momenti di rabbia? Perché?

Sì, perché ho dovuto lasciare la mia famiglia per aiutarla.

- Hai mai avuto paura?

No.

- Hai ricordi dei profumi della tua terra?

No.

TRADIZIONI E RELIGIONI

- Hai lasciato le tue tradizioni?

Un po' sì.

- Sei mai tornata nel tuo paese d'origine?

No, perché il viaggio costa troppo e non posso permettermi molte spese.

- Quali erano i tuoi giochi tipici?

Giocavo al computer.

LAVORO

- Chi ti ha aiutato a trovare lavoro?

Sono stata aiutata da mia sorella che mi ha presentato a molte persone.

INTEGRAZIONE

- Sei mai stata discriminata?

No

- Hai amici italiani?

No, perché ho un lavoro che mi impegna molto e, quando torno a casa, sono molto stanca.

- Hai avuto difficoltà a imparare la lingua italiana?

No.

- Come hai fatto?

Grazie a un corso di studio.

- Ti senti più italiana o straniera?

Mi sento più straniera perché sono molto attaccata alla mia terra d'origine.

- Hai avuto delle difficoltà a mangiare il cibo italiano?

No, è molto buono.

- Cucini ancora il tuo cibo?

A volte sì, soprattutto le patate col latte, sono molte buone!

Luca , Valeria e Nadia

EMIGRAZIONE IERI E OGGI

Pioltello - Io non credo che, per quanto riguarda l'emigrazione, oggi sia cambiato qualcosa, anzi, una cosa sola è cambiata: nel 1810-1915 erano gli italiani a emigrare all'estero, mentre ora sono gli altri a venire in Italia.
Mettendo a confronto i due periodi, ho la certezza che non sia cambiato nulla: non sono cambiati i motivi della partenza, non sono cambiate le condizione del viaggio e non è cambiata neanche più di tanto l'accoglienza. Nonostante sia passato molto tempo, è ancora tutto simile a prima.
Come prima anche ora gli emigrati partono per cercare lavoro, per trovare fortuna e condizioni di vita migliori, infatti sono moltissimi gli emigrati che, giunti in Italia, cercano lavoro e non tutti lo trovano o, se lo trovano, lavorano spesso non in regola.
Molti sono fuggiti dal loro paese in guerra, molti per non soffrire più la fame o la terribile miseria.
Le barche, prima, erano a vela, ora sono dei motoscafi, ma le condizioni di viaggio al loro interno sono sempre le stesse, sia adesso che nel passato gli emigranti sono

addossati in piccole barche vecchissime non adatte a trasportare persone per un lungo periodo, infatti si sente spesso al telegiornale dell'affondamento di navi o barche che trasportavano in pessime condizioni moltissimi emigranti.
Durante il viaggio ci sono sempre state situazioni di pericolo e anche oggi non ci sono dati certi sulle morti degli immigrati che compiono questi viaggi.
Al loro arrivo gli immigrati spesso trovano sempre la stessa accoglienza, ricca di pregiudizi e di insulti, vengono esclusi e trattati male solo perché "stranieri" e questo succedeva anche nel passato.

Questi atteggiamenti non solo nei confronti dei clandestini ma anche nei confronti degli immigrati in regola.
Credo che anche le emozioni siano rimaste le stesse: il coraggio di partire e abbandonare il proprio paese, l'agitazione per il viaggio, la gioia per l'arrivo, la speranza di trovare una nuova vita e molto spesso la delusione e il pentimento di essere partiti, infatti molte persone non trovano nel nuovo paese ciò in cui avevano sperato, ma non possono permettersi di tornare indietro, avendo speso tutti i soldi per il viaggio.
Ecco perchè per me non è cambiato nulla dal tempo in cui emigravano gli italiani a oggi.
Nadia

Pioltello - La situazione non è affatto cambiata.
Negli anni 1870-1914 le persone che emigravano erano costrette a viaggi assai lunghi, in condizioni pessime, su piroscafi vecchi, che prima erano destinati al trasporto delle merci.
Oggi non è cambiato niente per la gente che emigra dai Paesi del Terzo Mondo (in via di sviluppo).
Sono costretti a viaggiare, ancora una volta, su vecchie barche di legno che imbarcano acqua o su gommoni con motori non funzionanti.
Una volta si emigrava per motivi di estrema povertà, ora si emigra ancora per sfuggire alla fame, alla mancanza di lavoro, alla guerra, alle catastrofi naturali.
In quegli anni le persone lasciavano la loro patria non perché desiderassero davvero partire, ma perché erano obbligate, se volevano sopravvivere.
Oggi è ancora così.
Coloro che arrivavano in un nuovo Paese, provavano felicità perché era finalmente terminato il viaggio e perché stava per iniziare una nuova vita, ugualmente sentivano anche un senso di estremo smarrimento e di abbandono, presi dalla nostalgia della patria e della famiglia lontana, che avrebbero potuto rivedere chissà quando.
Spesso trovavano lavoro, ma venivano trattati malissimo, discriminati e cacciati per un niente dal loro datore di lavoro.
Ancora una volta, oggi, nulla è diverso. Alcuni emigrati arrivano anche in Italia e vengono trattati come operai, muratori, badanti, contadini o pastori a basso costo.
C'è anche un altro problema: c'è sempre meno lavoro. Tale difficoltà è presente oggi, come lo era negli anni 1870-1914.
Purtroppo il bisogno di manodopera è in continua diminuzione, a causa della presenza di macchinari ogni giorno più potenti, che sostituiscono il lavoro dell'uomo e che, quindi, lasciano disoccupate migliaia di persone.
Gli emigrati non riescono a modificare la loro vita, che si presenta uguale a quella che avevano lasciato nel loro Paese.
Hanno affrontato un lungo e pericoloso viaggio nella speranza, magari, di migliorare la propria esistenza con un posto di lavoro fisso.
Il problema dell'emigrazione è gigantesco.
Bisogna cercare in tutti i modi di risolverlo, con l'aiuto di TUTTI!
Benedetta

MONDO

Studio delle problematiche del Mondo attraverso alcuni articoli di giornale
ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI

Pioltello – Durante l'anno scolastico la nostra professoressa di lettere ha assegnato a ogni due alunni degli articoli di giornale per approfondire alcune tematiche riguardanti il Mondo.
L'intenzione era sia quella di appassionarci alla lettura di un quotidiano sia quella di renderci consapevoli degli avvenimenti intorno a noi.
Invece delle solite noiose pagine del testo scolastico, noi dovevamo leggere l'articolo, analizzarlo punto per punto, trovando le parole più difficili sul vocabolario, sintetizzarlo, esporlo ai nostri compagni, dando anche una nostra opinione.
L'insegnante, poi, per constatare l'attenzione degli ascoltatori e per delineare meglio le parti più importanti, invitava gli alunni espositori a rivolgere delle domande ai compagni. Da lì potevano nascere delle discussioni.
Per molti di noi non è stato un lavoro facile, perché il linguaggio giornalistico non era sempre chiaro e spesso gli articoli presupponevano delle conoscenze che noi non avevamo, ma è stato un modo diverso di studiare e tra una battuta e l'altra ci siamo anche divertiti ad incontrarci a casa degli amici per preparare il lavoro.
Sicuramente in alcuni momenti abbiamo esasperato la nostra insegnante, perché non tutti sono stati precisi nella consegna del lavoro. La nostra prof. sostiene, infatti, che per molti di noi adolescenti "aprire gli occhi al Mondo, significa scoprire ciò che non vorremmo. Significa incominciare a prendere una posizione e avere uno spirito critico " e noi non siamo ancora del tutto pronti per concentrarci su ciò che avviene al di fuori di Noi.
Diamo ragione all'insegnante. E' vero, pensiamo di più all'amicizia, ai nostri primi amori, ai nostri cambiamenti…, ma siamo anche consapevoli che davanti a noi si apre un …Mondo!
La lettura del giornale ci ha permesso di scoprire altre realtà: abbiamo iniziato ad ampliare i nostri orizzonti!
Simone, Matteo e Stefano

Dall'alba al tramonto, calati in buche di fango, lavorano migliaia di mattoni
NEI LAGER DEI BIMBI - SCHIAVI

Pioltello *- L'articolo tratto da " La Repubblica" del 19 ottobre 2007, scritto da G. Visetti, parla dei bambini schiavi che si possono trovare nei campi di raccolta dei profughi nel Sud del Darfur, una regione del Sudan.*
Si parla di profughi, perché in questa zona è sorta una terribile guerra civile tra alcune formazioni ribelli al Governo centrale e le milizie nomadi di origine araba (gli ***Janjaweed)****, che più fonti affermano essere stati armati dalla dittatura.*
In questo campo i soccorritori internazionali non vengono fatti entrare e gli aiuti umanitari possono essere consegnati solo all'ingresso della baraccopoli, ma non distribuiti all'interno. Solo il 20% delle tonnellate di cibo e medicine vengono utilizzati dai profughi, il rimanente viene utilizzato dagli uomini corrotti sia tra i guerriglieri sia tra le milizie governative.
Nel campo non sono rimasti che donne e bambini scampati alla distruzione dei loro villaggi nella guerra del Darfur. Gli uomini e i ragazzi dai quindici anni in poi non ci sono in quanto reclutati per combattere.
Ecco allora che sorgono le fabbriche clandestine di mattoni, che sono i più richiesti del Sudan, perché l'acqua leggermente salata insieme al sole cocente li rende duri.
I bambini dai sei ai tredici anni devono lavorare sotto il sole cocente per ore e ore senza pause e senza acqua. I più piccoli devono scavare nelle buche e tagliare i parallelepipedi di terra. Le bambine devono rigirare i mattoni sotto i raggi che bruciano. I più grandi devono scalpellare via quelle parti che rendono il mattone non perfetto. Quelli che hanno più di dieci anni devono impilarli in blocchi da ventiquattro e quelli più grandi ancora devono trasportarli sui vagoni.
Noi siamo rimasti senza parole!
Filippo e Michael

Un articolo di giornale

impaurisce gli alunni
ALLARME DISGELO: L'ARTIDE SI SCIOGLIE
Pioltello – E' vero, l'articolo letto sul quotidiano " La Repubblica", scritto da P. Cappola il 2 dicembre 2007, ci ha inquietato, perché ora sappiamo che, se il livello del mare aumenta, delle città affacciate sul mare, potrebbero scomparire.
Nell'Artide ghiacciai grandi come Regioni si sciolgono e ciò costituisce una grandissima minaccia per l'uomo.
Il terreno ghiacciato da millenni (il **permafrost**), che ricopre il 20% del territorio dell'Emisfero Nord, ha intrappolato enormi quantità di materiale organico e quindi di metano che è un gas serra.
Ora, a causa del riscaldamento globale, gli inverni sono più brevi e miti, perciò lo strato più superficiale del permafrost si scioglie, rilasciando i gas serra che si aggiungerebbero agli 88 miliardi di tonnellate già presenti nell'atmosfera.
Subito è sorta spontanea una domanda: noi, nel nostro piccolo, cosa possiamo fare?
Dobbiamo risparmiare!
Sappiamo che, per produrre energia, occorrono fonti energetiche che, nel caso dei combustibili fossili, immettono nell'atmosfera anidride carbonica che è un gas serra.Sappiamo anche che sono anidride carbonica e metano i massimi responsabili del surriscaldamento globale, quindi, nell' attesa di trovare nuove fonti di energia pulita e rinnovabile, noi possiamo compiere ogni giorno dei semplici gesti come:
utilizzare la bicicletta o i mezzi pubblici, invece della macchina;
spegnere il computer e la televisione, se non si usano;
usare le scale, invece dell'ascensore;
usare le borse di tela e non i sacchetti di plastica, quando si fa la spesa;
lavarsi le mani e la faccia con l'acqua fredda e non con quella calda;
utilizzare la luce naturale il più possibile e spegnere le luci che non servono;
sostituire le vecchie lampadine con quelle più efficienti e moderne, a basso consumo energetico;
abbassare, nelle case, di un paio di gradi la temperatura di riscaldamento;
usare con moderazione i condizionatori;
abbassare la temperatura dell'acqua calda, per esempio per i bucati;
utilizzare la doccia, invece del bagno;
spremere le arance a mano, invece che con lo spremiagrumi elettrico!
Camilla, Alexandra e Marco

Cent'anni fa a Monongah l'ecatombe degli italiani

STRAGI IN MINIERA

Pioltello – Abbiamo letto su " La Repubblica" del 5 dicembre 2007 l'articolo di M. Calabresi che ricordava il più grave disastro minerario della storia americana e di quella italiana: era il 6 dicembre 1907.

A Monongah (West Virginia) nei cunicoli della miniera di carbone della Fairmont Coal Company ci fu un incendio causato dal grisou, un gas letale.

Il boato fu avvertito a 30 chilometri di distanza, come pure le vibrazioni del terreno.

Le conseguenze furono terribili, infatti sopravvissero cinque persone e ne morirono forse mille. Solo 362 ebbero un nome e una lapide, perché molti furono i corpi non ritrovati, essendo carbonizzati e sfigurati. Tra questi tanti adulti non regolarmente assunti e tanti bambini che per una misera mancia scendevano nelle miniere senza essere registrati. Nessuno ne denunciò la scomparsa.

Era gente povera, semianalfabeta, sfruttata. Erano giovanissimi e vivevano come reclusi, controllati da guardie armate. Non si poteva evadere, se non prima di aver pagato tutti i debiti.

171 dei morti riconosciuti erano italiani, molti provenivano dal Molise, ecco perché il 6 dicembre 2007 si è tenuta una cerimonia in ricordo dei morti di un secolo fa

E' stato inaugurato al cimitero un cippo funerario con i nomi di tutte le vittime e presentata la campana donata dalla regione Molise, con cui sono stati scanditi 362 rintocchi, il numero dei morti riconosciuti.

Non conoscevamo questa realtà e siamo rimasti scioccati, anche perché la nostra professoressa ci ha confermato che ciò succede ancora nelle miniere attive nel Mondo, soprattutto in quei Paesi dove non vengono rispettate le norme sulla sicurezza.

Giulia e Federica

Assurda guerra civile tra Hutu e Tutsi

RUANDA, il genocidio del 1994

Pioltello - L'articolo tratto da " La Repubblica" del 15 dicembre 2007, scritto da E. Manfredi, parla del genocidio in Ruanda nel 1994.

Fu una guerra civile terribile, un massacro che non si può definire. Nello aprile di tredici anni fa, nelle strade di Kigali, capitale del Ruanda, uno stato africano situato nella zona dei Grandi Laghi, uomini, donne e bambini di etnia Hutu diedero la caccia ad altri uomini, donne e bambini di etnia Tutsi, che avevano fino ad allora vissuto accanto a loro, parlando la stessa lingua e condividendo le stesse identiche tradizioni culturali. Ci fu un milione di morti: fu spazzata via la maggior parte dei Tutsi, etnia minoritaria del paese.

Tutti i Tutsi pensavano e speravano nell'aiuto dei caschi blu dell'ONU, ma l'autorizzazione da New York non arrivò mai. L'aiuto arrivò solo da alcune persone coraggiose. Ora, dopo tredici anni, la gente vive in pace senza più rivalità tra Tutsi e Hutu. Queste due etnie, però, vivono nel silenzio, nella paura di un nuovo genocidio.

Dopo aver letto questo articolo, l'insegnante ci ha invitato a leggere un brano della nostra antologia e ancora abbiamo approfondito questa assurda guerra civile.

Approfondimento

Ruanda: il Ruanda è una delle ultime regioni africane della terra ad essere stata raggiunta dagli Europei.

Verso la metà del XIX secolo, entrò a far parte dell'impero tedesco, poi, dopo la prima guerra mondiale, divenne colonia del Belgio. Nel 1962 ottenne l'indipendenza.

Hutu e Tutsi: gli Hutu costituiscono il 90% della popolazione, sono prevalentemente contadini e agricoltori e si trovano nel paese almeno dagli ultimi secoli del primo millennio.

I Tutsi, pastori e guerrieri, giunti in Ruanda emigrando dal nord verso il XVI secolo, fondarono un vero e proprio regno di tipo feudale all'interno del quale gli Hutu erano relegati in ruoli subalterni.

Dal 1962 la storia del Ruanda e del vicino Burundi è di una continua guerra civile tra le due maggiori etnie. Nel 1994 ci fu quasi un milione di morti tra i Tutsi e altrettanti profughi. Nel 1995, ci furono centinaia di migliaia di morti e profughi tra gli Hutu, perché i Tutsi organizzarono una cruenta vendetta.

Profughi: coloro che sono costretti ad allontanarsi dalla propria patria e cercare rifugio altrove.

Isabella e Sara

I Camerunesi dicono basta agli scarti dell'Occidente

CAMERUN: BATTAGLIA AL CIBO GLOBALE

Pioltello – Abbiamo letto con molta attenzione l'articolo tratto dal quotidiano " La Repubblica" del 7 gennaio 2008, scritto dal giornalista G. Visetti, anche perché in geografia avevamo appena studiato il concetto di globalizzazione, i movimenti no-global, le diverse espressioni per definire lo sviluppo economico, le cause del sottosviluppo e soprattutto ci era apparso interessante il concetto di sviluppo sostenibile. L'articolo, quindi, non ci è sembrato così difficile, anche perché riportava molti esempi per far capire meglio la problematica trattata.

In Camerun, Bernard Njonga, funzionario del sindacato dei contadini, tre anni fa protestò contro i venditori di polli provenienti dall'Occidente. La sua era una guerra contro il capitalismo globalizzato dell'Occidente e contro la corruzione che tiene in ostaggio l'Africa nera.

Oggi Njonga cerca di convincere i camerunesi a unirsi per ricostruire l'economia e soprattutto l'indipendenza alimentare. Evidenzia, infatti, che al mercato si vendono cibi e indumenti che costano poco, che provengono da Cina, Vietnam, Thailandia, Olanda, U.S.A., Turchia e Danimarca. Dei prodotti africani non restano che ananas e manghi perché i contadini e gli artigiani camerunesi, non resistendo alla concorrenza, abbandonano i campi e chiudono i loro laboratori artigianali. Abbandonano i villaggi per le città alla ricerca di un lavoro che non troveranno, finendo per vivere alla giornata come mendicanti.

Un altro esempio: i consumatori di Europa e America comprano solo il petto di pollo, il resto viene venduto a bassissimo costo a quei Paesi che lo richiedono. Le cosce finiscono in Africa.

Qual è il problema?

Il problema è che le galline vive dei contadini camerunesi vendute al mercato costano di più delle galline geneticamente modificate dell'Europa e dell'America. Le galline camerunesi sono ora sparite dal mercato e i contadini camerunesi hanno così perso un'altra possibilità di guadagnare qualche soldo.

Che cosa ha scoperto Bernard Njonga?

Ha scoperto chi esporta dall'Europa le cosce surgelate e chi le importa in Camerun, falsificando documenti sulla qualità del prodotto.

L'Istituto Pasteur della capitale ha certificato che l'83.5% del pollo UE scaricato in Africa è avariato perché trasportato senza celle-frigo!

Il dittatore del Camerun, P. Biya, è stato costretto a cacciare il ministro dell'agricoltura e ad arrestare dei funzionari corrotti. Ora il governo ha imposto dei dazi sui polli europei.

L'articolo parla anche della deforestazione, della foresta rubata alle tribù pigmee dalle industrie del legname, legname che serve ai Paesi del Nord del Mondo.

Rimaniamo sorpresi nel leggere che la capitale Yaounde fino al 1985 era la capitale dello Stato più ricco e avanzato dell'Africa nera!

Ora è il Paese più corrotto al mondo, davanti a Bangladesh e Nigeria.

I fondi internazionali per farmaci, ospedali e scuole scompaiono nelle tasche dei funzionari corrotti che li gestiscono.

Pochi miliardari corrotti e moltissima povertà.

Bernard Njonga dice che è importante che l'Africa Nera riacquisti la sua dignità e che deve lottare per riuscire a sfamarsi da solo.

Stefano e Jonathan

Approfondimento

Globalizzazione: Il mondo è un unico grande sistema all'interno del quale si muovono liberamente e rapidamente merci, persone, capitali, servizi, informazioni e stili di vita.

Movimenti no –global: Movimenti che contestano il controllo del sistema mondiale da parte di pochi Stati, di alcuni organismi internazionali e delle compagnie multinazionali.

Sviluppo sostenibile: Promozione dello sviluppo sociale ed economico purché compatibile con la disponibilità di risorse, che devono essere distribuite in modo equo. Affinché questo avvenga, è necessario contenere il consumo di risorse.

L'ex presidente della Liberia alla sbarra del Tribunale internazionale accusato di crimini contro l'umanità. Inventò i bimbi-soldato per i suoi sporchi affari.

DIAMANTI DI SANGUE

Pioltello – L'articolo tratto dal quotidiano " La Repubblica", che abbiamo letto il 12.1.08, dice che l'ex presidente della Liberia, Charles Ghankay Dahkpannah Taylor, è stato arrestato e verrà giudicato dal Tribunale Internazionale dell' Aja perché accusato di crimini contro l'umanità perpetuati per ben quindici anni.
Verrà processato in Olanda per aver ucciso e reso schiave migliaia di persone.
Taylor, infatti, è diventato famoso per aver inventato i bambini soldato.
E' un fatto molto importante che venga processato per la prima volta un dittatore africano, ma soprattutto che questo avvenga in Olanda e non in Africa perché lì hanno tutti ancora troppa paura e non lo condannerebbe nessuno.
Taylor si laureò al Bentley College, nel Massachusetts, negli anni '80, poi venne assunto dal ministro delle finanze di Monrovia.
Incriminato per il furto di un milione di dollari, riuscì a evadere e a nascondersi in Costa D'Avorio.
Nel Natale 1989 le sue bande di guerriglieri invasero Monrovia, qui si dimostrò spietato e chi si opponeva veniva ucciso; gli uomini venivano ridotti a schiavi e le donne stuprate.
Vennero trucidate migliaia di persone al giorno e si trovarono le teste mozzate ammassate nelle latrine.
L'obiettivo di Taylor era quello di impossessarsi delle zone ricche di diamanti al confine tra la Sierra Leone e la Libia.
I suoi ribelli venivano pagati ben 130 milioni di dollari all'anno.
In cambio di diamanti, Taylor armava la guerriglia del Fronte Rivoluzionario Unito (RUF). Si aprì un decennio chiamato in Africa "L'Inferno"; vennero saccheggiati interi villaggi, gli adulti sani erano costretti a cercare diamanti nei fiumi e nelle paludi e a subire malattie, dolore e fatica prima di essere fucilati.
I più ricercati come soldati erano, però, i bambini: non chiedono soldi, non tradiscono e sparano come in un gioco, dopo aver assunto droga e rum.
In preda agli stupefacenti, per far passare i diamanti oltre il confine, venivano imbottiti di diamanti cuciti nelle bocche o nell'intestino, costretti, poi, a muoversi clandestinamente.
Usciti dalla Sierra Leone, dovevano consegnarli a trafficanti americani ed europei e tornare carichi di armi.
Taylor cerca ora di difendersi, dicendo che non possono condannarlo per qualcosa che hanno commesso Europa ed America, che vogliono fargli pagare il conto al posto dei trafficanti di diamanti, minerali, armi e legname.
Le persone che lo hanno sostenuto per tutto questo tempo e che, grazie a lui, si sono arricchite, ora hanno paura di ciò che dirà in sua difesa di fronte al mondo.
A noi ragazzi che abbiamo letto questo articolo sembra tutto una follia e ancora adesso cerchiamo di credere che niente sia vero.
Purtroppo, studiando storia e geografia, abbiamo ogni giorno la certezza che ciò che abbiamo letto è realmente accaduto…

Nadia e Stefano

Sfruttamento di giovani giocatori
CALCIATORI AFRICANI

Pioltello – L'articolo letto su " La Repubblica" del 25 gennaio 2008, scritto dal giornalista C. Zumino, ci ha aperto gli occhi su una realtà nuova. Abbiamo scoperto che molti ragazzi dell'Africa vengono osservati da talent scout mentre giocano a calcio. I migliori vengono invitati a sostenere dei provini per molte squadre famose del mondo. Alcuni tra questi osservatori sono però dei farabutti perché anticipano tremila dollari per pagare il viaggio e la prima sopravvivenza in Europa, ma, se il ragazzo non passa i provini, il debito resta sulle spalle della sua famiglia, che impegnerà la baracca e quel poco che possiede per pagare il debito.
Quest'anno durante la Coppa d'Africa disputata in Ghana, gli osservatori hanno selezionato 368 giocatori, 203 per squadre europee.
Alcuni di questi giovanissimi riusciranno a giocare in squadre importanti, ma molti altri verranno sfruttati per poi essere abbandonati a se stessi.
Nonostante sappiano questo, in Africa molti ragazzi smettono di andare a scuola per allenarsi duramente nella speranza di sconfiggere la loro povertà.

Paolo e Simone

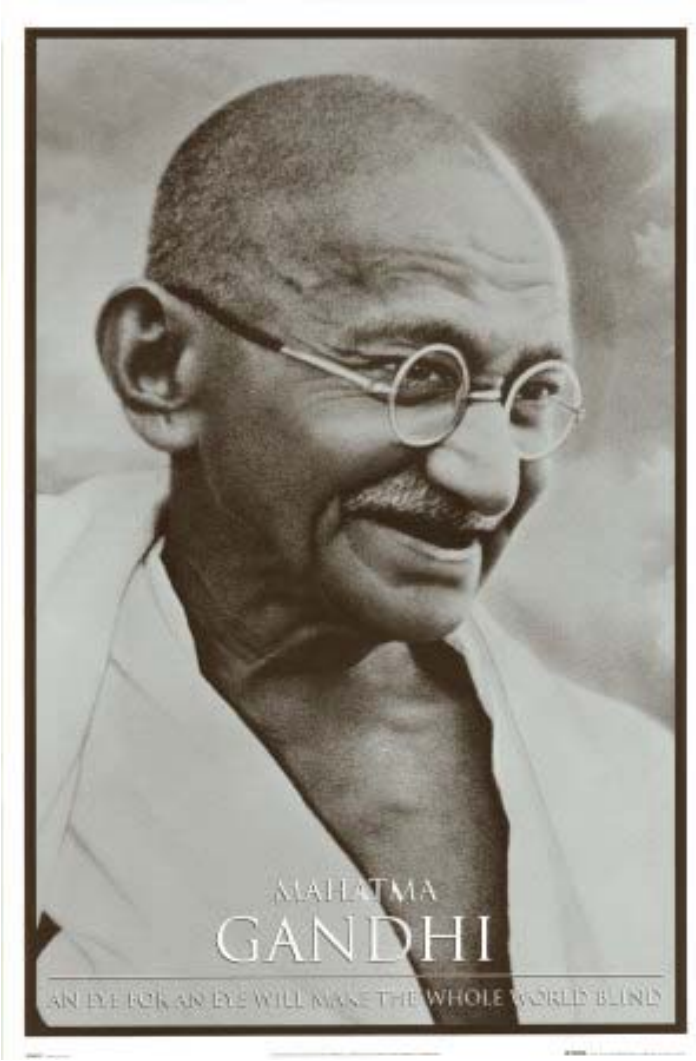
Perché bisogna consumare meno carne?
LA BISTECCA FA MALE ALLA TERRA

Pioltello - Leggendo l'articolo del giorno 28 gennaio 2008, scritto da Mark Bittman su " La Repubblica", abbiamo capito che la carne, che noi tutti consumiamo, è un grosso pericolo per la Terra.
Grazie a degli studi recenti si è scoperto che per l'allevamento del bestiame si occupa il 30% delle terre, escludendo i ghiacciai; per l'alimentazione del bestiame si sprecano grandi quantità di raccolti, soprattutto cereali, che non costituiscono neanche l'alimentazione corretta. Il bestiame che è allevato in stalle moderne, al chiuso, mangiando ciò che non è cibo naturale (le mucche dovrebbero mangiare erba e non cereali!), s'ammala facilmente ed è quindi sottoposto a cure antibiotiche, un danno che si riversa anche su noi uomini.
Il consumo eccessivo di carne, è ormai un dato scientifico, porta a malattie cardiache e ad alcuni tipi di cancro e diabete.
Abbiamo già studiato in geografia i danni provocati dalla deforestazione, ora abbiamo nuovamente avuto un'ulteriore conferma.
Le foreste pluviali sono disboscate non solo per il legname pregiato o per le ricchezze del sottosuolo ma anche per le coltivazioni industriali che servono per sfamare il bestiame.
Il bestiame è allevato vicino ai fiumi e di conseguenza gli scarti di cibo e il letame vanno ad inquinare l'acqua.
Tutto ciò che concorre alla produzione di carne contribuisce all'effetto serra.
Ormai il consumo di carne è più che raddoppiato e come il petrolio è soggetto ad una domanda crescente.
Non possiamo dimenticare che oggi 800 milioni di persone di questo pianeta soffrono la fame, è quindi per noi assurdo che la maggior parte dei raccolti di mais e soia servano a nutrire il bestiame, i maiali e le galline anziché gli esseri umani.
Ecco perché, secondo noi, bisogna diminuire il consumo di carne.

Luca e Michael

Gandhi, fautore della non violenza e della disubbidienza civile

GANDHI, UN GRANDE UOMO



Pioltello – Abbiamo letto su " La Repubblica" del 29 gennaio 2008 l'articolo di F. Rampini riguardante Gandhi.

La nostra professoressa voleva che noi avessimo qualche informazione in più rispetto a quanto studiato in geografia. L'articolo ci ha aiutato a capire questa figura storica che, siamo sicure, rimarrà impressa a chiunque e per sempre.

La rivoluzione di Gandhi non consisteva nell'abbracciare un'arma ma in un atto collettivo di disobbedienza passiva e in atti di non violenza.

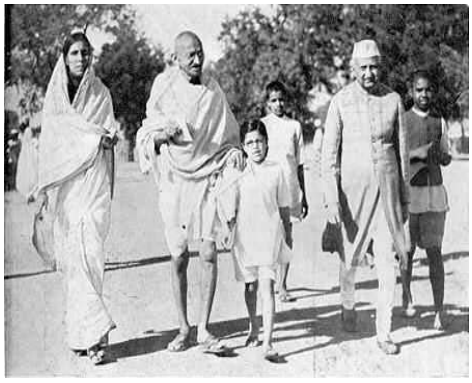
Gandhi fu colui che ripudiò il sistema delle caste.

Egli era dotato di un coraggio sovrumano, poiché sfidò i fucili degli inglesi che non avevano esitato a sparare sulle folle che chiedevano l'indipendenza dell'India.

L'India riuscì, senza tanto spargimento di sangue, ad ottenere l'indipendenza, ma la lotta di Gandhi non terminò con l'indipendenza del suo Paese. Lui continuò la sua lotta pacifica per i suoi ideali di tolleranza e rispetto reciproco tra gli uomini di qualunque razza e religione.

Il calvario di Gandhi cominciò un anno prima del suo assassinio, compiuto quando lui aveva 78 anni e pesava 49 chili. Un fondamentalista induista gli sparò tre colpi.

Nel 1947, in seguito ad una terribile "pulizia etnica" tra comunità Indù, Musulmana e Sikh, Gandhi iniziò un digiuno che aveva come scopo la fine del genocidio. Grazie alla diffusione delle radio, il suo digiuno fu seguito da tutta l'India.



Esso funzionò, infatti le tre comunità lo supplicarono di interrompere il digiuno, impegnandosi solennemente a mantenere la pace e iniziando a disarmare le loro milizie.

Questo è per noi un grande insegnamento, perché Gandhi ottenne con la persuasione morale ciò che la forza e la violenza non avrebbero ottenuto.

Purtroppo la tregua durò poco e i conflitti e la pulizia etnica ripresero da ambo le parti, così il 13 gennaio 1948 Gandhi cominciò un nuovo digiuno senza mai smettere di predicare la tolleranza e la non violenza.

Le forze sembravano abbandonarlo, il Mahatma era ormai all'estremo, quando il 17 gennaio 130 rappresentanti delle diverse comunità religiose votarono una nazione per ristabilire la pace sociale. Gandhi interruppe il suo digiuno e iniziarono i festeggiamenti per la pace.

Il 20 gennaio una bomba esplose sul terreno di preghiera di Gandhi; lui, fortunatamente, si salvò per caso dall'attentato, ma sapeva che i suoi giorni erano contati, perché molti lo volevano morto, come Godse, il fondamentalista induista che lo uccise il 30 gennaio 1948, che non accettava l'idea di Gandhi: la riconciliazione con i musulmani.

Isabella e Sara

Approfondimento

- **Disobbedienza civile:** metodo di lotta teorizzato da Gandhi: consiste nel non ubbidire ad alcune leggi o regole così da determinare un danno economico o di immagine alle istituzioni.
- **Non violenza:** comportarsi sempre in modo da non fare violenza a nessuno, anche quando si subisce violenza, rispondendo alle offese e agli attacchi con il ragionamento.
- **Mahatma:** il nome con cui era chiamato Gandhi, che significa " Grande anima".

Centinaia di morti e centinaia di migliaia di sfollati

SI MUORE PER UN PO' DI TERRA NELL'INFERNO DEL KENYA

Pioltello – Abbiamo letto su " La Repubblica" del 2 febbraio l'articolo di G. Visetti che analizzava la situazione in Kenya, in quest'ultimo periodo assai problematica.
Abbiamo capito che in Kenya sono presenti etnie differenti, ognuna contro un'altra.
I LUO sono contro i KIKUYU che sono costretti a scappare per rifugiarsi nei campi dei NAIVASHA.
Dopo un centinaio di chilometri il mondo cambia, perché comandano i MUNGIKI.
I KIKUYU sono a caccia di LUO e KALENJIN.
I LUO sono costretti a vivere barricati in casa, con poco cibo, perché, appena fuori del cancello, i KIKUYU li aspettano con dei volantini: "Tranquilli, vi ammazziamo!".
Addirittura si è costretti a uccidere anche persone che, fino ad un attimo prima, si amavano.
Perché si combatte?
Si combatte non per la democrazia ma per la terra e questo sta uccidendo il Paese.
Sembra che il dovere di ogni gruppo etnico sia quello di conquistare la proprietà degli altri. Si combatte per non perdere i propri privilegi, per non distribuire in modo più equo le ricchezze. In Kenya c'è chi usufruisce in pieno di tali ricchezze e chi invece sopravvive, cercando cibo nella spazzatura. In poco meno di un mese la gente ha perso la speranza di poter convivere pacificamente, tanta è la paura che i turisti, che portavano ricchezza al Paese, hanno scelto altre mete.
Dopo l'indipendenza del 1963, quaranta popoli diversi sono stati spostati qua e là, a tavolino, senza tenere conto delle diversità etniche.
Ed ora come è possibile fermare questa violenza?
Il cronista ci racconta che i villaggi assaltati sembrano discariche fumanti e che i campi sono incolti, infatti i braccianti, pagati un dollaro al giorno, hanno paura di lavorare la terra. Per tale motivo manca cibo e la gente è incattivita.
Ci sono anche persone che, pur di guadagnare qualcosa, il mattino fanno attività a favore di un popolo e la sera svolgono attività a favore di un altro popolo.
E gli uomini politici? Abbiamo capito che anche tra loro domina il pensiero non tanto di riportare la pace ma di privilegiare la propria etnia a discapito di un'altra.

Filippo e Benedetta

I medici volontari italiani hanno un unico obiettivo: dare una mano

TREMILA MEDICI ITALIANI NEL MONDO

Pioltello – Leggendo un articolo tratto dal quotidiano " La Repubblica", abbiamo scoperto che vi sono centinaia di organizzazioni non governative, grandi e piccole, che sono scelte da più medici e infermieri, che si recano nei Paesi del Sud del Mondo per aiutare quelle popolazioni che vivono in condizioni di estrema difficoltà o per le guerre o per calamità naturali…
Fino a pochi anni fa erano qualche decina i medici italiani, ma ora sono più di tremila e il loro numero aumenta sempre di più.
C'è chi resta pochi mesi, c'è chi invece ci rimane per tutta la vita, perché è un'esperienza fortemente emotiva.
Secondo noi, sono queste le persone da " beatificare": silenziosamente lavorano tanto per salvare migliaia di persone e ricevono al massimo un'onorificenza.

Luca e Paolo

Approfondimento
ONG - Organizzazioni Non Governative, cioè quelle organizzazioni private, senza scopo di lucro, che svolgono attività umanitarie in patria o all'estero e vengono finanziate dagli Stati o dagli Organismi Internazionali, dopo aver ottenuto il riconoscimento ufficiale.

Manifestazioni contro il governo cinese

TIBET: LA LUNGA MARCIA

Pioltello - Leggendo il quotidiano " La Repubblica" dell'1 marzo 2008, abbiamo capito meglio ciò che nel nostro libro di geografia è spiegato in due parole in una didascalia.
Il giornalista R. Bultrini ci informa che a Dharamsala, una città indiana, dei giovani tibetani, che rappresentano la comunità di profughi del Tibet, lavorano mattina e sera per preparare una delle iniziative più clamorose da quando sessant'anni fa il loro leader spirituale (il Dalai Lama) ha lasciato Lhasa per raggiungere l'esilio indiano.
Il Dalai Lama, che secondo i buddisti tibetani è la reincarnazione del Buddha, trasmette, invece, insegnamenti religiosi, che si rifanno al concetto di non violenza, a migliaia di monaci e laici giunti da ogni angolo dell'India e del mondo.
Quali sono gli obiettivi?
Per entrambi l'indipendenza del loro Paese, il Tibet, che nel1950 fu invaso dalla Cina.
I giovani stanno organizzando per il 10 marzo, prima del cinquantesimo anniversario della fallita rivolta contro le truppe d'occupazione cinese, la marcia pacifica per raggiungere il Tibet.
Sperano di arrivare nella terra di origine dei loro genitori e nonni in occasione delle Olimpiadi che si terranno l'8.8.08.
I giovani sperano che alla marcia altri si aggiungeranno cammino facendo: studenti, volontari, pacifisti e soprattutto i media.
Molti tibetani non sostengono più la politica della " via di mezzo" portata avanti dal Dalai Lama negli ultimi anni, perché per loro l'idea di negoziare con Pechino è fallita.
I giovani non vogliono più essere una provincia della Cina, perché considerano il loro Paese occupato militarmente e aspirano a ricostituire il loro Stato indipendente.
Sono convinti che la non-violenza predicata dal Dalai Lama sia una nobile filosofia, ma che non sempre valga per chi viene aggredito.
Avendo letto sul nostro testo di Antologia un brano " La battaglia del sale" di I. L. Ragazzi, che parlava della marcia pacifista organizzata da Gandhi il12 marzo 1928 per costringere gli Inglesi a concedere l'indipendenza all'India, noi speriamo che si arrivi a una soluzione senza spargimento di sangue.

Valeria e Alexandra

PIANETA ADOLESCENZA

E' l'adolescenza "uno stato soave, una stagione lieta" come ha scritto Leopardi?
GLI ALUNNI RIFLETTONO SULLA LORO ADOLESCENZA

Pioltello – Noi alunni di 3B abbiamo letto quest'anno dei brani di antologia di diversi autori e abbiamo discusso a lungo con la nostra professoressa di lettere riguardo alla nostra adolescenza.
Cosa significa essere adolescenti oggi?
Per alcuni di noi l'adolescenza è ricca di spensieratezza ed allegria, per altri un po' meno.
Questo periodo è caratterizzato dalla voglia di vivere tante esperienze, ma è anche il periodo di continui sbalzi di umore. Siamo, infatti, felici un attimo prima e poi, per una sciocchezza, ci rattristiamo e non abbiamo più voglia di fare niente.
Siamo convinti che non sia cambiato tanto rispetto agli anni passati.
L'adolescenza va vissuta perché, una volta diventati adulti, non si potrà più tornare indietro e si potrebbe rimpiangerla.

Adolescenza: entusiasmante

Pioltello - Io sto passando un'età fantastica e non me ne pento!
Ci sono molti motivi per sostenere la mia tesi e ora ne elencherò alcuni.
L'adolescenza è un'età in cui i ragazzi sono spensierati, tranne alcuni, e sono desiderosi di vivere nuove avventure.
Per esempio, io sono molto felice e desideroso di cambiare scuola perché conoscerò nuove persone e amplierò le mie conoscenze.
Inoltre i ragazzi più maturi iniziano ad allargare i propri orizzonti e cominciano a pensare all'immediato futuro, aumentando così la propria responsabilità.
Infatti, io ci penso due o tre volte prima di dire: " Oggi non ho compiti, quindi giocherò tutto il giorno!", perché inizio a pensare che domani avrò da svolgere molti compiti e potrei cominciare a portarmi avanti.
Così apro le porte all'organizzazione della mia vita da solo, senza aver continuamente tra i piedi i fastidiosi genitori.
In quest'età nascono anche i primi amori, i ragazzi iniziano a notare "le curve" delle ragazze che, a loro volta, cominciano a imbrattarsi di trucco e a portare scollature o vestiti mezzi trasparenti.
Si è confusi; un giorno vedi quella ragazza che conosci da più di due anni e noti i suoi dolci modi di fare o i sorrisi che ti mostra con un po' di timidezza oppure il leggero impegno con cui si cura per sembrare più bella o almeno per farsi notare.
Così la sogni di notte o ogni gesto è come una carezza a lei e poi scopri che anche tu le piaci, per cui, senza rendertene conto, la mattina sei attento a sceglierti la giusta maglietta.
Infatti a me è successa la stessa cosa in prima, in seconda e in terza.
Molti non capiscono e dicono "Che bisogno hai di innamorarti? I maschi sono forti e non hanno bisogno delle femmine, invece loro piangono sempre e sono deboli!".
Quando t'innamori non capisci niente e le femmine sono la tua salvezza.
Inoltre loro cominciano a litigare per niente, una è offesa perché l'amica non l'ha salutata, l'altra perché non le hai parlato un giorno.
Trascinano in mezzo al litigio pure noi maschi ai quali non interessa niente.
Questo è successo anche a dei ragazzi della mia classe, che confusione! Quante discussioni!
Per questi motivi spero che i momenti che sto passando non finiscano più.
Matteo

Adolescenza: allegria e malinconia

Pioltello - L'età che sto vivendo è un'età soave e lieta. Durante quest'età si cresce e noi impariamo a conoscere il mondo.
Ad esempio, quando ero più piccola, i problemi delle guerre non mi interessavano, invece, ora, richiamano la mia attenzione.
In questi anni si vive, solitamente, anche l'esperienza del primo amore. A me è capitato l'anno scorso ed è stata un'emozione davvero bella.
Nel corso dell'adolescenza si diventa anche più indipendenti e si inizia ad uscire con gli amici. Per esempio, si comincia ad andare a Milano da soli o al cinema.
Talvolta, però, la nostra età può essere anche difficile e triste. Qualche volta, infatti, ci possono essere degli screzi con i propri genitori. Magari noi chiediamo quel determinato vestito firmato e loro non vogliono comprarcelo.
A tredici anni, come si può essere felici, si può anche soffrire per il primo innamoramento.
Io mi ricordo che, come sono stata bene, ho anche sofferto moltissimo.
Alla nostra età si può essere felici anche per le amicizie. Io, con le mie amiche, mi trovo bene, però, spesso, litighiamo per motivi che, ripensandoci, trovo davvero sciocchi.
Ogni tanto bisticciamo anche per motivi più seri, i quali, a differenza delle liti senza senso, provocano molta più tristezza.
Secondo me, l'età che sto vivendo porta momenti di allegria ma anche attimi di profonda malinconia.
Benedetta

Adolescenza: libertà e responsabilità

Secondo me, il periodo che sto vivendo è una bella età, ma non sempre si passano momenti spensierati e felici come dice Leopardi.
Questa è un'età soave perché non si hanno tutte le preoccupazioni degli adulti; non si deve pensare al lavoro, a pagare le bollette…
Infatti, quando vedo le bollette nella cassetta della posta e i miei genitori che iniziano a sbuffare, mi dispiace per loro, ma sono felice perché penso che ancora per un po' di tempo non dovrò preoccuparmi di queste faccende noiose.
E' un'età leggera e spensierata perché, anche se si deve aiutare in casa o si devono svolgere i compiti, si ha il tempo di uscire con gli amici, di giocare, di parlare con loro e di divertirsi.
Ad esempio mio papà lavora abbastanza lontano da Pioltello e spesso torna tardi la sera.
Lui ha pochi giorni la settimana per uscire, io, invece, anche se non tutti i giorni, posso uscire o incontrarmi con qualcuno.
In questo periodo si diventa più grandi e più indipendenti.
Per me questa è una cosa bella, perché (anche se non del tutto) si è più liberi nel decidere e si hanno più responsabilità.
Ad esempio si esce da soli e si ha la possibilità di decidere su piccole cose, infatti, io, qualche volta, vado all'Acquario con alcune mie amiche e scegliamo da sole le cose che compriamo.
Pure i genitori iniziano a considerarti più adulto e più indipendente.
Non sempre, però, è una bella età perché, avendo più responsabilità, si devono prendere le prime decisioni, come quella della scuola che frequenterò l'anno prossimo.
Non si è del tutto liberi di decidere e per questo non si è sempre d'accordo con i

genitori.
Io, per esempio, qualche volta ho litigato con loro per l'orario di rientro a casa, ma alla fine si è risolto tutto con dei compromessi.
Certe volte si litiga anche con gli amici e spesso capita solo a causa di piccole incomprensioni.
Infatti, poco tempo fa, ho litigato con la mia migliore amica per un piccolo malinteso, ma alla fine abbiamo chiarito tutto e siamo diventate ancora più amiche di prima.
Secondo me, quindi, la mia età è leggera e spensierata (anche se non sempre) come dice Leopardi perchè si inizia a sentirsi grandi, ma non si hanno ancora tutte le responsabilità e le preoccupazioni di un adulto.
A questa età, alcune volte sentiamo di avere troppa responsabilità e altre ci sembra di averne troppo poca e ci sentiamo piccoli.
Io, però, credo che questo sia normale perché fa parte del diventare grandi.

Nadia

Adolescenza: una grande complicazione

Pioltello - Secondo me, questa non è assolutamente una stagione lieta, anzi, è complicata e movimentata.
A scuola sto andando maluccio, i miei voti sono calati e questo mi dispiace assai.
Io tengo alla scuola, anche se ormai nessuno ha più fiducia in me e non so nemmeno io il perché.
Ad esempio, l'altro ieri ho svolto una verifica di matematica. Io sono debole in questa materia, ma questa volta ero sicura di ottenere un bel voto.
Oggi, arriva la professoressa, mi consegna il compito e leggo un bel "Quasi sufficiente"!
Sono rimasta malissimo.
Questo periodo è complesso anche perché litigo spesso con i miei amici.
La colpa è mia, perché ultimamente sono nervosa e me la prendo un po' per tutto.
Se devo ammetterlo, sono anche aggressiva.
Mi ricordo di quel giorno in cui un ragazzo ha iniziato a dirmi parolacce e io non sono riuscita a trattenermi e sono passata alle mani.
Per fortuna nessuno si è fatto male e ora siamo più amici di prima.
Riguardo alla situazione che ho con la mia famiglia…
Litigo spesso con i miei, ma questo mi fa piacere, perché dopo ogni litigata sento di voler loro ancora più bene!
Loro sono costantemente pronti ad aiutarmi in qualsiasi occasione.
Ad esempio, mi ricordo quel giorno in cui ero in crisi per un esame, loro mi sono stati vicino, aiutandomi e consolandomi.
Oppure quella volta, quando avevo problemi con i miei amici, mi hanno saputo ascoltare e consolare.
Io vorrei cambiare, in positivo ovviamente, anche se secondo me non è facile.
Non mi riconosco più!
Ancora una volta cercherò di impegnarmi, soprattutto a scuola, cercando di alzare la media dei miei voti.
Spero solo che questo orribile periodo finisca presto!

Serena

Adolescenza: libertà, difficoltà e rabbia

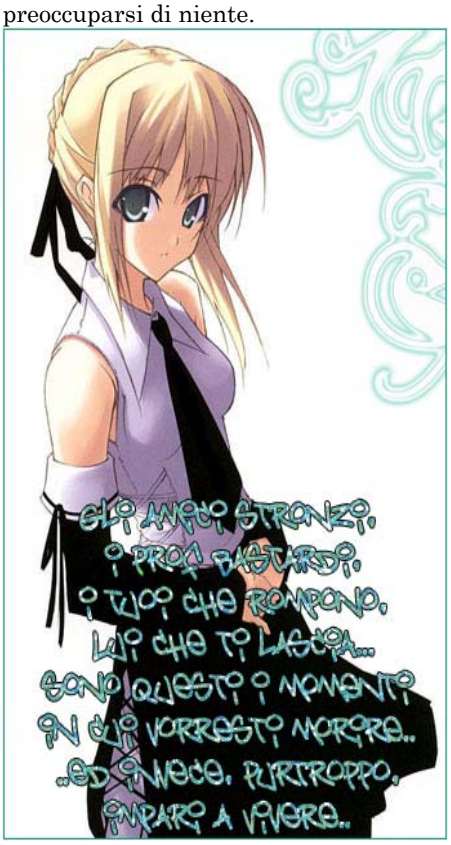
L'età che sto vivendo non è sempre lieta.
In questi giorni stanno succedendo delle cose strane, sinceramente non vorrei raccontarle, ma, visto che si è in argomento, le dico.
Si tratta delle amicizie, mi sento un po' esclusa, per questo motivo la mia adolescenza non è molto lieta.
E' anche molto duro, perché devo decidere che scuola dover frequentare e non è così facile decidere e ogni volta devo visitare delle scuole per capire bene se è quella giusta.
E' questa l'età in cui posso uscire da sola, andare al cinema con gli amici, senza che nessuno mi dica cosa devo fare. Ciò è apprezzabile.
Sinceramente, non so se questa età sia felice oppure triste, infatti sono felice perché mi sento più libera, ma sono triste perché devo decidere cosa fare da sola e con senso di responsabilità.
Devo comportarmi con più saggezza, essendo più grande, e cercare di capire il mondo degli adulti.
E' un momento difficile perché posso commettere degli sbagli, ma devo affrontare e comprendere le situazioni.
In generale sono contenta, pur avendo dei momenti di rabbia.

Giulia

Adolescenza: leggera e pesante

Questa età, per me, è un po' pazza, perché in alcuni momenti è come la descrive Leopardi, soave e lieta, mentre in altri no, mi sembra "pesante".

E' serena e senza scosse perché si può uscire con gli amici, chiacchierare, parlare dei ragazzi, ridere, senza preoccuparsi di niente.



Quasi tutti i pomeriggi vado all'oratorio e, quando arriva l'orario già stabilito dai miei genitori, non più tardi delle 19:00, ritorno a casa insieme ai miei amici che mi accompagnano, visto che in questo periodo il buio arriva presto.

Questa età è anche divertente, perché si va al cinema, a fare shopping con alcune amiche che ti aiutano a scegliere dei capi di vestiario o alcuni trucchi.

Non molto tempo fa siamo andati al cinema, noi ragazze e qualche ragazzo, e anche all'Acquario a comperare qualcosa di carino per una festa. E' stato bellissimo!

Infine, è un'età positiva perché si va a scuola e ci si aiuta a vicenda, soprattutto nelle verifiche, oppure si va a casa una dell'altra per studiare e prepararsi in vista di una verifica.

Molte volte vado a casa di una compagna o viceversa a " fare i compiti". La maggior parte del pomeriggio passa a ridere e a scherzare, solo quando ci accorgiamo che non abbiamo combinato niente, ci ritroviamo con il "lavoro" fin sopra i capelli.

C'è, però, un altro lato, quello "pesante", perché sei giorni su sette bisogna andare a scuola e arrivano i compiti, troppi compiti!

Questa età è difficile anche perché arriva il momento di scegliere la scuola superiore, ma, se un ragazzo non ha le idee ben chiare, è tutto molto complicato.

Infine, è anche molto impegnativa e piena di responsabilità perché i genitori contano su di te o perché devi curare la sorellina più piccola o perché durante l'anno scolastico devi essere costante con l'impegno in vista degli esami.

Quando i miei genitori devono uscire e mi chiedono di stare insieme a mia sorella, io mi sento grande e responsabile.

Alcuni pomeriggi non posso uscire, perché devo fare i compiti bene. Quest'anno ho gli esami e, se voglio ottenere un bellissimo voto, devo studiare con serietà.

Quest'età ha due volti, uno positivo perché ci si diverte con gli amici e si passano con loro dei bei momenti senza tanti problemi, escludendo la scuola! In poche parole sono gli anni più belli!

L'altro negativo, perché ci sono le preoccupazioni che riguardano la scuola e la scelta della scuola superiore.

Valeria

La moda giovanile è un fatto culturale che permette all'individuo di esprimere la sua diversità o un modo per identificarsi in un determinato gruppo?

ADOLESCENZA

Pioltello - Io penso che un'alta percentuale di ragazzi usi un certo tipo di abbigliamento per identificarsi nel gruppo al quale intende appartenere.

Solo una piccola percentuale indossa un vestito senza pensare ad un determinato stile dettato dalla moda.

Ad esempio i metallari usano adornare i loro abiti con catene, medaglie o altri oggetti rigorosamente in metallo.

I dark utilizzano abiti di colore nero per identificarsi e differenziarsi dagli altri gruppi che usano abiti di altro colore.

I punk hanno capelli dipinti e crestati con gel. I pearcing vengono infilati in vari punti del corpo.

Lo stile è importante quanto la marca degli indumenti indossati. I ragazzi devono indossare sotto i pantaloni jeans abbassati e boxer D & G o di altro stilista.

Molti dicono che tutta questa ansia di identificazione nel gruppo sia dovuta a un senso di insicurezza.

Io dico che, se il ragazzo è giovane, è tipico del suo sviluppo il bisogno di aggregarsi e di identificarsi con un gruppo particolare.

Il problema sorgerebbe se a fare questo genere di scelta fosse un adulto.

Io sono, invece, uno dei pochi ragazzi che segue solo parzialmente i dettami della moda.

Non ho bisogno di abbigliarmi in un determinato modo per integrarmi in un gruppo, ma desidero vestirmi in maniera attuale senza eccessi.

Ad esempio mi piace indossare jeans a vita bassa, ma non bassissima e non porto un abbigliamento intimo firmato; ho l'orecchino, ma non ho altri pearcing. Uso il gel per i capelli, ma non ho una pettinatura crestata.

Mi piace, però. rispettare la libertà di scelta dell'abbigliamento degli altri e spero che gli altri rispettino la mia, senza critiche e costrizioni.

Stefano

CULTURA

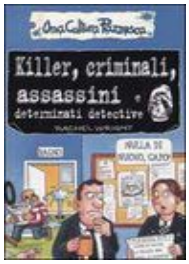
L'Associazione " Giralibro" aiuta i ragazzi a scoprire il piacere della lettura
LEGGERE IN LIBERTA'

Pioltello – Le classi della succursale "Mattei – Di Vittorio" hanno partecipato al concorso proposto dall'Associazione Giralibro.
Il " Giralibro" è un'iniziativa dell'Associazione per la lettura Giovanni Enriques realizzato con i patrocini del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Associazione Italiana Editori.
L'Associazione è nata nel 1994 e ha l'obiettivo di promuovere la diffusione della lettura tra i giovani. Lettura vista come piacere e non come imposizione e compito da parte degli insegnanti.
A tale scopo ogni anno l'Associazione fornisce gratuitamente alle scuole che vi aderiscono dei libri di narrativa adatti ai ragazzi dai dieci ai quattordici anni.
Per arricchire maggiormente la nostra Biblioteca di scuola, molti di noi alunni hanno partecipato al Concorso proposto dal Giralibro: L'ULTIMO LIBRO.
Dovevamo scrivere il motivo per cui avremmo salvato un libro, uno soltanto.
"Sei in un mondo, un tempo, un luogo in cui i libri non esistono. Cancellati, spariti, dimenticati, bruciati. Ma tu ne hai salvato uno. Che libro è? Perché è così importante per te e per l'umanità? Perché quel libro e non un altro?"
Abbiamo spedito tutto e ora speriamo di vincere. Che cosa? LIBRI!
La giuria, formata da alcuni esperti di letteratura per ragazzi, scrittori e personaggi della cultura, esprimerà il suo giudizio sulle proposte giudicate più interessanti e originali.
La scuola vincitrice riceverà 25 libri.
Abbiamo inoltre pensato di riproporre i nostri scritti sul nostro giornale, perché potrebbe essere un incoraggiamento a leggere durante l'estate libri affascinanti che hanno colpito in modo particolare noi ragazzi.
Alla fine dei nostri scritti (classe 3B), troverete anche i titoli e i relativi autori di libri scelti dai ragazzi delle altri classi della succursale che hanno partecipato al Concorso.
La nostra professoressa, poi, ha voluto dare il suo premio al miglior scritto originale, a lei pervenuto come Bibliotecaria della Succursale, a Laura. L'ha letto in classe e noi non abbiamo potuto che darle ragione. Un complimento speciale alla nostra amica di 1B!

L'ULTIMO LIBRO " Il tempo delle parole sottovoce" – di Anne-Lise Grobety
Sei in un mondo, un tempo, un luogo in cui i libri non esistono. Cancellati, spariti, dimenticati, bruciati. Ma tu ne hai salvato uno. Che libro è? Perché è così importante per te e per l'umanità? Perché quel libro e non un altro?

Sono a Pioltello e i libri non ci sono;
vado a Palermo e i libri non ci sono.
Mi avvio per Cinisello e vedo persone
senza istruzione,
che studiano soltanto la maleducazione.
Ridere e scherzare fa bene,
ma anche studiare non fa male.
Libri bruciati, massacrati, triturati, trucidati,
perfino per le strade di Recanati.
Io ne ho salvato uno: " **Il Tempo delle parole sottovoce**",
il libro più bello che abbia mai letto finora.
" E' ora! E' ora!" gridano tutti!
Io corro, corro più forte che posso,
salto il fosso,
cado e picchio l'osso,
corro, corro ancora più forte,
con il dolore nel cuore
perché devo salvare l'ultimo libro,
l'ultimo della specie.
Mi manca la voce
divento meno veloce.
Sono arrivata,
lo prendo, lo abbraccio,
e già le urla gridano: " Libraccio!".
Io giro la testa,
guardo la ressa,
lo abbraccio ancora più forte
e lo proteggo dalla crudele morte.
E' nera e scura,
non vedo niente…
Era un sogno, per fortuna!
Io so che la lettura
non è bruttura.
Prendo il libro,
vado in giro,
le sue parole mi fanno strada.
Che matta!
Mi sento strana…

Ah sì,
è vero!
E' ora di leggere, capire, sapere.
Per non dimenticare.
Laura



Per un'estate all'insegna della lettura
GLI ULTIMI LIBRI SCELTI DAI RAGAZZI DI 3B
Non sono una persona che ama molto la lettura come mio fratello! Sono più portato per la musica e scrivo testi hip-hop/rap, però posso dire che c'è un libro che mi è piaciuto e che salverei ed è: **"Killer, criminali, assassini e determinati detective"** scritto da **Rachel Wright,** forse perché me l'ha regalato una mia professoressa, quando sono stato ricoverato in ospedale.
Questo libro è composto di ben 160 pagine senza figure e io l'ho letto in un paio di settimane perché m'ispirava. Lo conservo come un dono prezioso.
Se, però, vivessi in un mondo dove i libri vengono bruciati, io sarei felice di salvare un libro storico o un libro di scienze proprio perché è un libro pieno di bei "paroloni" e di informazioni che potrebbero far capire alla gente come sia un delitto bruciare i libri.
Senza non si può vivere.
Daniele

"Tre Metri Sopra Il Cielo" di F. Moccia (adatto ai ragazzi di terza media)

Questo è l'ultimo libro, quello che si è salvato.
Due mondi: uno di gente perbene, invece l'altro, quello buio, di persone delinquenti, che girano di notte, di giorno, di giorno e di notte, sono sempre in giro.
Un giorno questi due mondi diventano uno solo, un unico cuore che batte forte, è potente… è pazzo.
Poi tutto svanisce, fa stare male, soffrire, però dentro rimane quel rumore sordo, che non ha mai smesso di suonare!
Benedetta

"Reggiseni e manici di scopa" di Sarah Mylnowsky.
Non riesco a crederci, tutti i miei libri svaniscono.
Uno a uno, lentamente.
Sta sparendo anche quello, lo afferro, prima che sia troppo tardi.
E' salvo.
"Reggiseni e manici di scopa", il mio libro preferito. E' un libro che mi incanta, da cui non riesco a staccare gli occhi prima che l'abbia finito.
Rachel è la protagonista, una ragazza alle prese con i soliti problemi dell'adolescenza.
Ogni volta che mi immergo nel suo mondo, mi sento la protagonista.
Il suo è un mondo di sogni, di fantasie ma anche di dolore, speranza e soprattutto di magia!
Rachel è la Cenerentola di oggi con qualche piccola differenza.
Per Cenerentola ogni sogno diventa realtà con l'aiuto di una fatina, mentre a Rachel serve l'aiuto di due streghe: la sua mamma e sua sorella!
Per lei non sempre tutti i sogni diventano realtà, ma tra mille avventure e disavventure, risate e figuracce riesce a catturarmi nella sua storia che si legge tutta d'un fiato.
Chiuso il libro, non vedo l'ora di ritornare a bordo della magica nuvoletta che mi riporterà nel mondo dei sogni.
Nadia

A me è piaciuto questo libro che s'intitola **"Griska e l'orso" di R. Guillot**, perché parla di uno sperduto villaggio della tundra siberiana, dove nasce e cresce la profonda amicizia tra un cucciolo d'orso scampato ai cacciatori e un bambino.
Ho scelto questo libro e non un altro perché l'ha letto mio nonno e mi ha detto di cosa parlava.
Mi sono interessata alla storia, così l'ho letto e mi è rimasto nel cuore. Uomini e donne possono fare amicizia anche con gli animali e non solo con le persone!
Se è piaciuto a me, sicuramente piacerà a tutti, almeno credo.
Alexandra

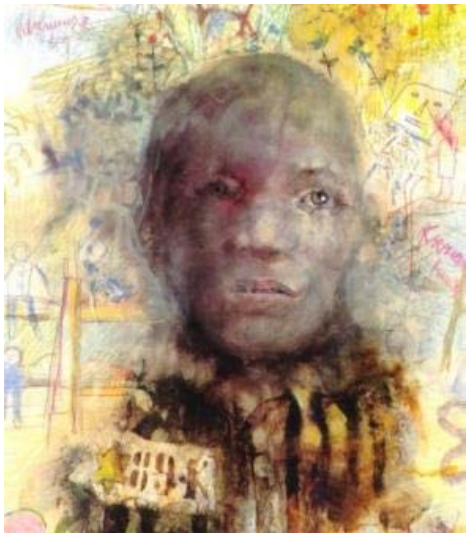
"Alicia e il cuore smarrito" di Shari H. Grilli (adatto ai ragazzi di terza media)

Buio, sempre più buio. Non vedo nessuno, a parte una cosa che vola nella mia cameretta.
Non capisco cosa sia, ma poi una luce lo illumina: è "Alicia e il cuore smarrito", il mio libro preferito.
Noooooooo! Non voglio perderlo! Io adoro questo libro! Devo assolutamente salvarlo, vogliono portarlo via!
Sparisce e sento un peso sul petto. E' il libro che, diventato una calamita, non vuole più staccarsi da me. Nessuno me lo può bruciare, nessuno me lo può strappare. Non voglio perderlo e devo fare tutto il possibile affinché non sia trovato.
Se dici: "Ti amo" a una persona, non vuoi che sparisca perchè l'amaro ti rimarrà nel cuore per sempre. L'amore non deve essere programmato, nasce così, all'improvviso.
Mi porto nel cuore questo libro, perché mi dà la forza di ascoltare il mio cuore e quello degli altri.
Camilla

Ho salvato il libro "**10 piccoli indiani" di Agatha Christie** perché è uno dei pochi libri che mi ha colpito.
Dato che non amo per niente leggere, è molto difficile che questo accada.
Questo è un libro strano, può piacere moltissimo come fare schifo.
In una misteriosa isola ci sono dieci omicidi compiuti da un ex giudice psicopatico che voleva punire i colpevoli.
È un libro che ti cattura, ti trasmette ansia e paura fino all'ultima pagina. Lo salverei per rileggerlo molteplici volte e proverei sempre le stesse emozioni.
Matteo

CHE DISASTRO! I miei libri stanno bruciando, sparendo poco a poco.
Mi tuffo tra le fiamme. Voglio salvare almeno quel libro: "**ISO" di A. Cotti.** Ci tengo molto, lo adoro!
Appena mi allontano dall'edificio, tiro fuori della felpa il libro, controllando che sia intatto!
Uff! Salvo!
Mi ricordo ancora quando l'ho letto, ero attratta dalle frasi, dai capitoli, era come se io fossi diventata la protagonista!
Mi ha incantato. I miei occhi non si fermavano, continuavano a scorrere le pagine, le mie mani non si riposavano. Giravano ogni secondo.
Da lì ho capito che era diverso dagli altri, perché i miei occhi non si chiudevano, le pagine non giravano ogni mezz'ora e non saltavo i capitoli noiosi, perché non ce n'erano.
Mi è piaciuto parecchio, mi ha aiutato a capire che non bisogna provare vergogna a dire –TI AMO-.
Bisogna ascoltare il proprio cuore, fare quello che dice, chiudere gli occhi e…LASCIARSI ANDARE!
Valeria

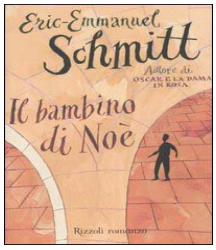
Titolo: Terezin.
Autore: I bambini del campo di sterminio di Terezin
Casa Editrice: Grafiche Il Fiorino



In un mondo, un tempo, un luogo in cui i libri sono stati cancellati, io ho voluto salvarne uno dal titolo " **Terezin**". Sulla copertina vi è un dipinto dedicato ai bambini che sono passati da questa città - fortezza di frontiera, un luogo di transito nel quale i ragazzi scrivevano e disegnavano ciò che vedevano prima di essere indirizzati nei campi di sterminio dell'Europa orientale.
I protagonisti non sono persone scaturite dalla fantasia di uno scrittore, ma ragazzi vissuti in una realtà ostile che voleva soffocarli.
Nonostante ciò, da ogni scritto, da ogni disegno traspare un amore per la vita che mai più avrebbero potuto vivere.
Sentimenti, paure, speranze si intrecciano e danno vita a queste poesie e a questi dipinti di ragazzi sensibilissimi che hanno ben chiaro ciò che è la realtà, ma vogliono sperare ancora.
Circa 15.000 ragazzi sotto i quindici anni hanno vissuto prigionieri a Terezin un periodo della loro vita. Ne sono tornati meno di 100.
I loro disegni raffigurano situazioni di vita familiare: delle casette, la scuola, i fiori, il mare, gli alberi, il cielo stellato, gli animali che avevano lasciato, passeggiate all'aria aperta.
Ho voluto salvare questo libro perchè per me è molto importante, mostra una realtà dove i diritti umani dei ragazzi non esistono, un modo di vivere così diverso da quello che sto vivendo, dove la legge tutela i miei diritti, dove ho una famiglia e degli amici, dove c' è chi pensa alla mia istruzione e al mio futuro.
Io credo che questo libro sia importante per l'umanità, dove ci sono ancora guerre e dove un essere umano uccide ancora un altro essere umano.
Io spero in un futuro senza guerra e senza violenza.
Stefano

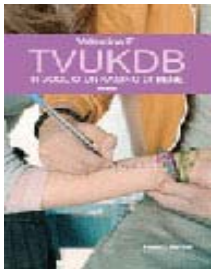
"Viaggio al centro della terra" di J. Verne mi ha affascinato molto.
Ho scelto questo libro perché narra di un gruppo di persone che cerca di raggiungere un obiettivo, il centro della terra, anche superando ostacoli. Non si sono persi d'animo e hanno continuato ad andare avanti.
Davanti alle difficoltà non bisogna fermarsi, anzi bisogna combatterle come hanno fatto gli esploratori.
Un valido insegnamento per noi giovani.
Filippo

In questo mondo dove tutti i libri sono stati cancellati, dove domina la tristezza, io, coraggioso, ho salvato nel mio stretto abbraccio un libro, importante e significativo per me e l'umanità tutta.



" Il bambino di Noè" di E. Schmitt, questo è il titolo.
Il libro narra di un fatto accaduto, lo sterminio degli Ebrei considerati come una razza inferiore.
Racconta di un bambino affidato dai suoi genitori ad un sacerdote per salvargli la vita. Il bambino si è finto quello che non era, un perfetto cristiano e, per non destare sospetti, frequentava la messa e il catechismo come tutti i bravi cattolici.
A me è rimasto nel cuore proprio questo libro perché quello che narra è un fatto sconcertante: lo sterminio di milioni di Ebrei solo per dimostrare la supremazia di una razza rispetto a un'altra.
Penso sia stato molto importante l'esistenza di persone con buon senso che hanno aiutato delle persone perseguitate a salvarsi, sacrificando la propria vita per quella di un'altra.
Stefano

Titolo: Ti voglio un Kasino di bene (adatto ai ragazzi di terza media)
Autore: Valentina F.
Correvo velocemente come un razzo.
Dovevo salvare quel libro! Non doveva BRUCIARE! Era troppo importante per me!
Correvo, correvo, sempre più veloce, mi sudavano le mani e mi tremavano le gambe, ma non potevo fermarmi; dovevo impedire a quei signori di bruciare il mio libro preferito!
Era così importante per me, perché me lo aveva regalato mia nonna, prima di morire. Quando avevo iniziato a leggere quel libro, non riuscivo più a smettere; le mie mani non erano stanche di girare ripetutamente le pagine e le mie braccia non erano stanche di reggerlo.
I miei occhi seguivano ininterrottamente e con avidità le parole di quel libro, la sua lettura mi aveva proprio catturato.
Non doveva bruciare!
Arrivata nel mio condominio, presi l'ascensore, che mi portò al nono piano, mi recai alla mia porta di casa e, con un salto, presi dalle mani dell'uomo il mio libro preferito, lo salvai e lo strinsi al petto.



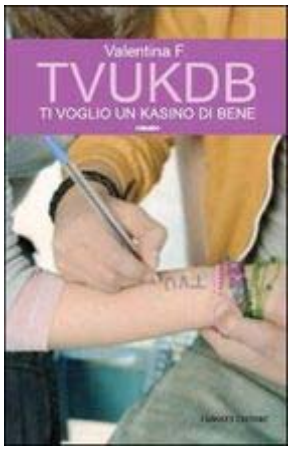
Federica

(Adatto ai ragazzi di terza media)
Sono in un mondo, un tempo, un luogo dove i libri non esistono. Cancellati, spariti, dimenticati e bruciati. Ma io ne ho salvato uno, ho dovuto farlo. Il libro "**Pesci volanti" di P. Baccalario e E. Peduzzi** mi ha procurato una forte emozione. Parla d'amore, d'amicizia, delle belle esperienze che la vita ha in serbo per ognuno di noi. Nel libro non mancano le delusioni d'amore, di un amico che alla fine non si dimostra poi così leale come si credeva. Il libro mi ha trascinato in una storia allegra e triste, indescrivibile come certe volte è la vita. Man mano che le pagine scorrevano sotto i miei occhi e la storia si articolava nella mia testa, pensavo a quanto fosse bello sognare. I sogni ci permettono di sorridere ed essere sorridenti permette di vivere la vita con più serenità.
Sara

Tra tutti i libri che ho letto, sono riuscito a salvare dalle fiamme solo uno, il mio preferito: **“ Iso” di A. Cotti**.
Non voglio scordarmelo, voglio tenerlo sempre con me.
Leggerlo, vuol dire avere stampato il sorriso in faccia. Non bisogna avere vergogna o provare timidezza a dire: “Ti amo”. Bisogna con coraggio mostrare i propri sentimenti.
“ Iso” ha qualcosa in più rispetto ad altri libri. E’ un libro speciale, pieno di emozioni e sorprese. Può aprire il cuore a tutti i pessimisti che pensano di non riuscire a fare nulla. Nella vita tutto è possibile, basta crederci!
Simone

“ t.v.1.k.d.b.” di Valentina F. (adatto ai ragazzi di terza media)

È questo il libro che salverei in un mondo in cui tutti i libri dovessero sparire.
Lo salverei perché lo ritengo davvero importante, soprattutto per le ragazze della mia età.
Parla dei problemi d’amore e d’amicizia di una ragazza di 14 anni, quindi, leggerlo, aiuta a trovare consigli e suggerimenti.
Grazie a questo libro ho davvero capito che l’amicizia è sacra e che il ragazzo giusto è proprio quello che conosci da molto tempo.
Siete sempre stati grandi amici, uscite insieme, ridete, scherzate, vi confidate, ma di sicuro non pensate nascerà qualcosa tra voi.
Secondo me, se questo libro rimanesse davvero l’unico sulla faccia della Terra e tutti i ragazzi avessero la possibilità di leggerlo, sicuramente, quelle persone che prendono l’amore come un gioco, ci penserebbero due volte prima di ferire i sentimenti di un altro.
Serena

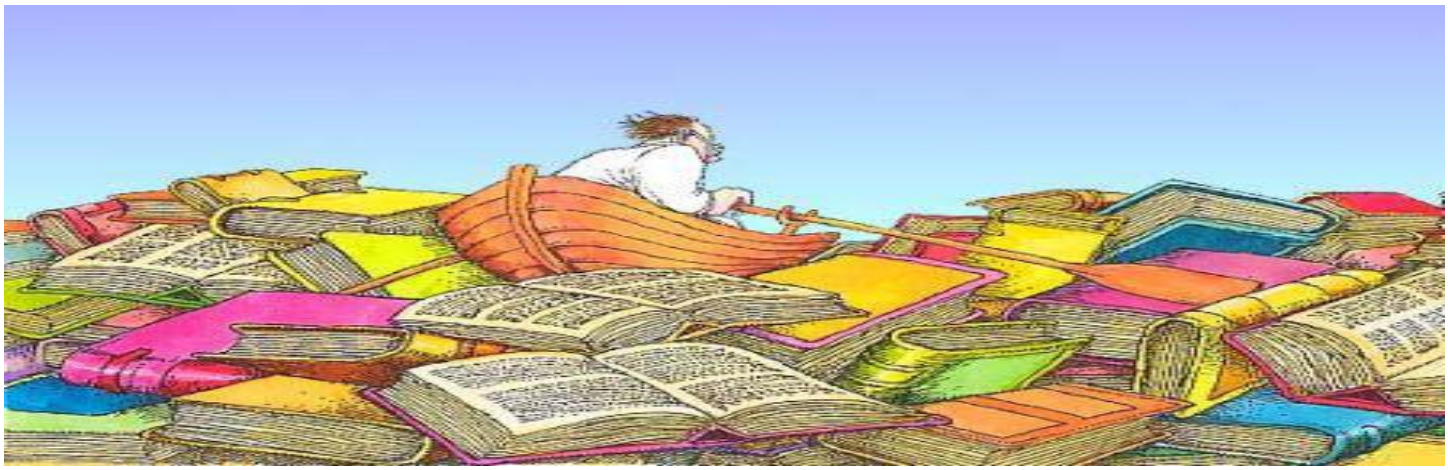


“ t.v.1.k.d.b.” di Valentina F. (adatto ai ragazzi di terza media)

Questo libro è ricco di sentimenti, è stato come trovarmi in un altro mondo.
Mentre lo leggevo, sentivo dentro di me tutte le emozioni presenti nel libro, era come se stessi guardando un film.
Non sentivo altro, non pensavo ad altro, stavo vivendo quella storia.
Leggevo e mi sentivo parte della vicenda, mi immedesimavo nei personaggi e vivevo quello che vivevano loro.
Speravo non finisse mai, volevo continuare a vivere con loro.
Mi è piaciuto molto anche perché parlava di storie che sto vivendo anch' io.
Una volta chiuso il libro, ho capito quanto possa essere importante l’amicizia, perché, se è vera, non finirà mai. L’amicizia rende l’uomo migliore, un uomo che certo non potrà mai cancellare e bruciare i libri!
Isabella

Ho deciso di salvare “ **La ragazza ombra” di R.L. Stine.**
Lo sto portando via di nascosto per paura che tutti mi dicano: “ Al rogo quel libro!”
Voglio tenere questo libro così bello per tutta la vita.
E’ la storia di una ragazza che attraversa un periodo di distacco dalla famiglia e va a vivere in casa degli zii. Lì scoprirà un segreto sulla sua famiglia.
Mi sembrava di essere io quella ragazza, per il suo carattere, la sua curiosità, il suo coraggio e per il suo senso di giustizia.
Questo libro non può essere bruciato!
Michael

Tutti! Me li hanno rubati tutti! Corro di sopra in preda al panico, l’agitazione è al massimo, guardo sotto il mio letto, sì, c’è ancora!
Mi hanno rubato tutti i libri, ma io ne ho salvato uno, che nascondo gelosamente ogni sera.
Guardo la copertina come se non l’avessi mai fatto prima, leggo il titolo: ***” Il piccolo principe” di A. de Saint-Exupery.*** *Sospiro e, senza pensare ad altro, comincio a leggerlo. Ritrovo le mie emozioni, gli altri libri non mi servono più, me ne basta uno ed è qui, tra le mie mani, per sempre.*
Gigi



Per un'estate all'insegna della lettura

GLI "ULTIMI LIBRI" SCELTI DAI RAGAZZI DI 1B, 2B, 2D e 3D

1B

Marco:	" Il grande Ascensore di Cristallo" di Roald Dahl
Marco:	" Bambi" Edizione Walt Disney
Francesco:	"Una barca nel bosco" di P. Mastrocola
Nicola:	" Un gatto non è un cuscino" di C. Nostlinger
Leonardo e Paolo :	"Harry Potter e il calice di fuoco" di J. K. Rowling
Martina :	" Sotto il burka" di D. Ellis
Rebecca :	" Il tempo delle parole sottovoce" di Anne-Lise Grobety
Chiara :	" Jessica e gli altri" di A. Petrosino
Luca :	" Il magnifico volo di Ali d'Argento" di K. Oppel
Monica:	" Caro diario, perché ho sempre fame"di S. Morgenstren
Samuele:	" Bibbia"
Omar :	" Pronti…partenza…crash!" di P. Baccalario e A. Gattei
Kristel :	" Oggi mi va di sognare" di A. Gavalda
Stefano :	" Se uno nasce quadrato non muore tondo" di G. Gattuso
Gean :	" Iqbal" F. D'Adamo
Daniele :	" Un signore troppo serio" di A. Thomas e U. Wensell
Stefania :	" Oscar e la dama in rosa" di E.E. Schmitt
Erika :	"Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" di Sepulveda

2B

Giada:	" Anna FranK" di A. Frank
Arianna :	" Tristano e Isotta" di M. Milani
Federica :	" Alexandros" di V. Manfredi (Ed. Scolastiche per la S. Media)
Marta :	" I ragazzi della seconda C" di M. Migliavacca
Luciana :	" La bambina col falcone" di B. Pitzorno
Ilaria :	" Buone maniere" Edizione Dami

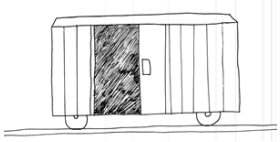
2D

Simone Alicante:	" La forma dell'acqua" di A. Camilleri
Elisa Campedel:	" Il bambino con i petali in tasca" di A. Irani
Carlo Gentile:	" Ho sognato la cioccolata per anni" di T. Birger
Alessandro Tasca:	" La caverna degli orrori" di R. Guarnirei

3D

Giulia :	" Kualid che non riusciva a sognare" di V. Senesi
Sara :	" Il piccolo Principe" di Saint-Exupery
Stefano e Davide :	" Il Signore degli anelli" di J. R. R. Tolkien
Lorenzo :	" Il grande sole di Hiroscima" di K. Bruckner
Andrea :	" Michele Strogoff" di J. Verne
Mauro :	" Il diario di Anna Frank" di A. Frank
Luca :	" Il gabbiano Jonathan Livingston" di R. Bach
Francesca :	" I ragazzi di via Pal" di F. Molnàr
Lisa :	" La notte" di E. Diesel
Eugenio :	" Harry Potter" di J. K. Rowling

PER NON DIMENTICARE...



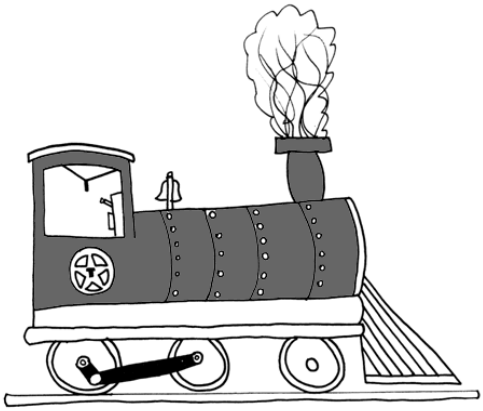
PER NON DIMENTICARE
Il 30 gennaio 2008 al Binario 21 della Stazione Centrale di Milano si sono ricordati gli Ebrei deportati ad Auschwitz
GIORNO DELLA MEMORIA

Pioltello – Il giorno 30 gennaio 2008 un gruppo di ragazzi delle classi III B e III D della scuola media " Mattei - Di Vittorio" di Pioltello, alcuni genitori e gli insegnanti di lettere Roberta Cesana e Gabriella Viganò si sono recati alla manifestazione, che si è tenuta a Milano presso la Stazione Centrale, precisamente al Binario 21, in memoria della deportazione e del genocidio degli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale.
Quanto è utile ricordare questi avvenimenti che hanno portato allo sterminio di un popolo?
Sicuramente è utile a tutti, soprattutto ai ragazzi che non hanno vissuto il clima di terrore di quel periodo. E' utilissimo affinché in seguito non siano commesse più simili violenze.
Una speranza? Sì, una speranza che soprattutto noi giovani non possiamo perdere.
Paragonare il nostro vissuto pieno di agi al vissuto pieno di terrore degli Ebrei, ci fa capire l'importanza della libertà e della vita stessa. Ci aiuta a prendere coscienza dei veri valori della vita e delle conseguenze delle guerre e delle violenze.
Scoprire il dolore determinato da certe scelte politiche, può aiutare in futuro a non commettere gli stessi errori.
I treni con i loro vagoni hanno suscitato inquietudine e sofferenza. Abbiamo pensato al viaggio disumano degli Ebrei che erano caricati sui camion all'alba e di nascosto portati fino alla Stazione Centrale.
Chiusi in carri bestiame, addossati l'uno all'altro. Per molti giorni non mangiavano e non bevevano. Mancava l'aria che filtrava a malapena attraverso delle microscopiche finestre.
Abbiamo pensato al loro arrivo ad Auschwitz, quando erano denudati, rasati e tatuati sul braccio come animali.
Abbiamo pensato alla loro perdita di identità.
Abbiamo pensato alle docce-gas.
Alcuni di noi avevano il viso segnato da lacrime, altri avevano la pelle d'oca, altri ancora stringevano forte la mano dello amico o dell' amica.
Per commemorare il genocidio sono intervenuti:

- il signor Laras, ex rabbino di Milano, ora Presidente del Tribunale rabbinico italiano;
- il signor Grenberg, presidente della Shoajh Foundation;
- il signor Massariello, rappresentante Aned, Associazione Nazionale ex deportati politici;
- un ragazzo che rappresentava il gruppo dei Giovani Musulmani;
- la signora Liliana Segre, deportata nel 1944 ad Auschwitz;
- il coro dei bambini rom, per ricordare il Porrajmos;
- il sindaco di Los Angeles.

Abbiamo ascoltato tutti gli interventi, fra cui la testimonianza di Liliana Segre, che all'età di 13 anni partiva dal Binario 21 per il lager di Auschwitz - Birkenau.
E' stato devastante emotivamente, quando ha ricordato il momento in cui è stata separata dal padre, mai più rivisto.
Mentre raccontava, sembrava le tremasse ancora la voce e questo è stato toccante per noi.
Deve essere terribile vivere tali ricordi!
Non si può cancellare dalla mente ciò che è inciso nel cuore così profondamente.
Tutti hanno espresso il loro sconforto per i fatti accaduti, che mostrano ancora un'attualità sconcertante perchè ancora oggi discriminazioni e guerre affliggono il mondo.
Alla fine della commemorazione abbiamo ascoltato un coro di bambini rom della Scuola della Pace della Comunità di Sant'Egidio, che ha ricordato lo sterminio di 500.000 zingari durante la Seconda Guerra Mondiale.
Non scorderemo mai questa esperienza che ci ha anche aiutato a comprendere come l'indifferenza può costare la vita a migliaia di persone.
I presenti hanno deposto dei fiori a lato del Binario 21, in memoria di coloro che hanno perso la vita per un odio ingiustificato.
Federica, Stefano, Serena e Camilla

Alunni di terza media al



Binario 21
GIORNATA DELLA MEMORIA: PER NON DIMENTICARE

Pioltello – Nonostante il Giorno della Memoria sia stato celebrato il 27 gennaio, mercoledì 30.01.08 alcuni alunni delle classi 3B e 3D della Scuola Media " Mattei- Di Vittorio" di Pioltello, insieme ad alcuni insegnanti, genitori e altri cittadini, hanno voluto ricordare ciò che è accaduto, affinché non accada nuovamente.
Abbiamo reso nostra l'esperienza tragica vissuta dagli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale.
Verso le 17.15 eravamo davanti all'entrata principale della Stazione Centrale, convinti che lì si trovasse la nostra meta. Siamo stati sorpresi nel sentirci dire che dovevamo percorrere un lungo tratto di Via Ferrante Aporti, una via sul lato destro della stazione della Stazione Centrale, per vedere il vagone-bestiame che aveva trasportato gli Ebrei milanesi fino ad Auschwitz e per ascoltare le testimonianze di una ebrea sopravvissuta e gli interventi di alcune personalità politiche.
Gli Ebrei venivano caricati sui camion e trasportati all'alba di nascosto fino alla Stazione Centrale. Con calci e pugni venivano spinti giù dai camion e costretti a percorrere i sotterranei bui della Stazione per arrivare al Binario 21, che inizia, diversamente dagli altri binari, a metà stazione.
La gente non ebrea non vedeva e i fascisti nazisti potevano così continuare ad agire indisturbati.
Alcuni giovani volontari della Comunità di Sant' Egidio ci hanno invitato ad entrare, dividendoci in due gruppi.
Abbiamo percorso il sotterraneo freddo e umido fino a dei vagoni.
Una guida ci ha raccontato che con quei vagoni merci venivano trasportati uomini, donne e bambini in condizioni disumane.
Abbiamo poi avuto il permesso di entrare all'interno.
Appena dentro, un brivido ha percorso la mia schiena, ho immaginato le persone che, più di cinquant'anni fa, erano lì, al mio posto.
Ho sentito le mie guance umide, poi bagnate e infine fradice.
Non comprendevo come il controllo di me stessa mi fosse sfuggito, ma era così, stavo malissimo.
Non capivo se fosse tristezza o fossero sensi di colpa ciò che provavo.
Forse mi sentivo in colpa perché io ero lì a visitarlo, mentre, anni prima, c'erano persone che stavano varcando la soglia tra la vita e la morte.
All'uscita ci hanno donato un fiore, il mio era bianco, bellissimo.
Abbiamo atteso qualche momento fuori, poi siamo stati richiamati all'interno per ascoltare una delle poche superstiti: Liliana Segre.
Nel 1944, all'età di 13 anni, ella fu deportata al campo di concentramento di Auschwitz – Birkenau.
Mi ha emozionato moltissimo, quando Liliana ha raccontato che alla prima selezione dovette salutare il padre per sempre e che da quel momento non lo rivide più.
Mi ha anche emozionato quando un ragazzo musulmano ha parlato ed è stato molto bello perché ciò fa capire che, nonostante i musulmani e gli ebrei siano in lotta fra loro, in momenti come questi, anche le lotte possono tacere nel rispetto di ciò che è stato e nella speranza di un futuro di pace.
Ho voluto scrivere questo articolo perché voglio che nessuno dimentichi.
Sara

Le terribili condizioni fisiche e psicologiche dei soldati in trincea

PRIMA GUERRA MONDIALE: SOLDATI IN TRINCEA

Soldati in trincea

Pioltello - Per capire le condizioni di vita dei soldati in trincea durante la Prima Guerra Mondiale, abbiamo seguito un percorso lungo ma interessante.

Inizialmente abbiamo studiato sul testo di storia la Prima Guerra Mondiale, le cause, gli avvenimenti principali, le conseguenze, poi abbiamo letto e analizzato alcuni documenti, come pagine di diario, testi autobiografici di soldati semplici e di grado superiore. Abbiamo anche osservato attentamente alcune fotografie in bianco e nero di quell'epoca.

In seguito la professoressa ci ha invitato un giorno ad ascoltare dei canti che i soldati intonavano durante le marce su per i monti, come la tristissima" La tradotta" o " Ta-pum", a leggere dei brani, tratti dalla nostra antologia, e delle poesie di Ungaretti.

Infine la nostra professoressa ci ha letto in classe a voce alta alcune parti del libro scritto da E. Lussu (" Un anno sull'altipiano"), che allo scoppio della guerra era un acceso interventista e poi, di fronte alle atrocità della guerra, uno strenuo difensore della pace e della giustizia.

Da ultimo abbiamo visto il film " Uomini contro" di F. Rosi, tratto proprio dal libro di E. Lussu.

Abbiamo partecipato emotivamente al film, perché abbiamo ritrovato gli episodi che già conoscevamo.

E' stato quindi facile, seppure dopo un iniziale sbigottimento, scrivere il tema " Sono un soldato in trincea…".

Caporetto, 13-2-1916

Caro diario,
oggi sono molto triste.
E' il compleanno di mia madre e di solito lo trascorro con lei, nella nostra tiepida casa, circondato da visi amici.
Chissà se è ancora viva?
Chissà se ha ricevuto la mia lettera?
E' un anno ormai che è iniziata la guerra.
Stare qui è orribile. Siamo tutto il giorno in buche sotto terra: le trincee. Manca igiene, infatti per terra ci sono escrementi, cadaveri e noi siamo infestati di pidocchi.
Odio i pidocchi!
Anche la privacy è inesistente, infatti non esistono i bagni.
Provo a cercare qualcosa da mettere sotto i denti, ma trovo solo del brodo annacquato, una pagnotta fradicia e del caffè freddo.
Ho paura, molta paura.
Attorno a me bocche spalancate, occhi gelidi, mani rattrappite dei nemici morti.
Sono disperato!
Questi occhi mi fissano impietosi, il loro sguardo freddo e disperato colpisce il mio cuore.
Diario, amico mio, aiutami! Portami via da questo inferno!
Ecco che sparano.
I nemici ci stanno attaccando.
Falso allarme, era solo un colpo di fucile.
Quel maledetto colpo ha preso in pieno petto Massimo, il mio migliore amico conosciuto in trincea.
Mi sento morire.
Dei brividi mi corrono lungo la schiena e scende una lacrima sul mio viso pietrificato e inespressivo.
Ora, l'unico che mi rimane amico, sei tu. Sarai l'unico con cui mi confiderò. Te lo prometto.
Qui, in trincea, bisogna imparare cosa vuol dire soffrire di solitudine. Io mi sento troppo solo e l'unica cosa che aspetto è la posta. Aspetto lettere da parte di persone care, ma in un anno ne ho inviate mille e ricevute solo due. A quanto pare gli altri non sentono molta nostalgia di me o forse la posta non arriva perché si perde?
Qui il tempo non passa mai e io vorrei essere a casa mia.
Diario, amico mio, per ora ti saluto, devo prepararmi per un attacco alle trincee nemiche.
Speriamo vada tutto bene.
Le gambe mi tremano e non so il perché, ma appena mi ritrovo tra le mani una mitragliatrice, mi vergogno di me stesso e voglio tornare a casa, voglio tornare a casa mia.
Con rabbia
Giuseppe

Serena

3/3/16

Caro diario,
ci stanno attaccando. Mi volto e vedo solo cadaveri, cadaveri ovunque.
Qui è un massacro. Devo stare molto attento, se mi vedono, mi uccidono.
Ho molta paura, per fortuna ci hanno dato l'ordine di rientrare in trincea.
Dopo questo attacco abbiamo guadagnato qualche metro, siamo davvero molto vicini ai nostri nemici.
La nostra trincea è costituita soprattutto da tronchi di pino e in alcuni punti ci sono dei cadaveri nemici.
La vita in trincea è davvero un inferno, è un pericolo costante; in estate moriamo di caldo, mentre in inverno congeliamo.
È possibile dormire solo nei momenti di tregua e non sempre sulle brandine, ma dove capita.
E andando avanti, le condizioni in trincea peggiorano: si vive in mezzo allo sporco e senza igiene, in alcuni periodi le mosche ci torturano.
La vita qui sembra che non abbia più un senso, vedo morire decine di compagni ogni giorno e ho paura che questo possa succedere anche a me.
Non puoi più essere convinto che il giorno dopo ci sarai ancora.
Ci bombardano ininterrottamente.
Ogni giorno si ha sempre più fame, ma non sempre è possibile mangiare e, quando c'è, si beve brodo freddo senza sapore, si mangia mezza pagnotta fradicia.
Talvolta ci rincuoriamo con un dito di caffè. L'unica cosa buona è il vino.

4/3/16

Il generale ci ha dato l'ordine di attaccare questa notte, come sempre ci saranno decine e decine di morti.
È ora. Esco con fucile e elmetto.
Dalla nostra trincea attaccheranno con le bombe e le mitragliatrici.

5/3/16

Vedo davanti a me un mare di cadaveri; è morto un mio compagno con cui fino ad un'ora fa parlavo della mia famiglia e del mio desiderio di tornare a casa per abbracciare tutti.
Ho ancora un nodo alla gola. Ho paura! Ho paura di non poterli più rivedere.
Abbiamo guadagnato qualche metro ed io mi ritengo molto fortunato: sono ancora vivo!

8/3/16

Caro diario, oggi sono veramente triste, penso alla mia famiglia, penso ai miei figli senza cibo e a mia moglie in fabbrica a lavorare.
Io sono uno dei pochi rimasti che sa leggere e scrivere.
Ho scritto un'altra lettera alla mia famiglia e, pensando ai miei cari, divento malinconico e triste.
Ho davvero voglia di rivederli, di stringerli forte forte a me e promettere a loro che staremo sempre insieme! Mi mancano moltissimo!
Ormai ho perso la cognizione del tempo e ogni giorno che passa ho sempre più voglia di tornare a casa. Caro diario, è giunto il momento di prepararci ad una nuova battaglia.
Spero di riuscire a scriverti ancora.
A presto. Spero!
Nicola

Isabella

12/11/06

Cara mamma,
oggi sono riuscito a strappare un pezzo di carta per scriverti.
Poco fa ho saltato il pranzo e sono esausto; ormai qui in trincea il cibo arriva raramente e, quando arriva, non basta per tutti.
Io ho voluto lasciare il mio pezzo di carne avariato al mio compagno, con l'ultimo assalto ha perso una gamba.
Sono stato proprio io a salvarlo e lasciarlo morire di fame sarebbe una crudeltà.
L'esercito ogni giorno si dimezza, io ho paura, ma ormai essere impauriti non conta più.
Vedi morire i tuoi compagni sotto gli occhi e non hai più voglia di vivere.
Quelli ancora vivi pian piano diventano pazzi, io stesso lo sto diventando.
Ogni giorno guardo il mio fucile e ripenso a tutti quegli uomini morti per mia mano.
Non è come i giochi che facevamo in cortile: i nemici, se morivano, resuscitavano subito!
Basta un solo clic, basta muovere di poco il dito per premere il sensibile grilletto, il colpo parte e la persona…muore.
La guerra tra poco finirà, lo spero ardentemente, e, se riuscirò a sopravvivere ai prossimi assalti, tornerò a casa ancora vivo.
Penso, però, che solo il mio corpo sarà vivo, ma in verità sarò morto dentro, come sono adesso, qui fra la pioggia e il fango nel tentativo disperato di sopravvivere, come mi ordina l'istinto.
Il nostro capitano tiene molto a noi, io sono stato salvato ben due volte da lui, adesso lo seguo sempre come un'ombra, gli ubbidisco e cerco di sdebitarmi.
Mamma, di' a papà che, se tornerò, lo aiuterò nei campi; non ho più intenzione di emigrare.
La mia fortuna è potere ritornare lì da voi.
Ti ricordi con chi ero partito?

Ero partito con Filippo.
Per fortuna anche lui è ancora vivo, ma è disperato, vuole tornare a casa.
Io di sera lo sento piangere e pregare sotto la coperta che lo ripara dalla pioggia. Non so per quanto ancora resisterà.
Anch'io voglio tornare a casa, mi manca il mio letto caldo, mi manca l'arrosto della nonna, mi manca il nostro cane e soprattutto mi manca la mia famiglia.
Sono stanco di mangiare la sabbia, sono stanco di dormire nel fango, sono stanco di lavarmi con la pioggia.
Purtroppo ho finito la carta, ti scrivo queste ultime righe.
Salutami tutti e di' a mia sorella di non rovinare la mia chitarra perché ho intenzione di tornare, voglio con tutto me stesso tornare.
Un abbraccio

Gigi

Gigi

14 febbraio 1917

Il mio battaglione incomincia ad avanzare ma lentamente perché sprofondiamo nei venti centimetri di neve e la tempesta di ghiaccio e vento ci colpisce il viso. Abbiamo tutti fame e sonno. Dopo una lunga e faticosa marcia arriviamo nelle trincee amiche e i nostri compagni ci accolgono con gioia, non come gli austriaci che sono a cento metri dalla nostra trincea.
La trincea non è molto comoda, c'è una puzza terrificante a causa delle feci e delle urine; fa molto freddo e io cerco il più possibile di non perdere il dito di caffè tiepido o quasi freddo che mi permette di scaldarmi quel poco che mi basta per non congelarmi, almeno i piedi e lo stomaco.
Incomincio ad esplorare la nuova trincea; le feritoie sono posizionate nel giusto modo, i soldati sono ai loro posti e per ora vedo solo due feriti ma non gravi.
Parte un colpo dalla trincea nemica, subito reagiamo con i nostri fucili.
Le nostre vedette avvistano un uomo che corre verso di noi insieme alla sua squadra, i nostri cecchini sempre pronti sparano addosso: gli austriaci continuano a correre verso di noi, uno spara e ferisce il nostro ufficiale. Subito arrivano i soccorsi. La pallottola ha ferito un polmone e lui fatica a respirare.
Intanto le nostre nuove mitragliatrici sparano a raffica contro gli austriaci che cadono come birilli.

15 febbraio 1917

Alle due di notte arrivano i rifornimenti di medicinali, armi e cibo. L'ufficiale sta migliorando a vista d'occhio, riesce ad alzarsi in piedi e a camminare.
Noi intanto cerchiamo di togliere la neve che copre la trincea.
Mentre sto spalando, sento una voce che mi chiama: è l'ufficiale che con un sorriso in faccia mi dice che presto può tornare a casa dalla sua famiglia.
Gli consegnano tantissime lettere da spedire alle rispettive famiglie.
Io lo guardo con invidia e sussurro: " Beato lui, non starà più in questo inferno!".

Filippo

Caporetto, 15-2-1916

Cara e lontanissima famiglia mia, se vi ricordate ancora di me, io sono l'uomo che ti sposò, o donna mia, e sono il padre di voi due fanciulle.
In questo momento sono sdraiato nel letame, dietro mura di sacchi e nemici senza vita.
Ho il fucile puntato verso la trincea nemica e una marea di ricordi mi distraggono dal mio compito di cecchino.
Vi voglio un bene dell'anima e vi ringrazio, nonostante i quattrocento chilometri che ci separano e i vostri volti dimenticati, ormai, tra un colpo di fucile e l'altro.
Per la prima volta sono stato disattento nel ripararmi dietro la mia trincea e per questo un proiettile mi ha perforato con una velocità incredibile la clavicola.
Più di tanto non ho gemuto, perché ormai i miei occhi sono abituati a vedere feriti e morti.
Sono andato lo stesso in infermeria, percorrendo pancia a terra le trincee che portavano lì.
Le condizioni igieniche sono pessime, per non parlare delle medicazioni (se così si possono definire).
Una benda imbevuta d'acqua, appoggiata sulla ferita, e poi subito alle armi.
Con questa guerra ho imparato che, impugnando i fucili e uccidendo senza pietà, si perde la propria dignità.
Si ammazzano persone perché si è obbligati.
Carissima famiglia, sommerso da cadaveri e da spazzatura, penso di non avere un destino sensato, sono lontano dalla mia famiglia, che forse non vedrò mai più.
La guerra è un inferno inevitabile e noi siamo schiavi delle armi, siamo obbligati ad usarle per scopi malefici, quando, invece, si potrebbe evitarla con un patto o con un accordo.
Per peggiorare la situazione, l'altro giorno hanno ucciso il mio compagno, un caro amico che ho conosciuto durante il viaggio.
Del resto sono felice che il suo cuore abbia smesso di battere, perché almeno ha smesso di vedere le innumerevoli atrocità: uomini che uccidono altri uomini.
Ha smesso di soffrire una volta per tutte.
Angelo si chiamava, un angelo che è salito in cielo e che io molto presto raggiungerò.
Ho bisogno di sfogarmi per tutto ciò che ho vissuto quest'anno.
Ho soddisfatto in parte questa mia disperazione, scrivendo questa lettera a voi, miei cari.
Del resto, gran parte di questo inutile periodo di guerra non sarà dimenticato, anche con la paura e la certezza di non tornare a casa e di diventare parte di una trincea nemica.
Mi dispiace non tornare più a casa …, ormai sto riempiendo il caricatore del fucile.
Sto per premere il grilletto, cara famiglia.
Non vi scorderò mai, nemmeno da lassù insieme a mio fratello Giacomino.

Tiratore Scelto Gianmaria Frustollo

Daniele

Racconto di un soldato sulle montagne

Siamo tutti infreddoliti, quasi congelati in mezzo alla neve.
Dobbiamo trasportare gli armamenti sulle vette, ma gli asinelli non bastano e quindi dobbiamo trasportarli anche noi, per questo ci hanno dato così tanto rum da non sentire più la fatica.
Appena arrivati, ci avvertono che presto avremmo combattuto il nemico. Non capisco nulla, forse soltanto una cosa, questa montagna sarà la mia tomba.
Sistemo le mie poche cose in un angolo della trincea appena costruita e già sento il brivido della morte che mi percorre la schiena. Dopo tre giorni nella neve arriva il capitano che scioglie il ghiaccio dell'attesa: - Aerei in avvicinamento! Al riparo!-.
Sto per nascondermi, quando vedo il mio compagno, che torna dal perlustramento, travolto dall'esplosione di una bomba e il suo elmetto mi finisce in mano. Corro verso un riparo, una buca mi accoglie e nel fondo intravedo la foto di una donna sorridente e due bellissime bambine bionde. A chi appartenevano? A un soldato Austriaco o a un Italiano?
Nella buca avverto le bombe assordanti che esplodono, distruggono e uccidono.
Odo in lontananza una voce austriaca che ordina di attaccare. Io e i miei compagni imbracciamo i fucili e corriamo alle nostre postazioni, una fuga disperata dietro al muro della trincea.
Presto gli austriaci, che sono a poche decine di metri da noi, cominciano a sparare. Un proiettile mi fischia vicino all'orecchio.

La paura mi blocca, mi serve un sorso di rum.
Due ore di combattimenti frenetici, poi silenzio, silenzio di morte.
Nella trincea restiamo per giorni e io ormai ho perso il senso del tempo, che sembra non passare mai.
Il cibo scarseggia perchè le vie di comunicazione sono state distrutte dal bombardamento, così le vivande arrivano in ritardo.
Io mangio poco e male. Le mosche e i pidocchi ci tormentano e aumentano i dolori e i fastidi.
Ho fame, ma sono rimasti solo i luridi pidocchi e le mosche. Decido di cucinarli. Prendo la padella, la scaldo e metto sopra quegli orribili animaletti che scoppiettano e questo mi ricorda la nonna che da piccolo mi friggeva le uova. Che bontà!
Tornando al pensiero di prima, il mio stomaco brontola e io mi sento nuovamente fiacco.
È una giornata calda, la neve si scioglie e l'acqua ci inzuppa i piedi, ma noi siamo contenti perché non ci sono ordini di combattimento. Troviamo alcuni sassi che assomigliano a dei tavolini e a delle sedie; ci sediamo per una partita a scopa.
Ad un certo punto un grido, la vedetta cade morta, non ha sangue sul corpo. Crediamo sia gas. Subito indossiamo le maschere antigas e imbracciamo i fucili, pronti per un attacco imminente.
Passano le ore, un'angoscia terribile ci calpesta.
Ci dicono che la vedetta è morta per la mira infallibile di un maledetto cecchino.
Ci togliamo le maschere e respiriamo l'aria che sa di morte.
Il capitano decide di attaccare la sera e così attendiamo.
Il buio è arrivato e viene dato l'ordine dell'assalto.
Esco dalla mia trincea anche se con un po' di difficoltà; i corpi, il sangue e i liquami vari l'hanno resa scivolosa, uno è caduto ed è morto sulla propria baionetta.
Io corro, pronto a premere il grilletto. Un austriaco si scopre troppo e "BANG" cade a terra come un albero tagliato di netto.
Un colpo mi raggiunge la spalla e cado anch'io a terra e svengo.
Mi risveglio dopo tre ore e mi chiedo: - Sono morto?
Arriva un mio compagno con la gamba amputata e con la sigaretta in bocca mi risponde: - No, sei fortunato, sei ancora vivo!

Luca

13/12/1916
Caro diario,
tra continui bombardamenti e morti tu sei il mio unico amico con cui mi possa confidare, affermando i miei veri pensieri sulla guerra.
Al generale e ai miei amici di trincea devo mentire, quando mi chiedono se la guerra mi piace, perché se do una risposta negativa, come molti hanno dato, sono chiamato donnina e vengo svergognato.
Stasera attaccheremo le trincee nemiche che si trovano a una cinquantina di metri di distanza da noi; dovremo scavalcare la nostra trincea, scavalcare il filo spinato e arrivare fino ai nemici dove spareremo alla cieca per colpirne il più possibile. Per questa pericolosissima missione siamo una decina, tutti ragazzi giovani e inesperti: Gigi, un milanese con capelli lunghi e fossette sulle guance; Filippo, un veneto con occhiali bianchi e neri; Jonathan, un filippino vissuto a Napoli che non ha né l' accento straniero né quello napoletano; Luca, un patito di giochi da tavolo come scacchi e dama; Simone, un fifone che si porta sempre nel taschino della giubba la foto della madre; Matteo, un nanetto molto coraggioso che fuma come una ciminiera e io, un uomo molto colto, l' unico di tutta la trincea che sa leggere e scrivere e che nel tempo libero insegna, usando come lavagna il terreno ricoperto di neve. Dimenticavo Stefano, un ragazzo molto lento nei movimenti perché colpito mesi fa da una scarica di fucile sulle gambe durante un assalto alla trincea nemica. E' vivo per miracolo.
Mancano dieci minuti alle sette, ora dell'inizio della missione. Siamo tutti agitati, Matteo inizia a fumare e io, Gigi e Luca a bere.
Sono le sette e, visto che è inverno, è già buio. Gli addetti alle pinze, Simone e Jonathan, si avvicinano tremanti verso il reticolato. Io e gli altri li seguiamo con il fucile in una mano e la baionetta nell'altra. Simone e Jonathan silenziosamente iniziano a tagliare il filo spinato, senza che gli austriaci se ne accorgano. Si sentono le loro voci, che per fortuna coprono il rumore del filo che si spezza. Per adesso sta andando tutto bene e noi riusciamo ad entrare nella trincea nemica, schivando i cavalli di frisia, messi lì apposta per rallentare il cammino. Iniziamo a sparare sopra le loro teste. Ci orientiamo con le urla dei feriti.
Sento urlare alla mia destra, è Jonathan. Nessuno si ferma, continuiamo a sparare, mentre aumentano urla e lamenti. Un altro urlo si aggiunge agli altri: è Simone, colpito alle gambe. Si contorce e urla dal dolore. Sopravviveranno?
Iniziamo a scappare, Stefano non riesce a correre e viene colpito alla schiena e dopo un brutto lamento muore. Luca si impiglia nel filo spinato e una pallottola lo raggiunge e gli strappa via una coscia.
Riusciamo a sopravvivere solo io, Gigi e Matteo, che ha ancora la sigaretta in mano.

Marco

CARI PRIMINI

Gli alunni della classe 3B della scuola media " Mattei – Di Vittorio", succursale di Via De Gasperi, salutano i nuovi alunni dell'anno scolastico 2007-2008

BENVENUTI PRIMINI!

Pioltello – 17 settembre 2007: questo è l'ultimo anno che trascorriamo tra queste mura. Sarà sicuramente doloroso lasciare la nostra scuola, dove abbiamo passato tre bellissimi anni tra brutti e bei voti, sconfitte, soddisfazioni, risate, amicizie…

Sui nostri banchi sono seduti nuovi alunni che hanno preso il nostro posto. Noi diventeremo, dopo gli esami di terza media, come gli altri allievi che sono passati in queste aule e che ora hanno solo dei ricordi.

Lasciando questa scuola, però, non possiamo che dare il benvenuto ai nuovi primini.

Auguriamo loro di trascorrere tre bellissimi anni ricchi di sorrisi e di emozioni.

Cari primini, buona fortuna!

Pioltello, 17 settembre 2007

Cari primini,
voi, come me, avete deciso di iscrivervi alla scuola media statale "Mattei-Di Vittorio" perché abitate vicino ad essa oppure perché l'avete preferita ad altre scuole. Avete fatto bene!

Prima di tutto avete un'elevata possibilità di trovare sia dei professori non troppo severi sia dei vostri amici che possono essere proprio nella vostra classe!

Certo, vi potrete annoiare o "stancare" di frequentare tutti i giorni la scuola tranne la domenica, ma, dopo qualche lungo mese, vi abituerete.

Io sono un ragazzo cui non piace per niente studiare, ma sono felice, quando ottengo dei buoni voti.

Se vi impegnate a studiare, potrete raggiungere risultati altissimi, ma se mollate, è duro, poi, recuperare i brutti voti!

Io, per esempio, all'inizio di ogni nuovo anno scolastico ho il cervello ancora in vacanza, quindi, difficilmente prendo voti superiori al buono.

Quest'anno, però, sto cercando di impegnarmi fin dall'inizio perché voglio migliorare la media scolastica.

Anch'io ho dei momenti "no" in cui ho voglia di uscire da casa per giocare invece che studiare. Ecco, allora, che nelle interrogazioni e nelle verifiche prendo anche "non preparato" o "gravemente insufficiente". Mi sento poi molto (se non troppo) in colpa, quindi comincio a studiare. I miei risultati migliorano in un paio di settimane.

Quest'anno dovrò sostenere gli esami di terza media e voglio impegnarmi al massimo.

Un consiglio da amico: più vi impegnerete, più l'anno scolastico passerà in fretta.

Ciao e buon anno!

Matteo

Pioltello, 17 settembre 2007

Cari primini,
prima di tutto benvenuti!

Vi ho visto passare alla fine del primo giorno di scuola e mi è sembrato ieri, quando ero in prima come voi, ma poi mi sono accorta che ero già in terza!

Eravate tutti felici e sorridenti, quindi vuol dire che la vostra prima giornata in questa scuola è andata bene.

E così anche per i giorni successivi.

Posso capire il perché: non avevate verifiche, interrogazioni e altre cose di cui preoccuparvi!

Avrete passato i primi giorni a conoscere i nuovi insegnanti e compagni e a scrivere sul diario il materiale da comprare.

Magari vi hanno anche lasciato liberi.

Non abituatevi, però.

Capirete bene come funziona questa scuola in questi giorni, infatti è iniziata una nuova settimana nella quale affronterete le prime lezioni e svolgerete la prime verifiche.

All'inizio penserete: "Ma alle medie si fanno solo verifiche?".

L'ho pensato anch'io!

In un certo senso sì, sono più di quelle che si svolgevano alle elementari.

Qui è tutto molto diverso dalla scuola in cui eravate prima.

Come aumentano le verifiche, aumentano anche i compiti e i ritmi di lavoro. I prof. (non più i maestri) sono più severi, spiegano più velocemente e gli argomenti da studiare sono più difficili.

Per me è una cosa giusta, se no, tanto varrebbe frequentare otto anni di elementari e non cinque più tre di medie!

La scuola media è più difficile anche perché deve preparare a quella superiore.

A me questa scuola piace, perché i professori spiegano bene e ci sono più attività che alle elementari come musica, arte, computer…

Una delle cose negative, invece, è che l'intervallo dura solo dieci minuti, ma la cosa peggiore è che c'è scuola anche il sabato.

Io, nonostante tutti questi anni passati a svegliarmi presto sei giorni su sette, non mi sono ancora abituata!

Spero che voi ci riuscirete.

Vi abituerete presto anche ai prof. urlanti o ai crampi alla mano a furia di scrivere.

Godetevi intanto questi giorni leggeri perché il brutto deve ancora arrivare!

Ma no, scherzo!

In fondo questa scuola non è poi così male…

Nadia

Pioltello, 17 settembre 2007

Cari primini,
cosa pensate della prima media? Vi piace? Io spero di sì perché, anche se ora magari non ve ne rendete conto, avete fatto un'ottima scelta!
All'inizio può sembrare faticosa e diversa da come ve l'eravate immaginata, perché i prof. non sono come gli insegnanti delle elementari, che vi accudivano come dei genitori.
Alle medie non pensate di poter uscire tutti i pomeriggi, c'è molto da studiare, gli orari sono diversi e a questo ci si deve abituare, soprattutto all'inizio, in prima.
Io, quando ho iniziato la prima media, ho avuto qualche ostacolo da superare, però, con l'aiuto dei miei genitori e dei miei insegnanti, qualcuno in particolare, ci sono riuscita.
In questi tre anni vi vedrete cambiare tantissimo, i vostri interessi non saranno più le bambole e le tazzine del caffè, ma saranno qualcos'altro.
Spesso io ho avuto paura di queste "trasformazioni", ma mi sono accorta che era bello cambiare, conoscere nuove compagnie che magari prima neanche sopportavi!
E' giusto avere paura ma non troppo, perché se no finisce che non vi godete gli anni meravigliosi dell'adolescenza!
Un grande abbraccio e un incoraggiamento a tutti voi.
Bendetta

Pioltello, 17/9/2007

Cari Primini,
sono un alunno della terza B e vi voglio innanzitutto dire: "Benvenuti, in questa scuola!". Avete scelto la giusta scuola soprattutto perché i professori sono molto simpatici e altrettanto bravi; se hai bisogno di qualche cosa, loro sono sempre pronti ad aiutarti, poi sono bravi a insegnare perché spiegano la lezione in modo semplice.
Le bidelle, Lina e Pina (troverete Lina subito al piano terra) sono in gamba e anche loro ti aiutano in qualsiasi momento in cui sei in difficoltà.
La scuola non è grandissima, infatti questa è la succursale, ma non è importante, perché è ugualmente accogliente e perché c'è tutto il necessario che serve agli insegnanti e a noi alunni.
So che a certi di voi non piace proprio la scuola. A me piace molto, soprattutto quando torno dalle vacanze estive perché ritrovo dopo tre mesi i miei amici. La scuola per me è un punto di riferimento oltre che per studiare anche per incontrare gli amici e conoscerne dei nuovi.
Stando in casa durante le vacanze estive, mi sono annoiato tantissimo, quindi non vedevo l'ora di tornare a scuola per imparare cose nuove.
Siete fortunati perché i professori non assegnano molti compiti e sono severi al punto giusto.
Credo che abbiate già incontrato la prof. Tedeschi, la professoressa di musica, lei vi insegnerà a suonare uno strumento e vi preparerà bene per il concerto di Natale e di fine anno scolastico.
Continuate a studiare per ampliare le vostre conoscenze; la scuola deve diventare vostra "amica".
Vi saluto tantissimo!
Ciao
Filippo

Pioltello, 17.9.2007

Cari Primini,
ben arrivati alle medie, come vi trovate in questa scuola? Spero bene perché io, essendo qui da tre anni circa, mi trovo benissimo!
In questa scuola ci sono molti aspetti positivi, ad esempio gli insegnanti, alcuni sono davvero bravi!
Purtroppo c'è anche un aspetto negativo perché alcuni compagni della ex classe delle elementari possono essere stati divisi, chi in una classe chi in un'altra. Non è più come prima, ma non è un dramma perché riuscirete a trovare subito nuovi amici.
A me piace questa scuola perché è ben organizzata. I professori sono simpatici e spiegano bene.
Non vi lamentate dei troppi compiti; vi assicuro che, quando arriverete verso la fine della seconda media e agli inizi della terza, capirete

che i professori lo fanno esclusivamente per voi.
Anch'io in prima mi spaventavo perché ero abituata ai pochi compiti che mi davano alle elementari. Ci farete l'abitudine, spero per voi, al più presto!
Sentiamo tutti nostalgia delle elementari, persino io che sono in terza media e che presto avrò gli esami. Ho una paura!
Vi auguro di passare tre splendidi anni in questa scuola.
Ascoltate sempre i professori che vi aiuteranno ad avere un futuro migliore!
Baci e abbracci
Camilla

CIAO SCUOLA

Ciao Scuola,
sono gli ultimi giorni insieme. Con te ho vissuto gli anni più belli, per adesso. Sono stati tre anni meravigliosi. In questo luogo di conoscenza ho provato anche delle delusioni, ma i compagni e i professori mi hanno aiutato a superare le difficoltà e a sconfiggere le delusioni, per andare avanti con serenità.
Scuola, sei un luogo di incontro, di sapienza e di discussione. Sei importante per noi giovani perchè noi siamo la generazione futura e quindi non dobbiamo e non possiamo essere ignoranti.
Mi dispiace un po' lasciarti, perché non ritroverò più certi compagni e alcuni professori, però sono anche felice, perché conoscerò nuove persone con cui stringere nuove relazioni e amicizie.
Non ti dimenticherò e tornerò sempre a trovarti.
Filippo

Ciao Scuola,
mi dispiace perché è l'ultimo anno in cui potrò stare dentro queste mura. Purtroppo ti devo lasciare.
Sì, un po' sono contenta, ma mi dispiacerà per certi miei compagni e per i simpatici professori che in questi tre anni ci hanno insegnato di tutto e di più.
Spero che, quando noi non ci saremo più, arrivino dei primini che ti rispettino come noi abbiamo fatto.
Mi dispiace lasciarti perché mi sono trovata davvero bene.
Mi mancherai.
Scuola, adesso ti devo lasciare, ma ti verrò a trovare perché ti ricorderò sempre per tutto quello che abbiamo passato insieme tra bei voti e esperienze positive e negative. Mi sono divertita, ecco perché non potrò mai dimenticare la bella classe, i miei compagni simpatici e scherzosi e anche alcuni un po' antipatici.
Ciao Scuola!
Giulia

Addio Scuola,
è stato bello conoscerti e imparare tutte quello che mi offrivi, anche se, certe volte, non riuscivo a studiare bene.
Addio Scuola, mi mancheranno i giorni in cui mi incontravo con tutti gli amici davanti al tuo cancello per chiacchierare un po'.
Addio Scuola, spero a settembre di non rivederti più, così significa che sarò stato promosso.
Addio Scuola, mi mancheranno le prof. e i prof. e i libri, da cui ho ricevuto molto senza dare nulla.
Addio Scuola, mi ricorderò sempre di te perché sei riuscita a dare un senso alla mia vita.
Addio Scuola, mi dispiacerà tantissimo lasciarti, assieme a gran parte dei compagni, ma so che ne conoscerò altri.
Addio Scuola, ho avuto momenti alti e bassi, ma, grazie all'aiuto di tutti, sono riuscito a superare i vari ostacoli, anche grazie a te, che mi hai accolto in qualunque momento.
Addio Scuola, spesso rimpiangerò i momenti passati con te, forse perché avrò nostalgia o forse perché ci saranno ancora tante prove difficili che mi ricorderanno te e i tuoi esami.
Addio Scuola, e ancora grazie di tutto, addio!
Luca

Ciao Scuola,
non mi mancherai più di tanto, ma mi mancheranno un po' i miei compagni. Ricordo ancora le loro facce intimorite per l'emozione di frequentare la scuola media!
Ciao Scuola, mi mancheranno le prediche della professoressa Cesana che ci diceva sempre di pensare alla scuola prima di tutto e mi mancheranno le sue lezioni di antologia che ci aiutavano a riflettere. Mi piaceva pensare per poi parlare davanti a tutti senza avere paura di dire la mia.
Ciao Scuola, a scuola dico che non mi mancheranno i miei insegnanti, ma ciò non è vero. Sono state le persone che hanno guidato la mia mente per tre anni.
Ciao Scuola, ora che ci penso, forse un po' mi mancherai, forse.
Ormai stanno avvicinandosi gli esami e sicuramente non ci vedremo più, ma rimarrai in qualche modo nel mio cuore.
Verrò a salutare gli insegnanti e nuovamente ci incontreremo.
Spero che continuerai ad essere nel tempo la stessa scuola di sempre.
Ciao Scuola!
Michael

Ciao Scuola,
sfortunatamente il giorno mai atteso è arrivato: ti devo lasciare.
Prometto, però, di non dimenticarti e di non dimenticare nessuno, dagli amici ai professori, dalla signora Lina alla signora Pina, presso le quali andavo per farmi consolare e loro, con tanta pazienza, riuscivano a tirarmi su il morale.
Non potrò dimenticare i banchi sui cui ci divertivamo a pasticciare per poi cancellare.
Non dimenticherò le urla dei professori e le loro note perché non svolgevamo i compiti o perché non studiavamo.
Non scorderò mai, proprio mai, le litigate fra noi femmine o i nostri pianti al momento della pace. Non dimenticherò tutti i nostri segreti che ci confidavamo.
Adesso mi vengono in mente le belle giornate che passavamo insieme, a ridere, a scherzare e a passarci i biglietti durante le lezioni.
Mi ricordo, quando, dopo la scuola, stavamo davanti al cancello d'entrata per parlare, per scherzare o per guardare il ragazzo che ci piaceva.
Mentre scrivo questa lettera, mi vengono in mente tanti episodi belli.
Ancora pochi giorni e dovrò lasciare tutto quanto!
Ops, mi è caduta una lacrima! Che sbadata, ho rovinato il foglio!
Questi tre anni passati insieme sono stati bellissimi e mai potrò cancellarli.
Valeria

Sto frequentando questo ultimo difficile anno della scuola media e il mio pensiero ritorna a quel giorno, quando entrai per la prima volta nella mia nuova classe: la prima B.
E' stato un lungo percorso che mi ha trasformato da bambino in adolescente.
Ora i volti sconosciuti sono diventati amici e il timore per gli insegnanti si è trasformato in fiducia.
Penso a tutto il lavoro svolto in un clima di serenità e libertà di pensiero, ai compiti di gruppo che andavano oltre la collaborazione e si trasformavano in complicità e amicizia.
Ricordo l'interesse che mi ha suscitato lo studio della storia attraverso i documenti storici e la gioia provata nelle prime risoluzioni dei problemi di geometria.
Ho confrontato la mia esperienza con quella vissuta dai ragazzi nei paesi totalitari e ho capito ciò che significa una scuola libera che ti mette in discussione e ti fa crescere.
Tutto ciò mi mancherà, verranno meno i volti degli amici e la presenza attenta e rassicurante dei miei insegnanti.
Ho imparato che la scuola è un luogo di collaborazione e di stimolo intellettivo e non un automatico e noioso imparare nozioni.
Quando ci saluteremo per l'ultima volta, sarò commosso ma felice di portare dentro di me la ricchezza di questi tre anni.
Sicuramente ritornerò per raccontare le mie nuove esperienze, che spero siano positive e piene di ricordi come la scuola media.

Stefano

Fatiche, emozioni, ricordi e tanto, tanto divertimento.
Sono passati così i tre anni alle medie, volati via in un istante!
Sembra appena ieri il primo giorno, quando tutto è iniziato, quando ero fuori della scuola, tremando come una foglia di paura; poi, una volta entrata, mi si è aperto un mondo davanti, completamente nuovo.

Vedevo le ragazze di terza…com'erano diverse da me, allora ero ancora una bambina!
Durante il trascorrere degli anni mi sono vista cambiare: sono cambiate le amicizie, gli interessi, le idee…
Fra pochi mesi questo sogno sarà finito, ma tutta la felicità sono certa che non potrà MAI svanire in un attimo! E' TROPPA!

Nonostante la terza media sia pesante, quando penso che presto terminerà…SIGH, CHE TRISTEZZA!
Fatiche, emozioni, ricordi e tanto, tanto divertimento…
CIAO, SCUOLA!
Benedetta

Ciao Scuola,
ti ringrazio per tutto.
Il primo giorno di scuola non conoscevo nessuno, ma sapevo che, prima o poi, potevo contare su di te per trovare degli amici.
Dopo tre anni, forse, ti potrò lasciare per sempre; ci saranno tra breve gli esami e io sono molto preoccupato perché sarà la prima volta.
In questi tre anni ho capito come avere un amico e come essere un amico.
Ho scoperto nuove cose e i professori mi hanno aperto nuove porte verso il mondo e mi hanno spiegato come poterlo cambiare.
I professori mi hanno aiutato molto. Avevo qualche difficoltà e mi hanno consigliato, anche se spesso non li ho ascoltati.
Ciao Scuola, ti verrò a trovare.
Paolo

Ciao Scuola,
sono molto triste in questo periodo.
Parte della mia tristezza è dovuta al fatto che tra poco ci separeremo.
Tra due mesi dovrò cambiare scuola e questo mi preoccupa.
Non voglio abbandonarti!
Qui ho vissuto i primi amori, ho avuto amici capaci di ascoltarmi e consolarmi sempre e degli insegnanti fantastici!
Vorrei trascorrere ancora molto tempo con te, voglio crescere qui!
Ma so che non sarà possibile.
Io, appena entrata qui, tre anni fa, pensavo che non mi saresti piaciuta, che non mi sarei mai abituata e che non avrei mai allacciato grandi amicizie, invece, mi sbagliavo di grosso!
Questi tre anni con te sono stati fantastici e indimenticabili.
Mi mancherai …
Sei la migliore!
Con le lacrime agli occhi ti saluto con un grande " CIAO, SCUOLA MIA"!
Serena

Ciao Scuola,
abbiamo passato tre anni bellissimi e mi mancherai tantissimo: le risate, le chiacchierate, le urlate e i rimproveri dei professori. Mi dispiacerà tantissimo lasciare te e i miei super compagni, alcuni tra i quali, purtroppo, non vedrò più. Mi dispiacerà anche lasciare tutti i miei professori, la loro simpatia, le loro sgridate e la loro pazienza.
Sono, però, curioso di iniziare il prossimo anno con nuovi amici, di vivere nuove esperienze e di affrontare nuove materie con nuovi professori. Chissà se saranno meglio dei miei fantastici professori delle medie? Credo sia difficile.
Con questi insegnanti ho capito che si deve studiare e mai arrendersi, anche davanti all'impossibile.
Mi mancherai troppo, mia superbella scuola, ti verrò sempre a trovare e non ti scorderò mai!
Ciao Scuola
Simone

Addio Scuola,
abbiamo passato tanto tempo insieme, così che tu conosci tutta la mia minivita triennale.
Quasi mi viene da piangere, ricordando i momenti passati insieme: sei e lode, non preparato, note e molte, molte verifiche.
Sono anche felice, però, di incontrare nuovi amici e di conoscere la nuova, futura e difficile scuola che affronterò con voglia e impegno come (quasi) sempre.
Sei stata come una sorella, ti ho odiata e ti ho amata.
Ti saluto con tristezza e felicità insieme.
Addio Scuola!
Matteo

Ciao Scuola,
sinceramente, soltanto l'idea di lasciare la scuola media, mi viene il voltastomaco.
Questa scuola mi mancherà tantissimo, sia per tutti i suoi lati positivi sia per quelli negativi.
Mi mancherà per tutte quelle note e per tutti quei mini-book pieni di colloqui e voti strambi, per tutti i miei amici che lascerò dall'anno prossimo e anche per tutti gli insegnanti.
Io certe volte dico: " Perché mai devo andare a scuola, meglio spararsi!"
Se, però, rifletto bene, la scuola, oltre che il luogo di "tortura" (lo dicono in tanti), è anche il posto dove si passa il tempo insieme, dove si insegna a socializzare con i compagni e dove allacciare nuove e solide amicizie.
Mi dispiacerà lasciare tutti i miei vecchi amici, soprattutto quelli che conosco fin dai tempi dell'asilo come Filippo, Camilla, Paolo, Luca e Serena.
Mi mancheranno, anche se ora possono starmi o non starmi simpatici.
La vita, però, come mi ha rivelato la mia prof. Cesana, è fatta di felicità e di tristezze e dobbiamo andare avanti sempre a testa alta, non pensando alle cose brutte.
Sono sicuro che potrò sempre rivedere i miei vecchi amici fuori o in oratorio e la mia speranza è di mantenere sempre buoni rapporti.
Provo questo sentimento soprattutto per la mia prof. preferita che, nonostante sia un lazzarone a tutti gli effetti, ha avuto l'immensa pazienza di starmi dietro, aiutandomi e incoraggiandomi ad essere meno svogliato.
Non dimenticherò mai questa scuola, cascasse l'intero universo e posso solo dire: " Grazie, per ciò che ho imparato e per i momenti più belli che io ho passato!"
Daniele

Ciao Scuola,
con estremo dolore ti devo salutare e dire addio.
Qui ho trascorso tre anni davvero stupendi, tra litigi, pianti ma anche risate e molta amicizia.
Quando sono arrivata, non conoscevo nessuno, ma dopo qualche tempo avevo già un sacco di amici e andare a scuola era diventato quasi un piacere.
Abbandonare una scuola, quindi anche gli amici, è sempre molto triste, ma sono sicura che sarà divertente conoscere una nuova scuola e nuovi amici.
Se ripenso a tutto quello che ho passato in questi tre anni, vorrei non andarmene mai, ma so anche che questo non è possibile ed è ora che noi di terza lasciamo la scuola ai nuovi alunni che inizieranno una nuova avventura come noi.
Sarà anche difficile dire addio a tutti i professori, perché sono stati loro che ci hanno cresciuto e fatto amare la nostra scuola, anche se molte volte li abbiamo odiati, sarà sicuramente doloroso lasciarli.
A me dispiacerà moltissimo non rivedere più la signora Lina, mi mancherà tantissimo.
Ogni volta che ero triste, scendevo e lei mi consolava, regalandomi delle caramelle. E' sempre stata affettuosa e simpatica.
I nuovi alunni che frequenteranno la nostra scuola saranno fortunatissimi!
Isabella

Ciao Scuola,
oggi è il giorno più brutto di questi tre anni di scuola media, perché per i prossimi cinque anni avrò dei nuovi compagni, nuovi insegnanti e nuove materie di studio.
UFFA! Non voglio lasciarti, non voglio lasciare questa classe, non voglio perdere i miei amici, perché so che, andando avanti con gli anni, le cose cambieranno e le persone cambieranno. Non rivedrò più i miei compagni e la stessa cosa succederà con i professori, pian piano perderò ogni loro contatto.
Alle 13.15 suonerà l'ultima campanella che ci segnalerà la fine di un ciclo e l'inizio di un nuovo passo molto importante per la nostra vita: noi tutti andremo alle SUPERIORI!!!
Un po' mi inquietano, ma anche le medie mi spaventavano prima di arrivarci, poi mi sono abituata.
Niente è così spaventoso! Per ottenere buoni voti, bisogna studiare continuamente, ma ci si diverte anche e ciò è un ottimo ingrediente per superare tutte le difficoltà della nostra età adolescenziale.
Non voglio lasciarti, Scuola! Qui ho conosciuto nuove e grandi amicizie, qui sono nati nuovi amori e poi con i docenti si può parlare del più e del meno, loro ti danno dei consigli per continuare a vivere senza compiere gravi errori.
Un consiglio che do a tutte le ragazze, che di sicuro piangeranno come me, è quello di non truccarsi, per evitare tutte le righe nere sul viso!
Fino adesso ho considerato il mio punto di vista, ora cercherò d'immaginare cosa proveranno gli insegnanti nei nostri confronti.
Secondo me ci vogliono tantissimo bene e, anche se in quest'ultimo anno li abbiamo fatti tribolare un bel po', spero che, oltre a ricordarsi di noi come gli alunni della terza "svogliati", si ricordino anche quando in prima e in seconda eravamo degli "angioletti"!
Nella mia classe c'è un gruppo di studenti che è molto pigrone, ma, francamente, non credo di farne parte!
Scrivendoti questa lettera, cara Scuola, ho un nodo alla gola e, ora che penso, mi accarezza il viso una lacrima che scende lenta, bagnandomi la guancia perché, su molte incertezze che ho, c'è solo una cosa sicura: mi mancherai tantissimo!
Con affetto
Camilla

Ciao Scuola,
purtroppo ti devo lasciare e dire addio!
Ho passato tre anni fantastici con dei compagni molto simpatici e disponibili. Sarà difficile lasciare tutti i professori, loro ci hanno cresciuto e ci hanno reso dei ragazzi responsabili.
Sinceramente, una parte di me vorrebbe subito cambiare scuola, conoscere nuove persone e nuovi professori, quindi diventare più grande!
Mi mancheranno tutti i miei compagni, soprattutto quelli che avevo alle elementari; con loro sono cresciuta , tra pianti, liti, ma anche battute e tanto tanto divertimento!
In questi tre anni ho capito che è divertente stare con gli amici e che è molto importante studiare per avere un meraviglioso futuro!
Addio Scuola!
Federica

Ciao Scuola,
è arrivato il momento di salutarci.
Mi hai accompagnata, per tre anni, passo dopo passo, in questo lungo percorso chiamato vita, ma ora devo proseguire da sola.
Ti sono estremamente grata per avermi guidato fin qui; sono stati tre anni meravigliosi, ricchi di armonia e semplicità.
Naturalmente non sono mancate le delusioni e i giorni in cui avrei preferito non vederti, nonostante questo, mi dispiace lasciarti.
Ho paura, alle medie sapevo perfettamente a cosa andavo incontro, le superiori mi mettono soggezione.
Sento che una parte di me vorrebbe restare nel suo nido, come un uccellino che non vuole volare, l'altra parte vorrebbe poter spiccare il volo e tornare solo dopo aver vissuto tutte le esperienze possibili.
E questo non potrà accadere, se starò per sempre attaccata a te, perciò ora devo partire.
Non dimenticherò che sei stata tu la prima ad avermi donato informazioni fondamentali sul mondo che mi circonda.
Tu non mi scordare, perché io non ti scordo.
Ciao Scuola!
Sara

Ciao Scuola,
è arrivato l'ultimo anno delle medie e tra un po' dovrò lasciare i miei compagni e i professori che mi hanno accompagnato in questi tre anni.
Da un lato sono contenta che le medie finiscano perché potrò fare nuove esperienze, andando alle superiori, e incontrare nuovi amici, ma un po' sono anche triste perché non vedrò più i miei compagni che hanno passato con me questi tre anni. Sono stati tre anni molto belli.
Non dimenticherò mai le splendide uscite didattiche che mi hanno aiutato a capire meglio alcuni argomenti storici e geografici o comunque collegati a qualcosa che abbiamo studiato a scuola.
Abbiamo passato momenti divertenti tra noi, ascoltando musica e chiacchierando.
Spero che anche alle superiori troverò dei compagni simpatici e che trascorrerò i prossimi cinque anni bene come quelli trascorsi alle medie.
In ogni caso sono sicura che non dimenticherò mai le persone che ho incontrato in questi anni perché per un po' hanno fatto parte della mia vita.
Arrivederci, Scuola
Alexandra

Ciao Scuola,
questo è l'ultimo anno che ti frequenterò. Dovrò sostenere tra poco gli esami, ma spero di andarmene da qui per frequentare i cinque anni di scuola superiore.
Ho voglia di allacciare nuove amicizie e ho voglia di studiare altre materie più pratiche. Cercherò di migliorare, nell' attesa di capire che cosa voglia dalla vita.
Scuola, spero di rivederti!
Jonathan

Ciao Scuola,
forse è più un addio che un ciao!
Spesso dico che non vedo l'ora di andare alle superiori, ma in fondo so che mi mancherai tantissimo.
D'altronde è difficile scordare un luogo dove si sono passati tre anni della propria vita!
Questi sono stati per me tre bellissimi anni, ricchi di emozioni, nei quali sono cresciuta e maturata.
Ho tantissimi ricordi del tempo trascorso tra queste mura; quella volta che ho preso impreparata in geografia, le mille figuracce, le litigate, le risate con le amiche, i bei voti…
Mi ricordo soprattutto la mia fatica per cercare di avere delle amiche, delle amiche meravigliose, che alla fine ho trovato!

Vorrei ringraziare la mia prof. per avermi messa vicina di posto a Camilla l'anno scorso, se non fosse stato per lei, ora non saremmo così amiche!
Mi dispiacerà tantissimo lasciare le mie amiche l'ultimo giorno di scuola perché so che i primi mesi continueremo a tenerci in contatto, ma poi i contatti diventeranno sempre più rari, anche se spero che non accada!
Non solo mi mancheranno i miei compagni, ma, devo ammetterlo, anche i professori con le loro prediche sul fatto che stiamo studiando meno rispetto agli anni precedenti.
Le loro lezioni e la strana sensazione che mi viene ogni volta che aprono il registro per decidere chi interrogare: un misto di nausea, ansia e paura.

Mi mancherà anche la loro pazienza perché so che alle superiori i professori non ne avranno.
Mi piacerebbe lasciare un segno in questa scuola, in modo tale che io non sia solo un ricordo, quando andrò alle superiori, ma in fondo sarà così…
Non si può rimanere alle medie per sempre.
Bisogna crescere, farsi coraggio e andare avanti.
Sono sicura che piangerò l'ultimo giorno di scuola e, se solo penso a quel momento, mi scende una lacrima.
Credo che questa lacrima continuerà a scorrermi sul viso ogni volta che ripenserò a questi tre anni, ma sarà anche accompagnata da un sorriso.
Nadia

Ciao Scuola,
volevo dirti che, quando arriverà l' ultimo giorno di scuola media, sarò molto triste perché io e i miei compagni dovremo lasciarci, essendoci iscritti in scuole superiori diverse.
Io ricordo il primo giorno di scuola media. Ero timido, quando ho visto voi insegnanti per la prima volta, perché non vi conoscevo molto bene, ma col passare del tempo ho imparato a conoscervi. Ora che ci conosciamo da tre anni, penso che vi siate divertiti abbastanza, perché io con voi mi sono divertito molto. Le ore più divertenti le ho trascorse con il professor Aiello, che mi ha insegnato tanti lavoretti.
Un altro professore che mi mancherà tantissimo sarà la professoressa Cesana.
Mi mancherà anche tantissimo Stefano, che è diventato oltre che un compagno anche un amico.
Ricorderò poi sempre con piacere tutte le uscite didattiche.
Ciao Scuola!
Giuseppe

Ciao Scuola,
questi saranno gli ultimi mesi che passerò con te.
Mi mancheranno i miei compagni di classe, i professori, la signora Lina e la signora Pina e i tuoi murales colorati che rivestono le pareti.
Mi mancheranno anche i concerti sui tuoi pianerottoli, che erano molto emozionanti.
Mi ricorderò le lezioni, a volte noiose, le chiacchierate nascoste, il baccano dell'intervallo, le uscite didattiche, le discussioni in classe e i professori che ci aiutavano a risolvere i problemi.
Non ti dimenticherò, anche se crescerò e andrò alle superiori e non ritroverò tutti i miei compagni, perché frequenteremo scuole differenti. Quando sarà possibile, verrò a trovarti.
Stefano

Finalmente,
ancora pochi giorni e sarò libero!
Finalmente, dopo questi tre anni di torture fisiche e mentali riuscirò (forse, perché dovrò sostenere ancora gli esami) ad uscirne sano e salvo e a "passare di livello", frequentando una nuova scuola superiore.
Mi ricordo ancora, quando la professoressa Cesana ci sgridava e poi, vedendo le nostre facce impaurite, sorrideva "perfidamente" oppure quando il prof. Miscioscia come punizione obbligava Cassanelli a eseguire dieci flessioni per ogni stupidaggine detta o fatta.
Ora mi rendo conto che anche io non sono stato un bravo studente diligente, ordinato, studioso e bla bla bla... , ma ugualmente sono stato bene.
Addio Scuola, ma so che verrò a trovare te e i professori.
Marco

Ciao Scuola,
siamo giunti alla fine dell'anno, stiamo per affrontare gli esami e ce ne andremo dalla scuola media, finalmente!
Se saremo promossi, non torneremo più alle medie.
I bei giorni di divertimento stanno per finire, dovremo andare alle superiori e tornare a casa per studiare le materie del giorno dopo.
Non ci sarà più la libertà che avevo qui, è per questo che ringrazio la nostra scuola e soprattutto i nostri insegnanti che ci hanno trasmesso il loro sapere e ci hanno lasciato la libertà.

Ciao Scuola, voglio salutarti per l'ultima volta e ricordare i bei momenti che ho passato con i miei amici e i miei insegnanti.
Ricorderò sempre quella volta in cui Marco prese una nota dalla prof. Cesana, che tutta sorridente gli disse: "Devi imparare a studiare! Ti starò alle costole fino alla fine dell'anno scolastico!".
Ricorderò anche le belle uscite didattiche come quella a Villa Taranto, dove c'erano un'infinità di piante che il prof. Pennisi cercava di illustrarci disperato, perché nessuno lo ascoltava.
Grazie Scuola, ti saluto con tanto affetto.
Gigi

Addio Scuola,
forse ci rivedremo l'anno prossimo!

Tu, che con le tue mura mi hai accolto in una classe favolosa, mi mancherai come mi mancherà questa atmosfera che ancora per pochi giorni potrò respirare qui dentro…
Mi mancheranno soprattutto gli amori vissuti qui, le risse che mi regalavi e gli amici che mi hai donato.
Un po' mi dispiace perché ho trovato amici e amiche, che ora dovrò lasciare. Ora è ormai tardi per dire che mi sono affezionato a te e spero di riuscire a studiare con più passione nella lunga camminata verso le superiori.
Devo dire, anche se mi contraddico, che sono felice di lasciarti, perché ho brutti ricordi da seppellire tra le tue cantine e belli da lasciare tra le tue mura.
Spero, se rimarrò qui, di fare meglio del 2008!

Sicuramente sono cambiato per quanto riguarda il mio aspetto fisico, il mio carattere e la mia mentalità; tutto questo lo devo a te e agli amici che ti frequentano.
Ripeto, mi mancherai.
Mi mancheranno le tue gite, soprattutto quelle lunghe, dalla mattina alla sera, le tue porte che ho conciato con scritte e murales che poi sono stato costretto a cancellare.
Sicuramente mi mancherà Daniele, il mio migliore amico e alcuni miei compagni d'avventura scolastica.
Mi mancherà il professor Pennisi e la sua pazienza infinita così come il simpaticissimo professor Pappalardo.
Spero di rivederti un giorno…
Manuel